LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo CORRIERE DELLA SERA *- Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2°*

Anno 60 — N. 29 **20 Luglio 1958** **L. 40.—**



***Nozze con paracadute.** A Torino, sul campo dell'Aeritalia, il sergente maggiore paracadutista Aldo De Cristoforo, di 36 anni, già appartenente alla "Folgore", e la signorina Bianca Cappone di 18 anni, si sono sposati, dopo essersi paracadutati da un aereo sul centro del campo. Il celebrante, padre Lino Basso, cappellano paracadutista, non è stato da meno lanciandosi dal velivolo qualche istante prima. Il rito religioso si è poi svolto nella vicina chiesa della Natività.*

(Disegno di Walter Molino)

LA DONNA ETERNA

ROMANZO DI H. RIDER HAGGARD

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Leo Vincey, intelligente e bellissimo giovane, discendente da antichissima regale famiglia egizia, ha pregato il padre adottivo di seguirlo in un'impresa che ha del fantastico: egli vuole scoprire dove vive la "Donna Eterna" e dove c'è il misterioso "Fuoco di vita". Il padre adottivo, di nome Ludovico Orazio Holly, col domestico Giuseppe, acconsente e intraprende con Leo il lungo viaggio. Il brigantino su cui si erano imbarcati è naufragato: con loro, è scampato al disastro il timoniere Mohammed. Tutt'e quattro su una scialuppa si dirigono alla foce d'un fiume, quindi lungo un canale. Stanchi e sfiniti, una sera sono circondati da misteriosi uomini che parlano arabo. Il capo, di questa tribù chiamata degli Amohagri, poichè ha già avuto un messaggio da "Colei cui si deve obbedienza" che sarebbero arrivati dei bianchi, predispone dei palanchini per condurre i naufraghi dalla misteriosa donna. Dopo un buon cammino tutti sostano in una caverna. Leo intanto è stato circondato da attenzioni da una bellissima donna di nome Eustana.

12ª PUNTATA

Qualcuno del paese ci aveva visto giungere da lontano mentre trascinavamo penosamente la barca lungo il canale, e il nostro ospite ci confessò con tutta sincerità che già aveva dato ordine ai suoi di ucciderci senza pietà, le leggi del paese non consentendo l'ingresso agli stranieri; senonchè un messaggio di « Quella cui si deve obbedienza », giunto in pari tempo, gli aveva imposto di risparmiarci la vita e di condurci fin là.

— Perdona, padre mio — interruppi — ma se ho ben compreso « Quella cui si deve obbedienza » abita lontano; come dunque ha potuto sapere del nostro prossimo arrivo?

Il vecchio si guardò intorno; poi visto che eravamo soli, perchè Eustana s'era allontanata quando egli aveva cominciato a parlare, disse con un risolino misterioso:

— Non c'è dunque alcuno nel vostro paese capace di vedere senza occhi e di udire senza orecchie? Non chiedere di più: Ella lo sapeva.

Mi accontentai di crollare le spalle a tale bizzarra risposta, e il capo riprese a dire che, non avendo ricevuto ulteriori istruzioni sulla nostra sorte, intendeva partire subito per chiedere a « Quella cui si deve obbedienza » — o meglio a Lei, come tutti solevano chiamarla per brevità — ciò che avesse deciso. A quanto compresi, quella donna misteriosa era la regina degli Amahagri, e una regina assai temuta a giudicare dal tono di premurosa riverenza con cui la gente pronunciava l'unica sillaba intesa a designarla.

Alla mia analoga domanda Billali rispose che viaggiando senza posa sperava di far ritorno fra cinque giorni, quantunque dovesse passare per molte miglia di terreno paludoso e difficile. Soggiunse che avrebbe dato le necessarie disposizioni perchè fossimo trattati con ogni riguardo durante la sua assenza, e come, per la viva simpatia che già avevamo ispirato, facesse voti affinchè il giudizio di Lei suonasse favorevole a nostro riguardo. Non ci nascose però di dubitarne forte, perchè finora tutti gli stranieri addentratisi nel paese, non solo da che egli era al mondo, ma fino dai tempi di sua madre e di sua nonna, erano stati messi a morte irremissibilmente e in modo tale ch'egli per un pietoso riguardo rifuggiva dal narrarci. Supponeva ciò fosse avvenuto per ordine di Lei, ma ad ogni modo ella non era mai intervenuta con la sua autorità per salvare i condannati.

— Come mai può essere avvenuto ciò? — chiesi stupito. — Tu sei ormai vecchio e l'epoca cui alludi deve quindi rimontare a tre generazioni fa; in qual modo dunque Lei avrebbe potuto impartire ordini al tempo di tua nonna?

Di nuovo Billali sorrise senza rispondere; poi fattoci un profondo inchino, se ne andò, nè più lo vedemmo per cinque giorni.

Rimasti soli discutemmo a lungo sulla situazione. Non era troppo allegra a dir vero, nè le allusioni alla misteriosa regina la quale puniva con la morte più atroce i disgraziati stranieri spinti dalle vicende dei viaggi fino nei suoi Stati era tale da infonderci coraggio. Leo stesso cominciava a mostrarsi impensierito, quantunque un vivo senso di trionfo si frammischiasse ai suoi timori. Infatti egli asseriva in tono reciso che Lei e la donna a cui alludeva la lettera di suo padre e l'iscrizione dell'antico frammento di terracotta, formavano indubbiamente una sola persona, come ne facevano fede gli accenni di Billali alla sua straordinaria potenza e alla sua età. Quanto a me, gli avvenimenti degli ultimi giorni mi avevano sconvolto la testa in così strana guisa che mi mancava persino la forza di discutere tali assurde teorie.

Per mutare discorso proposi di fare una passeggiata e possibilmente un bagno del quale avevamo estremo bisogno; ed avvertito delle nostre intenzioni un individuo di mezza età dall'aspetto anche più cupo e sinistro dei suoi compagni, cui Billali sembrava avere affidato la cura delle nostre persone durante la sua assenza, uscimmo tutti e tre insieme accendendo la pipa. Una vera folla s'era adunata nel frattempo all'ingresso della caverna per aspettarci; ma allorchè i curiosi ci videro uscire col volto circondato da una lieve aureola di fumo, fuggirono spaventati da ogni parte gridando che eravamo possenti stregoni. Nulla infatti eccitava una così grande sensazione in quell'ambiente primitivo quanto le nostre innocenti fumatine; persino l'effetto, pur grande, delle armi da fuoco impallidiva al confronto. E' da notarsi per altro che in quelle regioni cresceva il tabacco, ma gli Amahagri lo fiutavano soltanto.

Nella grotta

Allorchè dopo esserci tuffati a più riprese in un limpido fiume non troppo discosto, rientrammo nella grotta, il sole era già tramontato e gl'indigeni raggruppati attorno a parecchi fuochi accesi qua e là, stavano cenando. Oltre al chiarore incerto e rossastro della fiamma, certe bizzarre lampade di terracotta, talune delle quali assai eleganti di forma nonostante la rozza manifattura, illuminavano l'ampio locale. Erano in gran parte rosse, riempite di grasso liquefatto e provviste di uno stoppino vegetale infilato attraverso un disco di legno.

UN DURO LETTO

Rimasi un tratto a guardare quella gente cupa e silenziosa mentre mangiava il pasto serale con la gravità concentrata con la quale avrebbe assistito a una cerimonia funebre; ma ben presto fui preso da un senso invincibile di tristezza, da un vivo bisogno di solitudine e proposi ai miei compagni di ritirarci.

Appena espresso tale desiderio all'uomo cui eravamo affidati, egli si alzò, prese un lume e porgendomi gentilmente la mano mi condusse lungo uno dei corridoi laterali già osservati. Dopo cinque passi appena esso si allarga formando una piccola stanza misurante da due a tre metri quadrati, scavata nella viva roccia. Non v'erano nè finestre nè sfiatatoi di forma alcuna; solo una lastra di pietra si addossava a una certa altezza lungo uno dei muri. La nostra guida mi disse che quello era il letto destinatomi; ma nell'esaminare più accuratamente lo strano locale, compresi che non sempre doveva aver servito di alloggio a esseri viventi. Certo in passato era stato una tomba, e la pietra indicatami adesso come giaciglio aveva sostenuto in altri tempi qualche cadavere.

Bacio ingrato

Tale idea non era fatta per dare un lieto corso ai miei pensieri; pure, poichè era giocoforza dormire in qualche posto, scacciai risolutamente ogni ripugnanza e tornai alla grotta principale a prendere una coperta rimasta là assieme agli altri oggetti formanti il carico del nostro battello. Qui trovai Giuseppe, il quale mi supplicò tutto spaventato di permettergli di passare la notte con me; la semplice vista di un locale simile al mio, ove era stato condotto, lo aveva riempito di terrore così da indurlo a fuggire gridando e protestando. Naturalmente aderii ben volentieri al suo desiderio, nè in complesso avemmo motivo di lagnarci del nostro alloggio. Solo la sinistra impressione ricevuta nell'entrarvi si ripercosse in un sogno macabro, nel quale mi pareva mi seppellissero vivo.

Sul far del giorno un suono molto simile a quello di una tromba venne a destarci; era il segno della sveglia generale, dovuto a un giovane Amahagro che soffiava con tutta la forza dei suoi polmoni entro un foro praticato in un dente d'elefante vuoto. Ci affrettammo a seguire il rumoroso invito, e dopo avere provvisto alla pulizia della persona scendemmo a colazione assieme agli altri.

Non avevamo ancora finito di mangiare, quando la donna che già avevo visto seguire con lo sguardo Giuseppe, si avanzò d'improvviso e lo baciò dinanzi a tutti. Non dimenticherò mai la comicità di quella scena.

— Sfacciata! — brontolò in inglese, mentre lei, attribuendo la sua ritrosia a un senso di timidezza, lo baciava una seconda volta.

Allora la collera di Giuseppe non ebbe più limiti.

— Vattene, maledetta strega! — urlò indignato, minacciandola col cucchiaio di legno che ancora teneva in mano.

H. Rider Haggard

(continua)

Confidenze del Direttore

Il signor Giorgio Ferzoli di Roma ci scrive: « *Ho visto dai giornali che il matrimonio di Edy Campagnoli con Lorenzo Buffon ha suscitato ondate di curiosità e che l'automobile degli sposi era soffocata da una folla di gente. Mi rallegro con gli sposini ed auguro loro tutto il bene possibile. Sono una bellissima coppia. Nulla a ridire, anzi tutto da applaudire. Quello che mi pare esagerato è l'accorrere d'una fiumana di persone — così documentano le fotografie pubblicate — ad assistere al loro arrivo e alla loro uscita dalla chiesa. Forse non c'era tanta gente quando s'è sposato Guglielmo Marconi* ». L'osservazione del nostro lettore non è isolata. L'abbiamo sentita anche dalla viva voce di taluni. Molta la simpatia per la coppia, molti i voti di felicità; ma tutta quella gente? Ebbene non s'ha invece da far meraviglia. Il matrimonio suscita, in ogni caso, curiosità. In qualunque chiesa, nel centro della città o alla periferia o in campagna, l'arrivo degli sposi è sempre avvenuto e sempre avviene tra due fitte ali di spettatori. Alle donne interessa l'abito della sposa: se è in bianco, se ha il velo, se il velo è lungo o corto e se i fiori d'arancio sono in testa o in mano, e se lo sposo è bello o brutto, alto o basso, grasso o magro. Agli uomini, il volto e la figura della sposa e anche se è con dote o senza. Tutto ciò che è cerimonia è anche spettacolo. I popoli dei paesi retti con regime repubblicano accolgono i re superstiti quando vi si recano in visita ufficiale con corazzieri, guardie a cavallo, guardie in motocicletta, stendardi e fanfare, con vivo entusiasmo. Lo spettacolo attrae, e le visioni sfarzose hanno sempre il loro fascino. Così avviene per le funzioni nuziali. Per tradizione millenaria gli sponsali hanno sempre suscitato feste e tripudii. Anche quando si tratta di nozze di povera gente, parenti, amici e conoscenti accorrono e non mancano fiori, confetti ed evviva.

E', quindi, spiegabilissimo che l'unione di Edy Campagnoli e di Lorenzo Buffon abbia chiamato folla dinanzi alla chiesa della cerimonia. La sposa è ormai diventata, con la sua apparizione in « Lascia o raddoppia », familiare a milioni di italiani. Non ha mai fatto un discorso? Non conta e non è nel suo incarico. Lo sposo poi è un calciatore e tutti sanno quanto prestigio abbia oggi chi sa prendere a pedate un pallone. Senza contare che l'esempio di questa magnifica coppia pacifica e consola tutti coloro che hanno creduto nell'arte, nella letteratura, nella filosofia e non sono riusciti a nulla. Con l'esempio dei graditissimi amici del « Lascia o raddoppia » o delle partite di calcio e delle loro fortune e dei loro successi non potranno certo più rimpiangere di essere naufragati nell'arte, nella letteratura, nella filosofia, poichè tutte queste belle cose non occorrono più per essere ammirati e osannati dal pubblico. Basta saper dire: « Presenta Mike Bongiorno » e un bel tiro nella porta della squadra avversaria.

Non si impressioni il nostro lettore; non pensi che abbia esagerato la folla ed abbiano esagerato i giornali rendendo ampiamente conto dei casi ed episodi della cerimonia nuziale dei due sposi suddetti. Così è, oggi, e così ha da essere. E stia certo che sarà ancor di più domani. E' il progresso, signor Ferzoli. Il progresso cammina. Bene? Male? Non vuol dire. L'importante è che cammini. Non è questa l'opinione degli spiriti più protesi verso l'avvenire? Il progresso comunque, questo lo slogan. E se non lo approva, la tacceranno di vecchio e le diranno, tra il serio e il faceto: « Ohè, brav'uomo, aggiornati! ».

★

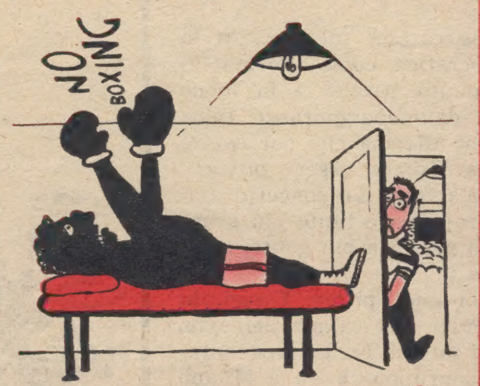
Una lettera che sembra un codicillo di quella del signor Ferzoli è quest'altra della signora Ida Montagiglio, residente a Parigi: « *Si lamenta la decadenza del nostro tempo e si dice che le donne, mascolinizzandosi, hanno perduto o vanno perdendo gran parte del loro fascino. Può darsi. Ma non è questo il problema che mi ha indotto a scriverle e a domandarle un parere. Tanto le donne che gli uomini non sanno più riposare. Il riposo, la distensione che disintossicano la mente e lo spirito non sono mai compiutamente raggiunti. Perchè? E' una malattia? Una questione da clinica psichiatrica?* ».

La nostra gentile lettrice ha ragione. Nessuno più sa riposare. Se si pensa alle fatiche che uno fa per riposare la domenica, si deve concludere che il riposo non esiste. In sua vece predomina qualcosa che assume il nome di riposo, ma tale non è. Guardate le strade di domenica. Sono percorse da colonne di automobili e di motociclette che si inseguono come se avessero qualche impresa urgente da compiere o qualche traguardo da raggiungere.

Al volante delle prime e al manubrio delle seconde è un uomo (o una donna, le donne autiste crescono di ora in ora) col volto intento, l'occhio fisso innanzi

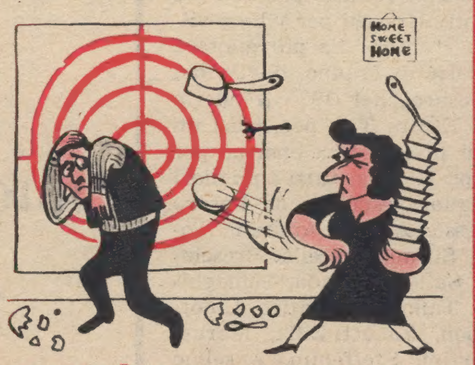
(Continua a pag. seguente)

Le cronache figurate



CONSIGLIO DALL'ALDILÀ?

A Porthcawl, nel Galles meridionale, doveva aver luogo un incontro di pugilato tra il peso massimo negro Cleveland Williams e l'inglese Dick Richardson. Ma all'ultimo momento il negro si rifiutò di salire sul ring. Disse che non poteva combattere. « Mentre riposavo guardavo il soffitto — egli disse. — Apparve una scritta. Mi sconsigliava di combattere perchè avrei perduto quasi certamente ».



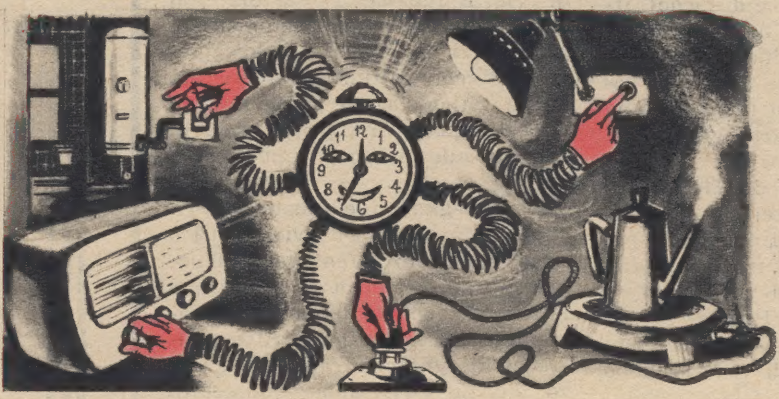
PURCHÈ SBAGLI BERSAGLIO

Una causa interessante si è svolta al tribunale di Londra al quale un marito, Mr. J. F. si era rivolto per ottenere il divorzio dalla moglie crudele che, quando aveva i nervi, gli lanciava contro pentole, stoviglie, posate, ecc. Però non lo aveva mai colpito. Il giudice sentenziò che una donna non poteva essere imputata di crudeltà se sbaglia il bersaglio.



TEDESCHINA IN RUSSIA

Un'attrice che si è solidamente affermata in Germania è Isolde Chlapek. Ora andrà in Russia, invitata per recitare alcuni lavori del teatro tedesco contemporaneo.



Anche il sonno aguzza l'ingegno

« Le tribolazioni aguzzano l'ingegno » disse il nostro Manzoni. Ma anche il sonno può scuotere l'ingegno. Lo ha dimostrato il falegname torinese Antonio S., il quale per timore di non sentire la sveglia ha applicato all'orologio un minuscolo congegno collegato con il fornello elettrico su cui sta il pentolino del caffè e con gli interruttori della luce e della radio. Quando la suoneria sta per scaricarsi questi s'accendono. Il congegno serve anche per lo scaldabagno. L'apparecchio non costa più di 100 lire.



Una balena muore in volo

Una balena bianca, destinata all'acquario di Coney Island (Nuova York) è morta sull'aereo che la trasportava dall'Alaska. Bertha, l'avevano chiamata così, era stata catturata da un paio di settimane e pesava solo duecento chilogrammi. Per il trasporto era stata avvolta in coperte e teli che venivano bagnati ogni ora. Ma non è bastato. La povera bestia è spirata 45 minuti prima dell'arrivo.



Picasso ha decorato il "Tempio della Pace„

Per il Tempio della Pace di Vallauris, il ridente villaggio sulla Costa Azzurra che egli lanciò qualche tempo fa facendolo diventare un centro turistico di primo ordine, Pablo Picasso ha dipinto un grande affresco. Questo dovrebbe essere appunto l'esaltazione del bene che oggi gli uomini, con la libertà, maggiormente amano: la pace. Spicca nel centro la colomba che quattro figure umane, un bianco, un negro, un giallo e un pellerossa, sostengono quasi a difenderla da ogni insidia. Nella foto si vedono gli operai intenti a mettere insieme i diversi pannelli che compongono la più recente e originale opera del celebre e tanto discusso pittore spagnolo. Comunque il giudizio non spetta a noi; lo potrà dare chiunque guardi attentamente la foto che presentiamo o farà una gita a Vallauris.

DALL'ALMANACCO DI GOTTA

De Pisis, Campigli e altri artisti

Con due pittori divenuti celebri dopo la prima guerra mondiale ebbi rapporti d'amicizia prima che essi si dedicassero alla pittura: Massimo Campigli e Filippo De Pisis.

Nei primi mesi del 1915, quando l'Italia non era ancora entrata nel conflitto, venne a cercarmi nella mia casa di Ivrea Massimo Campigli che allora si chiamava Max Hilenfeld, italiano d'origine tedesca; aveva vent'anni ed era stato chiamato alle armi ed assegnato al 54° Reggimento Fanteria di stanza nella mia città. Un soldatino biondo, bianco di pelle, gentile, sempre sorridente. Mi portò una lettera di Renato Simoni che me lo raccomandava. Era impiegato alla biblioteca del "Corriere della Sera". Lo invitai spesso. Io ero sposato da tre anni ed ancora non era nato il mio figliuolo. Divenne simpatico anche ai miei amici. Diceva di avere passione per il giornalismo. Non fece mai la più vaga allusione alla possibilità di darsi alla pittura. Poco loquace, discreto, alquanto timido. Lasciò Ivrea coi primi contingenti che furono mandati al fronte appena scoppiò la guerra, in maggio. Per parecchi anni, anche dopo che la guerra fu passata, non ne sentii più parlare, finchè un giorno, aperta una rivista, con stupore lessi il suo nome sotto la sua fotografia e vidi riprodotti alcuni suoi quadri raffiguranti quelle stranissime donnette ch'egli ama dipingere e che sono poi sempre rimaste la sua principale caratteristica. A Parigi, dove aveva abitato dopo la guerra era divenuto pittore d'avanguardia, con fortuna. Lo incontrai poi qualche volta, a Milano.

Prima ancora del successo del *Figlio inquieto,* e più precisamente dopo la pubblicazione del mio romanzo *Pia* e del volume di novelle *Ragnatele,* nel 1914 ricevetti lettere ammirative da alcuni giovani scrittori ferraresi di cui uno, Corrado Govoni, già notissimo come poeta futurista: gli altri tre erano Giuseppe Ravegnani, Alberto Neppi e Filippo Tibertelli De Pisis; anche quest'ultimo tentava i suoi primi passi come scrittore, come poeta; nulla — almeno per quel che mi risulta — aveva mai fatto supporre ch'egli avesse disposizioni o ambizioni per la pittura. Serbo delle fotografie molto caratteristiche di quegli amici ferraresi: una di Govoni ventenne, in abito grigio, colletto inamidato a punte, bombetta nera in testa, faccetta glabra, rubiconda; e una di De Pisis ravvolto in una specie di toga dal vasto collo di pizzo bianco, bella testa di giovinetto intelligente, dai molti capelli alti sulla vasta fronte; sta lievemente appoggiato a un pesante leggio di chiesa su cui è aperto un messale ed ai piedi ha una lampada a olio, a tre becchi. Riflessi di dannunzianesimo da cui quasi tutti i giovani, a quel tempo, erano tocchi. Ma i nostri rapporti d'allora furono solo epistolari. Personalmente conobbi De Pisis dopo che era già diventato un celebre



Un tipico quadro di De Pisis

pittore. Anche lui, come Campigli, si era trasferito a Parigi dopo la guerra. E Parigi gli dette la prima fama. Non ebbi poi mai — mio malgrado — occasione di incontrarmi spesso con lui. Una volta venne a trovarmi a Portofino; appena entrato nell'anticamera della mia casa, il suo sguardo si fermò su una stampa del Tiepolo raffigurante la testa di un cosacco:

— Se non fosse di Tiepolo — disse — potrebbe essere di De Pisis.

Ma Cocò, il suo pappagallo, spaventato dall'urlo di un motoscafo, cadde nell'acqua del porticciolo ed affogò. E allora De Pisis se ne andò da Portofino, indignato. Nè ebbi mai più occasione di vederlo, dopo d'allora.

Di tutte le arti confesso che la pittura — con mio rammarico — è quella che capisco meno. Sarà la più aristocratica, come afferma taluno, appunto perchè è la meno compresa dalle maggioranze (v'ha perfino chi afferma che per capire la pittura bisogna essere pittori). Ma io dell'arte ho un concetto universalistico; essa è tanto più grande quanto arriva a più gente, colta ed incolta.

Tuttavia amo i pittori. I miei più grandi amici, nel campo dell'arte, sono stati pittori. Ne ho frequentato il folto gruppo ch'era a Milano nell'immediato dopoguerra quando anche per essi splendette un po' di fortuna (intendo dire fortuna economica) perchè nell'euforia della vittoria anche i ceti medi godettero di spendere quel che durante la guerra avevano guadagnato. E quindi fiorire di mostre, nelle quali quasi tutti i pittori vendettero i loro quadri, commissioni di ritratti per sale da pranzo e di affreschi per ville e villette « novecento ». La più quotata delle gallerie di Milano, quella del signor Pesaro, nel 1920 vendette quadri di Ettore Tito per quasi un milione di lire, somma enorme per quei tempi. E quasi tutti i migliori pittori d'allora esposero da Pesaro con successo: Alciati, Amisani, Tosi, Carrà, Sironi, Cascella, Bresciani, Funi, Salietti, Prada, Semeghini, Brass, Tallone, Selvatico, Cinotti, Cambon, Zanetti-Zilla, Marussigh, Martini, Steffenini, Anselmo Bucci, Vellani-Marchi e tanti altri.

Tutti i sunnominati abitavano a Milano frequentavano il Cova, il Savini, i teatri e i principali ritrovi della città, discutevano, si accapigliavano, si raccoglievano spesso per lieti simposii in trattorie caratteristiche. Oh, le liete cene sotto le volte secentesche dell'antico Boecc di Via Borgogna! Le tavolate di quaranta, cinquanta commensali, gli scherzi, le risate! Le capeggiava Raffaele Calzini novelliere ma anche critico d'arte e perciò in gran dimestichezza coi pittori: pieno di spirito, allegrissimo, simpatico a tutti.

Dei disegnatori e illustratori ricordo Marcello Dudovic, Enrico Sacchetti, Renzo Ventura. Bell'uomo, elegante il primo, estrosissimo il secondo, spirito bizzarro, tipicamente toscano, ottimo scrittore oltrechè disegnatore; randagio il terzo, l'uomo ch'io abbia conosciuto più fedele alla *vie de bohème.*

Salvator Gotta

CONFIDENZE

(Continuazione dalla pagina precedente)

e, del pari, chi è con lui o a bordo di un'automobile o a cavalcioni del doppio sedile delle motociclette. Tutti volti assorti, nervi tesi, cuori sospesi, tutti ugualmente preoccupati delle insidie della strada. E' riposo quello? No: è ancora consumo di energie.

Restare in casa, leggere, placare le ansietà, le amarezze che ci hanno accompagnato durante la settimana per tirare quattro paghe per il lesso, non è possibile. Via, via, andare, filare, correre, correre sempre di più, vedere, questo il programma dei giorni festivi. E la sera si torna stanchi e l'indomani si va al lavoro con fatica, con riluttanza, magari con rabbia. Gli uomini starebbero meglio, la società sarebbe più tranquilla, se tutti apprendessero a riposare.

I Romani che sapevano vivere si godevano il loro *otium,* il loro ozio, che non è affatto il padre dei vizi quando i vizi non sono, a loro volta, padri dell'ozio.

Il signor Pietro Borlendi di Bologna ci scrive: « *Vorrei sapere, ma con precisione, se le "cartoline del pubblico" sono proprio dei lettori o se le fate in redazione"* ». Caro signor Borlendi, le cartoline pubblicate sono tutte dei lettori che ce ne mandano migliaia al mese e da ogni parte d'Italia e dall'Estero. Mille lire allettano i concorrenti. Ma molti ne mandano di troppo lunghe e anche di quelle che già circolavano ai tempi di Re Pipino. Noi scegliamo tra quelle che il pubblico ci manda. La scelta dipende dalla Commissione appositamente costituita. Quando qualche lettore schizzinoso ci scrive dicendo che talune « cartoline » sono vecchie e talune di scarso spirito, noi non possiamo che confermargli che le cartoline sono tutte del pubblico. E' l'arguzia del pubblico che si rispecchia nelle nostre cartoline.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Supplemento settimanale illustrato del nuovo « Corriere della Sera » - Redazione, Amministrazione e Tipografia - Via Solferino 28 - Milano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2 Conto corr. postale n. 3/533.

Abbon.	Anno	Sem.	Trim.
ITALIA	L. 1870	L. 1000	L. 535
*ESTERO	L. 3430	L. 1780	L. 925

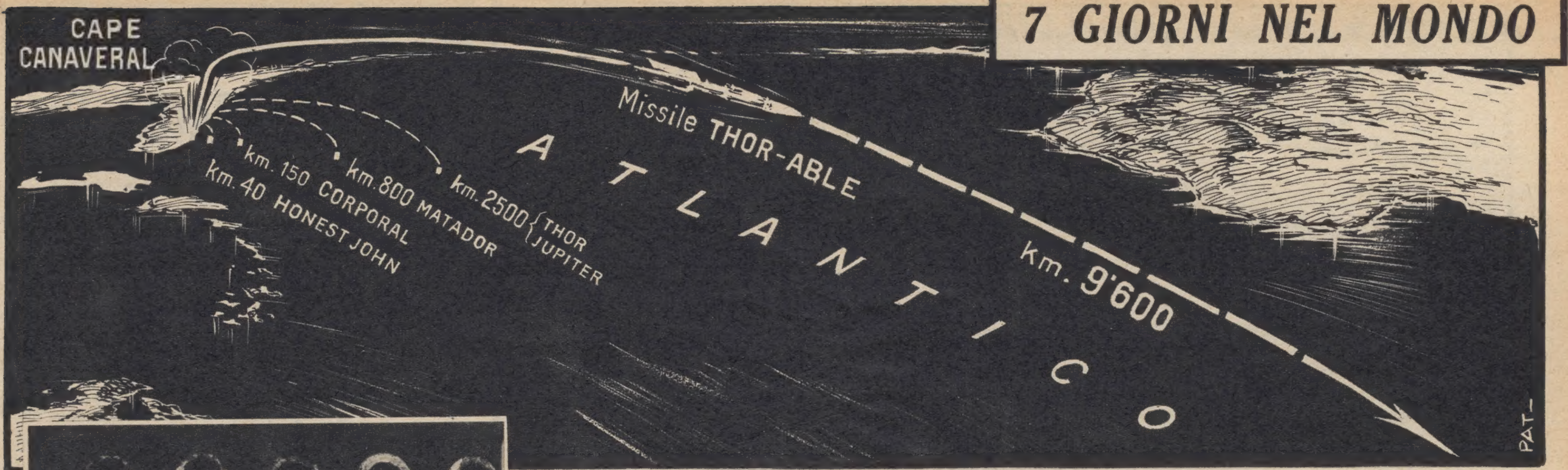
(*) Stati aderenti alla Convenzione 1947. Essendo all'esame del competente Ministero un ricorso tendente all'ottenimento di una maggior riduzione della tariffa postale, si informa che, nel caso di favorevole accoglimento del ricorso stesso, le durate degli abbonamenti saranno proporzionalmente prorogate.

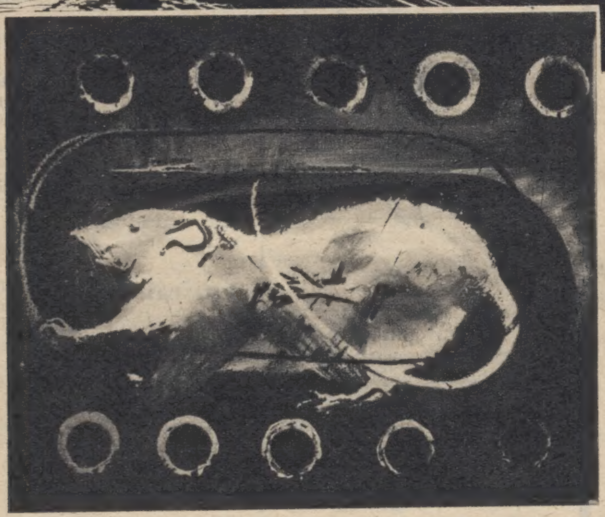
PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia	Sh.A.	1,6
Austria	sc.	3,5
Belgio	Fr.	6
Brasile	Cr.	10
Canadà	cents.	15
Cipro	Piastre	9
Congo Belga	Fr.	7,5
Danimarca	Kr.	1
Egitto	Pias.	5,5
Eritrea	cents.	70
Ethiopia	cents.	70
Finlandia	MK	45
Francia	Frs.	40
Germania	DM.	0,65
Grecia	Dr.	4
Inghilterra	sh.	1
Iran	ris.	12
Iraq	fils	60
Israele	Pr.	350
Libano-Siria	P.L.	75
Libia	Pts.	4,2
Malta	d.	10
Norvegia	Kr.	1,10
Olanda	cents.	60
Perù	Soles	4
Portogallo	Esc.	4
Somalia	So.	2,25
Spagna	Pts.	6
Sud Africa	Sh.	1,6
Svezia	Kor.	0,80
Svizzera	Fr.	0,50
Tunisia	Frs.	40
Turchia	L.T.	0,40
U. S. A.	cents	15
Uruguay	Pesos	0,60
Venezuela	Bs.	1,50

Argentina Pesos 6 - En toda la Republica
Correo Argentino Central (B) Tarifa reducida - Conces. n. 4453

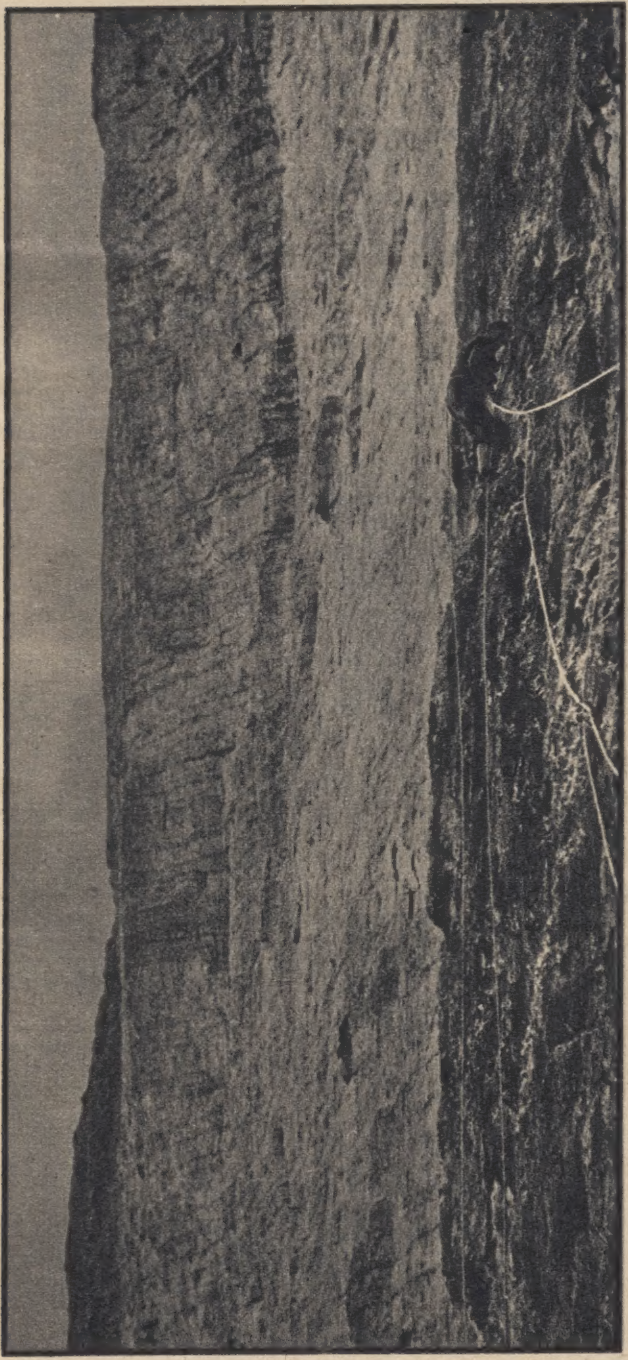
7 GIORNI NEL MONDO





Un missile intercontinentale con a bordo un topo vivo percorre 9600 chilometri prima di cadere nell'Atlantico

La notte del 10 luglio dalla base sperimentale di Cape Canaveral (Florida), è stato lanciato un razzo balistico intercontinentale, a 9600 km. di distanza. Nell'ogiva era anche un topo vivo. Il missile è del tipo « Thor-Able »; è cioè il prodotto della combinazione del « Thor » e del « Vanguard »; del primo è stato utilizzato il primo stadio; dell'altro il secondo, modificato. Il nome di « Thor-Able » gli deriva dal fatto che il missile è stato creato nel quadro del progetto Able, il quale riguarda esperimenti di ricupero, ricupero che costituisce appunto uno dei principali obiettivi del lancio. Il minuscolo passeggero è stato battezzato « Mia », sigla risultante dalle iniziali delle parole «Mouse in Able» (Topo nel razzo Able). Il volo si è effettuato in tre fasi: il primo e secondo stadio hanno portato l'ogiva fino alla quota necessaria perchè ricadesse in un determinato punto; si è aperto poi un paracadute che ha consentito all'ogiva di scendere nell'Atlantico del Sud dove sarà ricuperata grazie agli speciali strumenti e alla radio trasmittente ch'essa contiene.



Una parete vinta col trapano elettrico

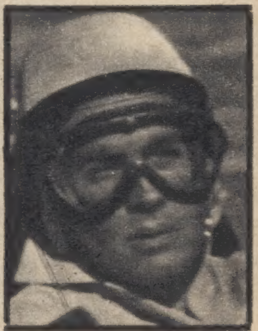
Quattro giovani rocciatori, due tedeschi e due austriaci, dopo quattro giorni e quattro notti di arrampicata, hanno superato la parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, già vinta nell'agosto del 1933 da Emilio Comici e dai fratelli Angelo e Giuseppe Dimai. Le cordate, guidate da Dieter Hasse di Berlino e da Sepp Lehner di Rosenheim (Baviera) hanno scalato la spaventosa muraglia aprendo una via nuova (a sin. di quella seguita finora) piantando 250 chiodi normali e usando 15 chiodi a espansione, inseriti in fori praticati con trapano elettrico azionato da batterie. L'impresa susciterà certamente vivaci polemiche tra gli arrampicatori per l'uso di un mezzo così singolare.



ARRISCHIA LA VITA PER SALVARE UN VIAGGIATORE

Presso Londra, un coraggioso ferroviere, Thomas Ashby, ha salvato la vita a un viaggiatore, Michael Sullivan, caduto da un vagone tra due rotaie percorse da corrente elettrica. L'Ashby scorse il Sullivan tramortito pochi secondi prima che passasse un convoglio su un vicino binario. Ebbe paura che il rumoroso passaggio del treno potesse far rinvenire il viaggiatore e fargli compiere un movimento fatale. Con un balzo saltò sul corpo del Sullivan, gli si distese sopra immobilizzandolo poi, passato il convoglio, si alzò e con l'aiuto di un facchino portò il Sullivan, che si era svegliato, sul marciapiede.

MUSSO



Sul circuito di Reims è morto Luigi Musso, uno dei più giovani e valorosi campioni del volante. Lanciato all'inseguimento dell'amico e rivale Hawthorn, affrontò una curva a oltre 250 km. L'eccessiva velocità gli impedì di dominare la macchina che sbandò, s'impennò e si capovolse fuori della pista. Un disperato intervento chirurgico non potè salvare il generoso corridore romano.



AEREO U.S.A. COLPITO DAI MIG

Sono tornati a Wiesbaden (Germania Occ.) i nove aviatori componenti l'equipaggio dell'aereo da trasporto costretto da caccia sovietici ad atterrare in Armenia. Due ufficiali hanno dichiarato che il loro apparecchio compiva un normale volo da Wiesbaden a Teheran per proseguire poi per il Pakistan e che in seguito alle sfavorevoli condizioni meteorologiche persero la rotta ed entrarono nello spazio aereo sovietico. Due « Mig » russi diressero immediatamente il fuoco contro l'aereo americano che s'incendiava. Dei nove uomini cinque si lanciavano col paracadute; gli altri quattro riuscivano a compiere un atterraggio di fortuna su un piccolo aeroporto. L'apparecchio più tardi esplose.



Semplice il segreto delle "fatalissime„

Il fascino si può acquistare?

Certamente. Ma per prima cosa bisogna imparare a conoscere se stessi, così da poter coltivare e mettere in luce le proprie qualità migliori. La bellezza fisica è un elemento importantissimo ma in certi casi se ne può fare a meno.

Adesso che l'estate avanza e la grande stagione della villeggiatura è in pieno sviluppo, sia al mare che ai monti, un fenomeno che prima rimaneva circoscritto in ambienti più o meno limitati s'impone anche allo sguardo del più distratto osservatore, tanta è la prepotenza con cui salta agli occhi. Voglio parlare di quel certo « nonsochè », di quella misteriosa qualità che comunemente viene chiamata « fascino ».

Osservato da vicino, il fenomeno si rivela subito tutt'altro che semplice. Infatti non è mica vero, per esempio, che in un gruppo di donne quella dotata di un fascino maggiore sia proprio e sempre la più bella. A volte, anzi, si rimane sconcertati nel constatare come gli uomini facciano la ruota nientemeno che intorno a una bruttina dall'aria insignificante mentre lasciano da parte pezzi di figliole dotate di tutti gli attributi atti a far colpo.

Lo stupore scompare, però, quando si entra nel vivo del « gioco ». Infatti, ad avvicinarla, la bruttina rivela di possedere in sommo grado la capacità di attirare gli uomini mediante una specie di magico richiamo che li rende sensibili a qualità che appartengono più allo spirito che al fisico.

Ma guardiamo un momento al significato stesso della parola con la quale noi comunemente indichiamo il fenomeno. Fascino vuol dire malìa, incantamento, piccolo atto di stregoneria. Non per nulla i nostri antichi poeti ponevano la sua sede negli occhi e dicevano che dalle pupille maliarde si partivano gli « spiritelli » d'amore che andavano poi a ferire i cuori sensibili dei « fini amanti ».

Così stando le cose, è senz'altro un segno di scarsa immaginazione sostenere, come purtroppo oggi fanno molti sotto le suggestioni del divismo cinematografico, che il fascino è in stretta relazione con la circonferenza del petto e la lunghezza e perfezione delle gambe. Certo, una Marilyn Monroe e una Brigitte Bardot non lasciano indifferenti chi le guarda (sarebbe il colmo!) ma col doppio decimetro, tanto per rimanere nel campo del cinema, non si spiegano una Giulietta Masina o una Maria Schell.

E allora?

Le mie gentili lettrici abbiano un momentino di pazienza e, magari, diano intanto una sbirciatina allo specchio. Vogliamo scommettere che l'esame anche più spietato rivelerà alla fine dei lati positivi? Infatti se è vero, come sostiene un antico proverbio, che non c'è povero così povero che non possegga almeno una cicca di sigaretta da offrire a un amico, è altrettanto vero che non esiste donna completamente sprovvista di fascino.

La mia affermazione potrà sembrare azzardata, ma è tutt'altro che tale. Essa si basa su una constatazione inoppugnabile: il fascino non è una qualità che si acquista con la nascita e amen. Al contrario, esso è il risultato ultimo di una lunga e paziente fatica, di una sempre più approfondita conoscenza della propria personalità.

Ecco un punto da tenere ben presente: bisogna conoscersi per far colpo sugli altri, che poi significa anche mettere in valore le proprie qualità. Ho detto che il fascino appartiene in parte al fisico e in parte allo spirito. Ma questi due elementi della nostra personalità vanno coltivati e messi in luce nei loro lati migliori. Una donna elegante, infatti, vale assai di più che una donna sciatta e volgare, anche se quest'ultima possiede un corpo invidiabile.

Non mi azzardo a sostenere che madre Natura ci ha trattati tutti allo stesso modo, cioè con assoluta imparzialità, ma non riesco a essere pessimista in materia di fascino. Ciascuno di noi riceve in dono una carta che, se giocata al momento opportuno e con giudizio, ma anche con un po' di coraggio, può darci risultati che meraviglieranno noi per primi.

Volete un esempio classico di quello che dico? Eccolo: Margherita Bellisle, soprannominata Bellilote, passata alla storia come la prima amante di Napoleone. Ebbene, questa donna che fece delirare gli uomini a decine, che anche nei frangenti più drammatici riuscì sempre a cavarsela senza danno, questa donna che fino alla tarda età conservò un fascino cui pochi sapevano sottrarsi, era una semplice sartina, né più bella né più istruita delle altre ragazze che, come lei, erano impiegate nel « laboratorio » della signora Fourès, a Carcassonne, quando un giorno del 1797 vi fece la sua comparsa un giovane sottotenente.

Qual era, dunque, il segreto che portò Bellilote in cima alla scala del successo e a rimanervi anche quando molte sue più agguerrite rivali erano già da tempo precipitate al fondo? Nient'altro che questo: la gioia di vivere. Anche quando divenne una gran dama, la sartina di Carcassonne non fu mai una brillante conversatrice né una donna supremamente bella. Ma gli uomini la cercavano perchè sapeva ridere e sorridere, perchè accanto a lei si ritrovavano giovani, felici soprattutto di una cosa: stare al mondo e volersi bene.

A volte, quando noi vediamo una persona avere successo, pensiamo a qualità misteriose o ad oscuri traffici e ci diciamo che è nostro destino rimanere nell'ombra. Invece spesso il « mistero » non esiste e le ragioni occulte che andiamo cercando stanno lì spampanate al sole. Perchè quella tale ragazza, a esempio, è ricercata da tutte le comitive e deve fare una fatica del diavolo per non essere sopraffatta dagli inviti che le piovono addosso? Forse che possiede qualche « filtro » segreto che calamita gli uomini? Ma neanche per sogno! La verità è perfino banale: la ragazza in questione sa come va trattata la gente e riesce a essere presente dappertutto senza mai dar l'impressione di strafare.

Voglio adesso riferire un caso di cui sono stato testimone diretto. Qualche anno fa era celebre, a Milano, il salotto di una giovane signora che si piccava di letteratura. Come essa facesse ad accaparrarsi, per le sue serate, anche i personaggi più scorbutici e ostentatamente refrattari a ogni sorta di mondanità, era un segreto che molte rivali le invidiavano. Incuriosito, quando varcai l'ambita soglia cercai anch'io di scoprire le ragioni misteriose di quel fascino tanto indiscutibile quanto inspiegabile. Contrariamente alla mia aspettativa, la ricerca non fu lunga. Guidato da un maturo collega, non tardai a mettere le mani sulla verità: il fascino della padrona di casa era strettamente legato a certi squisiti manicaretti che un vecchio cuoco, di cui era gelosissima, le preparava in esclusiva!

Ho riferito questo curioso episodio non per abbattere un mito ma semplicemente per ricordare alle lettrici della « Domenica », con un esempio lampante, un'antica verità. Questa: che spesso e volentieri la « facciata » è una cosa e l'« interno » è un'altra.

Tornando alla questione del fascino dirò che l'estate, con la villeggiatura e la vita all'aperto, è un'ottima occasione per sperimentare le proprie carte. Dopotutto, il gioco è legittimo e stuzzicante. E poterlo vincere fa sempre piacere.

Ma come ci si deve regolare?

Poichè, come ho detto in precedenza, in gran parte il fascino si acquista mediante l'opportuna e sapiente valorizzazione di quelle qualità che ciascuno di noi possiede, chi non è bella può sempre diventare un « tipo »; chi non sa parlare può sempre seguire l'esempio di Edy Campagnoli; chi sa sorridere con dolcezza faccia propria la lezione di Marisa Borroni, la simpatica annunciatrice della televisione.

A questo punto, mi par già di sentire una voce stizzita che grida: « Scusi, ma lei a che gioco sta giocando? Ha parlato del fascino in generale, però ha sempre dimenticato gli uomini. Perchè? Che significa questa voluta parzialità? ».

Rispondo: « Ho taciuto degli uomini perchè essi, e mi metto nel mazzo io per primo, sono tutti arciconvinti di possedere un fascino irresistibile. A che pro sprecare dei consigli, dunque? Avrei dovuto, piuttosto, dire alle mie lettrici che di tutte le armi in loro possesso la più sicura per conquistare un uomo è quella, subdola, di convincerlo che è un individuo unico, dotato di un fascino eccezionale. Ma non me la sono sentita di svelare loro questo segreto. Dopotutto, un po' di solidarietà maschile, signori, che diamine! ».

Giuseppe Grieco

Dizionario confidenziale della donna

Ostentare - Ostile - Ozio

Ostentare: Lo fanno molte. Si ostenta la propria bellezza, la propria cultura, la propria generosità. C'è chi arriva a far l'elemosina soltanto se qualcuno lo guarda, e poichè l'ostentazione è figlia primogenita della vanità e dell'artificio, diremo ch'è un



difetto antipatico. Chi ha tanto bisogno di far sapere al prossimo i suoi meriti, evidentemente è poco sicuro che costui ne sarebbe colpito alla semplice osservazione: in altre parole, sono meriti di scarso peso.

Ostile: Anche se siete in collera con qualcuno, o se vi sentite ingiustamente offese da qualche parola o gesto, non assumete l'aria e il tono ostili, tanto sgradevoli in una donna. Non abbiate quell'atteggiamento fra scettico e aggressivo, che non vi si addice esteticamente e vi nuoce femminilmente come poche altre cose. Meglio, se lo ritenete proprio necessario, una franca spiegazione e il buonumore riconquistato.

Ostinazione: Montaigne non ne ha fatto mistero: l'ostinazione è il più sicuro indice di stoltezza. A buon



intenditor, poche parole. E soprattutto non confondetela, per carità, con la forza di volontà e la perseveranza. Non sono neppure lontane parenti.

Ostriche: Se apprezzate lo squisito mollusco, saprete anche quanto è pericoloso se non è freschissimo. Rinunciate a mangiarne se non siete nel luogo adatto e non potete giurare sull'onestà del cuoco. Le intossicazioni da molluschi sono terribili, e talvolta si arriva a contrarre il tifo. Le ostriche si mangiano a dozzine e mezze dozzine, con pepe, sale e limone. Si portano alla bocca con due dita, se si è privi dell'apposita forchettina.

Ostruzionismo: Non vi è di peggio, in una famiglia, una comitiva o qualsiasi compagine. La persona che alla proposta di uscire dichiara che sta bene in casa, alla richiesta di stare in casa giura che non resiste altri cinque minuti fra quattro mura, ch'è sempre all'opposizione — ed esclusivamente per cattivo carattere e per partito preso — si renderà ben presto talmente insoffribile che più nessuno le fornirà occasione di fare, appunto, dell'ostruzionismo. Sarà lasciata sola.

Ottenere: Se ottenete un favore che avete richiesto, non mancate poi di esprimere la vostra gratitudine a chi si è interposto a vostro vantaggio. Ci sono diversi modi per ottenere quello che si vuole, ma è bene tener presente che i calcoli troppo precisi sono infallibilmente sbagliati: infatti manca loro un importante fattore spontaneo, cioè il tener conto dell'imprevisto. Che verificandosi puntualmente, quasi per rivalsa, sconvolge tutti i piani. Meglio cercare di ottenere quel che si desidera con mezzi più sinceri.

Ottimista: Un carattere ottimista è la più grande fortuna che si possa avere nascendo, superiore certo a infiniti doni che la natura talvolta largisce. La possibilità, la disposizione a veder sempre le cose nel loro aspetto migliore e più promettente, il fatto di non scoraggiarsi, di



non perdersi d'animo, di credere sempre in un futuro che in qualche modo ci ripagherà delle presenti amarezze, è un beneficio immenso non soltanto per l'ottimista ma anche per chi gli vive accanto. L'ottimismo non si conquista così come non si vince il pessimismo, salvo rare eccezioni. Ci si nasce e basta.

Ottusità: Bisogna rassegnarsi e convincersi che gran parte delle persone fa quel che a noi non sembra giusto o agisce male senza cattiva volontà, senza intenzione dispettosa: per semplice invincibile ottusità. L'ottuso crederà sempre di capire, di aver imparato, di saper tutto benissimo: e invece sarà il contrario. Inoltre, mancherà di delicatezza, di sensibilità, di comprensione: e sono tutte cose che s'insegnano male quando non esiste almeno una piccola disposizione naturale.

Ozio: Tutti sappiamo che è il padre dei vizi. Spesso siamo tentati di porlo in dubbio, quest'ozio irraggiungibile ci appare il sedu-



centissimo fratello di tutti i piaceri e di tutte le attrazioni possibili. Questo, naturalmente, finchè siamo occupatissimi. Altrimenti, è fuor di dubbio, l'ozio perde ogni attrattiva.

Mariagloria

I PESI MASSIMI DELLA MUSICA LEGGERA



Le "cartonille" in difesa di Nilla

Sono speciali cartoline con un ritrattino della "signora della canzone" al posto del francobollo: i suoi ammiratori le spediscono in massa per insultare e minacciare i "nemici" o per incoraggiare l'adorata artista nei momenti difficili.

Nilla Pizzi è nata a Sant'Agata Bolognese il 16 aprile 1921, possiede una voce calda e sensuale e viene comunemente indicata come la « signora della canzone ». Ma il successo internazionale non ne ha fatto una diva nel senso deteriore della parola. A parlarle anche per pochi minuti, dietro la cantante famosa fa capolino la ragazza del popolo, che ha lottato duramente per conquistare la posizione di privilegio che oggi le permette di abitare in uno splendido appartamento sulle pendici di Monte Mario, a Roma.

Il suo nome vero è Dionilla, ma ormai nessuno se ne ricorda più, così come è difficile, oggi, immaginare la sua infanzia paesana. A telefonarle, infatti, accade di sentirsi rispondere tranquillamente che la padrona di casa è appena partita per l'Australia, oppure che le dispiace ma non può ricevere subito il giornalista perchè solo da poche ore è rientrata per via aerea da una estenuante *tournée* nel Sud America.

Ma se Nilla è spesso assente dall'Italia a vigilare sulla sua fama stanno, sempre all'erta, migliaia di « moschettieri » (così si chiamano i suoi fanatici ammiratori), i quali al minimo « allarme » scendono in campo armati di fierissimi propositi vendicatori. Quando i rapporti tra la radio e la cantante divennero piuttosto scorbutici, per esempio, i « moschettieri » iniziarono la campagna delle « cartonille » e non si placarono se non quando cominciarono a vedere i frutti della loro azione di massa.

Le « cartonille » sono una curiosa invenzione che merita di essere illustrata. Si tratta di comuni cartoline postali sulle quali, al posto del francobollo, viene incollato un ritrattino di Nilla Pizzi. Un altro ritratto, più grande, è collocato poi nella parte destinata alle comunicazioni di chi scrive. Secondo l'estro e la fantasia del mittente, in aggiunta al secondo ritratto figurano frasi e *slogans* destinati a far colpo su chi riceve la « cartonilla ».

Il flusso delle « cartonille » si svolge comunemente in due direzioni: verso la cantante per attestarle l'incrollabile devozione e verso i nemici di Nilla (veri e presunti) per coprirli di insulti e di minacce. A suscitare un'ondata di « cartonille » basta talvolta un incauto elogio pubblico di Tonina Torrielli, l'ex-caramellaia di Novi Ligure ed attualmente rivale numero uno della « signora della canzone ».

A proposito della « battaglia » che si combatte fra le due « primedonne » della musica leggera italiana, basterà qui ricordare che qualche mese fa i tifosi di Tonina bucarono, a Roma, le gomme della macchina di Nilla per non farla arrivare in tempo a una trasmissione importante.

Naturalmente, la rivalità è negata dalle due interessate, le quali affettano ufficialmente di nutrire la massima stima reciproca. Ma durante l'ultimo festival di Sanremo, pur essendovi presenti tutte e due, tra l'altro, impegnate al successo della medesima canzone, *L'edera*, mostrarono a tal punto di ignorarsi che di recente la Torrielli ha potuto dichiarare con candore: « Nilla? Sì, è stata a Sanremo con me, però io non l'ho mai veduta ».

Come ogni cantante che si rispetti, anche Nilla ha la sua « canzone-sigla », cioè una composizione strettamente legata al suo nome e che ha acquistato la celebrità soprattutto attraverso le sue interpretazioni. Questa canzone è *Grazie dei fior*, con la quale Nilla vinse il primo festival di Sanremo, nel 1951, guadagnandosi appunto il titolo di « signora della canzone ».

Tuttavia, pur essendo specializzata nell'interpretazione di ritmi lenti e appassionati, Nilla riesce molto bene anche nelle composizioni allegre, tanto che molti l'hanno ammirata in *Papaveri e papere*, o addirittura in *Scapricciatiello*. Di recente, poi, si è cimentata con successo perfino nel jazz, strappando gli applausi agli ascoltatori più prevenuti. Tale facilità di passaggio da un genere di canzoni all'altro è, oltretutto, il risultato di una lunga esperienza e di uno studio assiduo che hanno fatto di Nilla la più completa cantante di musica leggera che esista oggi in Italia.

Questo non vuol dire, però, che Nilla possa essere definita, come pretendono alcuni suoi incauti ammiratori, una « rinnovatrice » della canzone. Al contrario, il « fenomeno » Nilla Pizzi è tipicamente italiano e tradizionale. Il maestro Tito Petralia, che nel 1944 la « epurò » dalla radio perchè la sua voce gli parve troppo « americaneggiante », evidentemente prese un granchio. Quando canta, qualunque sia il tipo della canzone che è chiamata a interpretare, Nilla vi mette dentro l'anima del nostro popolo, la sua « fame » di « ammore » (con due « mm », mi raccomando!) e di « sentimento », la sua malinconia che trapassa facilmente in una irrefrenabile gioia di vivere.

Il suo segreto

E' un segreto, quello di Nilla, che tutte le colleghe le invidiano ma che nessuna di esse è riuscita ancora a penetrare: e sarà magari soltanto il fatto che Nilla possiede una natura più ricca e che ha sofferto di più, come donna. Quando cominciò a cantare, infatti, aveva già alle spalle un matrimonio disgraziato, durato appena dieci giorni, nemmeno il tempo di una decente luna di miele.

Ma procediamo con ordine. Nilla Pizzi, dunque, nacque 37 anni fa a Sant'Agata Bolognese. Figlia di genitori giovanissimi (quando si erano sposati, il padre aveva 22 anni e la madre ne aveva 18), crebbe in un'atmosfera gaia e serena, che ne accentuò il carattere naturalmente allegro. Dotata di una vocetta stridula e priva di grazia, la piccola Dionilla turbò a lungo le orecchie della monache dell'asilo, che invano cercarono di farla cantare sottovoce. Poi, come talvolta accade nell'infanzia, di colpo la voce mutò, divenne armoniosa e gradevole e l'ostinata strimpellatrice si vide promossa a far parte del coro della scuola elementare.

Ma in casa Pizzi non c'era tempo per le frascherie e i sogni di gloria. A 15 anni Dionilla dovette pensare a scegliersi un mestiere. Entrò come « piccinina » nel « laboratorio » della signorina Rosa, la sarta più importante di Sant'Agata Bolognese, dove fu adibita a cucire i bottoni. Per tenere allegre le « sue » ragazze, la signorina Rosa aveva installato un apparecchio radio nel «laboratorio» e lasciava che suonasse a tutto volume quando c'erano programmi di canzonette. Così Dionilla si fece agevolmente una cultura in materia di musica leggera.

Come tutte le ragazze del paese, la domenica Dionilla andava a ballare in una sala popolare. Qui un giorno, e precisamente il 4 aprile 1938, incontrò un giovane bolognese che la colpì profondamente. La presentazione fu piuttosto buffa. « Permette? — fece il bel ragazzo, — Pizzi ». Dionilla, guardandolo negli occhi, rispose: « Piacere, Pizzi ». Un

(Continua alla pag. seguente)

Le "cartonille" in difesa di Nilla

(Continuazione dalla pag. precedente)

attimo di disorientamento e poi tutti e due scoppiarono a ridere: avevano capito che non si trattava di uno scherzo e che davvero possedevano lo stesso cognome.

Un anno dopo Dionilla e Giorgio Pizzi (così si chiamava il giovane) concludevano con un matrimonio la loro vicenda d'amore. Ma si trattò di una unione disgraziata. Quasi subito i due sposini si accorsero di non essere assolutamente fatti l'uno per l'altra. Di comune accordo se ne andarono ciascuno per conto suo e nel 1941 un tribunale li dichiarò separati legalmente. Nel 1952, infine, i due ottennero il divorzio a Mendrisio, in Svizzera. La sentenza, tuttavia, non è stata ancora convalidata in Italia.

Ma ritorniamo al momento in cui Dionilla, staccatasi dal marito, venne a trovarsi di nuovo sola. Prima di ogni altro problema le si pose quello del pane quotidiano. Che fare? Tornare dalla signorina Rosa? E cosa avrebbero detto le sue amiche? Dopo averci pensato sopra a lungo, la futura cantante decise di cercarsi un impiego lontano da Sant'Agata e riuscì a ottenere un posto nel gallettificio militare di Bologna. Le sue mansioni consistevano nell'avvolgere le gallette destinate ai soldati in un foglio di carta oleata. Era un lavoro monotono e squallido, non certo più allegro dell'attaccar bottoni tutto il giorno.

Un « provvidenziale » esaurimento nervoso costrinse Dionilla a lasciare il suo impiego e a concedersi un breve periodo di riposo assoluto. Quando tornò a cercare lavoro, fu assunta, sempre a Bologna, in una fabbrica di radio. Era il 1942 e nel campo della canzone furoreggiava Alberto Rabagliati mentre cominciava a imporsi Natalino Otto, il cantante che puntava tutte le carte sul ritmo e sul « fraseggio ».

Dionilla aveva uno zio ufficiale del genio ferroviario e un giorno gli confessò la sua segreta aspirazione verso il canto. L'uomo non le promise niente ma poco tempo dopo la fece invitare a Castelmaggiore, dove in occasione della festa del reggimento si voleva offrire uno spettacolo ai soldati. Dirigeva l'orchestrina il maestro Alfredo Gurrieri di Bologna, al quale la spaurita cantante confessò che non aveva mai cantato in precedenza se non per conto suo e, naturalmente, senza accompagnamento di musica. Perplesso, il maestro le fece provare *Autunno*, una canzone allora molto di moda. La prova lo soddisfece al punto che non solo garantì a Nilla una bella figura davanti ai soldati, ma la pregò di farsi vedere da lui, a Bologna, se aveva intenzione di intraprendere la carriera.

La rivelazione

L'incoraggiamento del maestro Gurrieri e la presenza sul palcoscenico di un robusto soldato incaricato dallo zio di impedire a ogni costo una fuga della nipote, convinsero Nilla, che all'ultimo momento avrebbe voluto ritirarsi, che le conveniva affrontare la prova. Fu un successo clamoroso, ma sarebbe rimasto senza seguito se una cugina, all'insaputa dell'interessata, non avesse inviato alla radio di Torino una domanda di partecipazione al concorso « voci nuove », firmandola Dionilla Pizzi.

Quando giunse l'invito a presentarsi per la prova all'auditorium della radio di Bologna, Nilla però non si tirò indietro. La commissione giudicatrice era presieduta dal maestro Cinico Angelini, il « mago » della canzone italiana. L'ex-sartina di Sant'Agata cantò *Autunno* e *Casetta tra le rose*, dimostrò di possedere una voce di prim'ordine, ma non convinse l'esigente maestro, che la giudicò una ragazza con troppi grilli in testa. Per questo, pur promuovendola, non la volle con sè e la fece assegnare all'orchestra di Carlo Zeme.

Fu al debutto alla radio che Dionilla divenne Nilla, perchè il nome, così ridotto, era più facile da pronunziare e di più immediata presa sul pubblico. Comunque, dopo appena due mesi, l'orchestra Zeme si sciolse. Raccogliendo tutto il suo coraggio, Nilla si presentò al maestro Angelini e lo convinse a prenderla con sè. Il musicista aveva appena perso la moglie e attraversava un periodo di grande abbattimento. In breve Nilla divenne, oltre che la sua cantante preferita, anche la sua confidente, la donna che riusciva di nuovo a farlo sorridere.

In quel tempo raccolse i maggiori consensi cantando *Angelo del ciel*, la canzone che Angelini aveva scritto per ricordare la moglie scomparsa. Un'altra sua canzone diceva: « *Tutto passa e si scorda - tutto deve finir - le nubi dal cielo dovranno sparir...* ». Era quello che si auguravano tutti gli italiani. Ma purtroppo il peggio era ancora da venire. La guerra dilagò e l'Italia rimase divisa in due tronconi. Nilla e Angelini si rifugiarono a Torino e la donna fu costretta a prodursi solo nei programmi notturni dedicati ai soldati tedeschi. Il motivo di questo provvedimento, come abbiamo già detto, fu che la sua voce era troppo « americaneggiante ».

Sull'onda del successo

Quando la guerra finì, Angelini non ritrovò più il suo posto alla radio. Con un'orchestra raccogliticcia, egli si mise a percorrere l'Italia da un capo all'altro, sempre accompagnato da Nilla. Sull'onda del successo che lo accolse dovunque, nel 1948, finalmente, la radio gli riaprì le porte. Ebbe inizio, allora, un breve ma intenso periodo di felicità tra il musicista e la cantante. Ma il giorno in cui, nel 1951, Nilla trionfò a Sanremo con *Grazie dei fior* e divenne la « signora della canzone », l'amore fra i due era già finito e non rimanevano a unirli che le ceneri di una tenera amicizia fatta di rispetto e di stima reciproci.

Una nuova passione, intanto, si impossessava del cuore di Nilla. Nell'orchestra Angelini aveva fatto il suo debutto un cantante che prometteva bene e nel quale il maestro riponeva molta fiducia: Gino Latilla. Bello, simpatico, irruente, geloso, l'attuale fidanzato di Carla Boni fece colpo sulla ragazza di Sant'Agata Bolognese e la conquistò praticamente dopo il primo incontro. Ma l'amore fra i due non fu nè facile nè tranquillo. Finì nel 1953, con una clamorosa scenata alla quale assistette un altro divo della canzone, Achille Togliani.

Delusa, amareggiata, forse convinta di aver fallito completamente la sua vita come donna, Nilla abbandonò Torino, l'orchestra di Angelini, gli amici, e si trasferì a Roma, dove cominciò una nuova vita. Ma proprio in questo momento drammatico della sua esistenza, a salvarla dallo sconforto intervennero i suoi ammiratori, i « moschettieri di Nilla ». A diecine di migliaia, da tutta Italia, le « cartonille » esortarono la donna ad avere fiducia nella vita. E Nilla Pizzi riuscì di nuovo a risalire la corrente, a essere quale il suo pubblico la vuole, e cioè l'inattaccabile « signora della canzone »

Giovanni Turco

Ognuno ha le orecchie che si merita

I filosofi della fisiognomica non sono entusiasti delle orecchie molto piccole e aderenti che in genere sono le più apprezzate; e preferiscono quelle grandi, magari a sventola, quale indizio di una superiore spiritualità.



Esteti e fisiògnomi non sono sempre d'accordo sul valore che una determinata parte del corpo può assumere ai fini di un giudizio sullo individuo. Anzi...

Nelle precedenti puntate di questo studio abbiamo visto come siano contrastanti i loro modi di vedere. Ma contrastanti, però, sono anche gli interessi che essi perseguono. Gli uni mirano alla bellezza; gli altri al carattere della persona presa in considerazione.

Se i primi ammirano un nasino fine e delicato, i secondi anche se non disdegnano quello, gli preferiscono un'appendice ridicola e prepotente alla Cirano di Bergerac. Si capisce perchè. Gli esteti si fermano alla superficie; i fisiògnomi vanno oltre; il naso per loro non è che un elemento, un mezzo per giungere allo scopo, cioè alla conoscenza dell'animo.

Così è anche per il mento. Regolare, ben proporzionato al resto del volto rappresenta la perfezione per gli innamorati del bello; ma quanto più piace ai cultori dell'arte di Lavater una bazza spropositata!

La stessa cosa si ripete ancora una volta ma stavolta per quel che riguarda le orecchie, i padiglioni delle quali hanno offerto al dottor Heinz Müller, l'insigne scienziato che già abbiamo spesso ricordato, materia per un capitolo del lavoro sulla fisiognòmica e danno a noi lo spunto per il pezzo che presentiamo.

Gli esteti, e noi con loro (si capisce!), preferiscono un paio di orecchie piccole, ben disegnate e se non molto aderenti, almeno abbastanza vicine al capo, ma i fisiògnomi, no. Loro, e in questo sono simili ai tibetani, si pronunceranno a favore di orecchie grandi, magari a sventola, orecchie che sono sicuro segno di saggezza e di superiorità, oltre che indice di inclinazione per le arti, soprattutto (e come poteva essere diversamente?) per la musica. Che tipi questi signori! Bisognerebbe esaminare i ritratti dei più illustri compositori, di Bach, di Beethoven, di Verdi per un controllo ma temiamo che la conclusione a cui giunge il nostro Müller possa ricevere una smentita. Siamo sicuri, è vero, che lo scienziato tedesco avrebbe sempre pronta, a sua difesa, una risposta conveniente. Quella che, del resto, avevamo prevista: «Ci sono delle eccezioni miei cari». E con ciò tutto è giustificato.

Ma torniamo in argomento. Di particolare importanza per gli studiosi dell'arte che ritiene di poter conoscere i caratteri degli individui dai tratti esteriori del loro fisico, sono anche lo sviluppo dei lobi auricolari (se scarsi indicano qualità negative; se abbondanti, positive) e la conformazione delle pieghe nei padiglioni.

Le orecchie, poi, indipendentemente dalle malattie che le affliggono, interessano anche il medico il quale dal loro colore trae deduzioni preziose per una più completa diagnosi. Padiglioni pallidi indicano, quasi sempre, difettosa circolazione e rivelano uno stato di debolezza; orecchie scarlatte tradiscono disturbi dell'apparato digerente (soprattutto agli intestini) e affezioni di fegato. Ma a questo punto chiudiamo il pezzo. Sono cose che riguardano il medico e non il fisiògnomo. E noi stiamo appunto occupandoci di fisiognòmica.

e. gi.



GRANDI MA BEN FORMATE

Rivelano in chi le possiede amore per la verità, forte sensibilità; raziocinio ed equilibrio; non sempre, però, molta iniziativa. Sono indizio, anche, per tanti, di tendenza a subire influssi di terzi.



PICCOLE, SGRAZIATE

Sono le orecchie che generalmente si notano — il giudizio è di Heinz Müller — in persone scaltre e un tantino maligne, persone che per raggiungere uno scopo non fanno complimenti con nessuno.



BEN MODELLATE

Denotano nella persona docilità e mitezza di carattere alle quali si uniscono, però, spesso, molto amor proprio e non poca ambizione, magari dissimulata. Rivelano, altresì, una non comune facoltà di assimilazione.

TROPPO PICCOLE

Sono le orecchie che piacciono meno ai fisiògnomi i quali le considerano indice di uno sviluppo deficiente e di qualcosa di anormale. In molti casi esse rivelano individui duri e poco socievoli.





TROPPO GRANDI E STACCATE

Ecco, invece, per i fisiògnomi, le orecchie ideali. Indicano, nella maggior parte dei casi, alta sensibilità, ottima memoria, presenza di spirito. Spiccata inclinazione per le attività di carattere artistico e specialmente per la musica.

Sofia con l'impermeabile

Nel film "La Chiave" proiettato in anteprima a Londra, alla presenza della principessa Margaret, la Loren non punta soltanto sulla sua bellezza, ma sulle sue qualità di attrice.

Per la seconda volta, Sofia Loren ha puntato sull'*en plein* e ha vinto. Dopo *Desiderio sotto gli olmi*, anche *La chiave* le ha dato la gioia a cui aspirava: gli elogi della critica. I trionfi non le erano mancati, nella sua carriera rapida: basta sfogliare le riviste di tutto il mondo, per constatare che la sua personalità, negli ultimi anni, è giudicata fra le più preminenti del cinema internazionale. Ma, per quanti film ella abbia interpretato, l'ammirazione di cui era al centro, sino a ieri, si riferiva alla sua singolare bellezza: il giudizio sulla recitazione era, le più volte, negativo. L'omaggio alla sua avvenenza non implicava quello alla sua abilità di interprete: la critica era arcigna, con lei. Bisogna pensare che il cinema avesse sinora male adoperato il suo volto e le sue attitudini; oppure, che ella abbia imparato a ben recitare. Come che sia, è avvenuto un fatto, per certi aspetti, imprevisto: finalmente concordi, i critici trovano che le sue due ultime prove sono eccellenti.

La chiave è un film inglese, *The Key* è il suo titolo originale. Il regista Carol Reed lo ha diretto; si tratta del dotato autore di *Idolo infranto*, uno dei migliori del dopoguerra, fra quanti sono stati realizzati in Inghilterra. Tratta da « Stella », un racconto dell'olandese Jan De Hartog, questa pellicola è stata presentata solennemente a Londra, alla presenza della principessa Margaret, e poi anche a Nuova York, in uno spettacolo di gala a beneficio dei profughi assistiti dalle Nazioni Unite. Attori di primo piano, come William Holden, Trevor Howard e Oscar Homolka, hanno parte ne *La chiave*; anch'essi sono lodati dai critici. Ma i riconoscimenti più calorosi sono in onore della Loren, che impersona una strana ragazza capitata in Inghilterra dalla Svizzera italiana. Questa ragazza, che sembra di sensibilità atona, pronta ad accettare passivamente le vicinanze che il caso le impone, rivela solo all'epilogo la sua personalità e la sua capacità di ribellione: da un « oggetto » che era si trasforma in una creatura viva e fervida.

Recitare accanto ad esperti attori come Holden e Howard era un forte rischio per la nostra Loren, che avrebbe potuto ritenersi paga di costituire soltanto, come le era avvenuto sinora, una piccante «presenza». Evidentemente, la sua ambizione era diversa, ed era una onorevole ambizione. Desiderava divenire Stella, cioè la protagonista del paradossale dramma, senza cessare di essere Sofia, cioè se stessa. Non abbiamo visto il film, apparso soltanto nelle due proiezioni inglese e americana: ma le immagini che pubblichiamo e le notizie che leggiamo nei giornali di Londra e di Nuova York fanno pensare che il piccolo prodigio segnalato dal Festival di Cannes, dopo *Desiderio sotto gli olmi*, in cui noi stessi abbiamo trovato una Loren inattesa e insperata, si sia adesso ripetuto. La conferma ci sarà data a suo tempo, quando *La chiave* verrà proiettato anche da noi.

Un rilievo che ha la sua importanza: stavolta non si potrà dire che il successo dell'attrice si affidi alle grazie fisiche. Ella indossa, nel film, severi costumi; quasi sempre un impermeabile, austeramente abbottonato.

Curioso canovaccio, questo realizzato da Reed, in cui si racconta di un appartamento e della sua inquilina, passati in dotazione da un uomo all'altro, in alternanza continua. Potrebbe avere un titolo pirandelliano, per esempio *Il gioco delle parti*. Provate a leggerlo, qui a fianco, e vi capiterà di chiedervi: « Ma, infine, chi era Stella? ».

Art.



▲ *Millenovecentoquarantuno, anno di guerra: a Westport, in Inghilterra, si incontrano, dopo anni di lontananza, due vecchi compagni d'arme: i capitani di Marina David Ross (William Holden) e Chris Ford (Trevor Howard). Ciascuno di essi comanda un rimorchiatore; le loro imbarcazioni hanno il difficile compito di recuperare le navi. L'incontro è festoso: Chris invita cordialmente David a casa sua.*

Qui David conosce Stella (Sofia Loren). Chris ha ereditato Stella, insieme con l'appartamento, da un altro ufficiale che aveva intenzione di sposarla e che morì in un'azione. La ragazza, una svizzera italiana, era rimasta nella casa, forse perchè non sapeva dove andare, ed era divenuta la compagna di Chris. L'ufficiale aveva dato al collega la chiave di casa, invitandolo a prenderne possesso se fosse morto. ►





▲ *Chris ha deciso anch'egli di sposare Stella. Ma vuole ripetere il gesto del suo predecessore, consegnando a David la chiave dell'appartamento e pregandolo di occuparlo, a sua volta, se non dovesse tornare... Purtroppo la triste previsione si avvera; anche Chris perisce, con la sua nave, in un'azione di guerra. E così David eredita la casa e, con la casa, Stella. Passivamente, ella accetta anche questo nuovo compagno.*



▲ *Come se nella sua vita non ci fossero stati altri uomini, Stella mostra di essere sinceramente innamorata del nuovo ufficiale che ha preso il posto degli altri due. E' probabile che, in ogni titolare della casa, ella veda il suo primo fidanzato. Qualcosa fa pensare a David che anche la sua vita è in pericolo; si trova un successore, consegnando la chiave a un altro ufficiale, Kane (Kieron Moore). « Se non tornassi... ».*



▲ *Kane riceve la chiave, come un testamento. Nella dura battaglia della notte seguente, la nave di David è colata a picco. Kane si reca ad occupare la casa, e Stella apprende che anche David l'ha trattata al modo degli altri, cedendola come se fosse una cosa. Stavolta però la ragazza si ribella: evidentemente, Stella amava David. E quando David, ferito, fa ritorno, perchè è riuscito a salvarsi, ella è disperata e lo manda via. Il suo amor proprio è duramente colpito.*

Kane avverte David che Stella ha indossato a precipizio un impermeabile ed è dileguata, fuggendo verso la stazione. Non vuole più essere ceduta, insieme con una chiave, da un uomo all'altro. Eccola alla stazione, sola e afflitta. Quando David, inseguendola, arriva anch'egli alla stazione, Stella è appena partita. Ma l'uomo che ella amava (perchè stavolta si trattava di amore) è certo che la troverà, e per sempre. ►



Impressionante groviglio di macchine nella recente 500 Miglia di Indianapolis. In questo incidente periva Pat O'Connor (n. 4) la cui vettura sta decollando



Si deve o non si deve correre?

Luigi Musso è perito tragicamente a Reims. Ogni qualvolta un pilota di gran nome perde la vita in un incidente automobilistico o ci sono vittime fra il pubblico si ripresenta questo angoscioso interrogativo. Esponiamo qui le argomentazioni dei sostenitori delle due tesi perchè, nelle complesse controversie, la verità sta quasi sempre nel mezzo.

PRO

▶ L'ing. Giovanni Canestrini, uno dei più quotati tecnici di automobilismo, così scrive sul quotidiano sportivo milanese a proposito della sciagura nella quale perse la vita il nostro ultimo asso del volante, Luigi Musso, nel recente Gran Premio di Francia a Reims: « E' giustificato e direi lodevole che sia stata presentata un'interpellanza per provocare l'abolizione di tutte le corse in Italia, ma ci sorprende che, con la stessa sensibilità, non si sia provveduto prima a sollecitare dal Governo nuove strade, nuove sistemazioni, l'abolizione dei passaggi a livello e via di seguito per ridurre i venti morti al giorno che dobbiamo lamentare sulle nostre strade. Le competizioni sportive non da oggi costano vittime e spesso tra i migliori guidatori; ma non sono inutili. E' dalle corse che è nata la macchina moderna di serie che è più sicura, più stabile, più maneggevole di quelle di una diecina di anni fa; sono le corse che hanno promosso la costruzione, anche se molto limitata, di strade adeguate al mezzo motorizzato; sono le corse che hanno perfezionato e perfezionano la tecnica di guida, quella tecnica che pochissimi dei normali guidatori conoscono. Dell'incidente che costò la vita a Luigi Musso bisogna cercare di ricostruire le cause per trarne insegnamenti utili. La politica o la sensibilità personale non ci hanno niente a che fare. Bisogna adeguare i percorsi, le strade, alle macchine, estendere le misure di sicurezza, delle quali spesso e inutilmente si discute; controllare con maggior senso di responsabilità le manifestazioni sportive, che costituiscono il banco di prova di uomini e di macchine ».

▶ Così commenta invece un quotidiano politico: « Luigi Musso conosceva perfettamente il difficile circuito francese. Ed è forse per questo che, troppo sicuro di sè, ha abbordato la fatale curva in presa diretta, a velocità eccessiva, nel tentativo di superare il compagno di squadra Hawthorn. Mentre le macchine italiane riprendono il sopravvento sulle agguerrite marche straniere, l'ultimo pilota italiano di gran classe scende nella tomba. Egli ha sacrificato la propria giovinezza per il futuro sempre più glorioso dello sport automobilistico italiano, fonte prima di esperienze per la sicurezza e lo sviluppo della motorizzazione. Luigi Musso è caduto a Reims mentre correva a 250 km. orari ma, nella stessa giornata, numerosi cittadini italiani morivano vittime innocenti di una circolazione che pure procede a velocità moderata. Si costruiscano strade più ampie e più sicure, si emani al più presto un codice della strada adeguato ma non si getti la croce addosso alle corse automobilistiche che, se provocano delle vittime, hanno anche il vanto di evitarne molte di più, giacchè, se oggi la macchina da turismo è così sicura, ciò lo si deve alle esperienze delle corse ».

▶ L'inviato speciale a Reims del quotidiano sportivo bolognese, dopo aver affermato che senza l'incidente a Musso la vittoria conquistata dalla Ferrari di Hawthorn sarebbe stata al centro degli ammirati commenti di tutta la stampa mondiale e dopo aver confermato la necessaria funzione tecnica delle corse, muove alcune aspre critiche agli organizzatori del Gran Premio di Francia e così scrive: « E' criminale, assurdo e inconcepibile autorizzare la disputa di tre gare in ventiquattro ore sul medesimo circuito, mettendo in campo per ultime delle macchine di formula uno, a nemmeno mezz'ora dalla fine della prova precedente. Questi bolidi, che sui rettilinei di Reims raggiungono e superano i 280 chilometri orari, trovano una pista cosparsa di olio e di residui di gomma, inevitabilmente lasciati dai numerosi concorrenti che li hanno preceduti. La responsabilità della Commissione Sportiva Internazionale che autorizza l'effettuazione di simili pazzie, suggerite agli organizzatori da motivi che di sportivo hanno poco o niente a che vedere, è gravissima ».

▶ Altre fonti favorevoli alle competizioni mettono l'accento su alcuni deprecabili fatti e forniscono consigli onde rendere meno pericolose le corse stesse affinchè possano continuare il loro cammino: si afferma — ad esempio — che spesso i piloti partono in corse rischiosissime, com'è il caso di Reims, in precarie condizioni psicofisiche senza che i medici, i quali avrebbero il compito di impedirne la partecipazione, intervengano con la necessaria fermezza.



Una delle più drammatiche fotografie di incidenti automobilistici: fu scattata alcuni anni or sono sul circuito di Cedar Rapids nello Iowa. Protagonisti i piloti americani Don Branson (la cui macchina sta letteralmente volando) mentre Steve Orme (in basso) è in procinto di essere sbalzato dalla vettura dopo l'urto. Non ci furono vittime!

LA SERIE NERA

1928 MONZA: al G. P. d'Italia Materassi piomba sulla folla: 23 morti oltre a Materassi.

1938 BOLOGNA: alla Mille Miglia si rovescia la macchina di Mignanego: 10 morti.

1947 MODENA: Bracco, per evitare l'auto di Cortese, esce di pista: 5 morti e 18 feriti.

1949 BRNO: al Gran Premio di Cecoslovacchia Farina esce di curva e s'infila in un fossato: 7 morti.

1952 GLADBACH: scoppia una gomma all'auto di Niedermayer: 13 morti e 20 feriti.

1953 BUENOS AIRES: durante lo svolgimento del Gran Premio d'Argentina Farina travolge spettatori indisciplinati: 10 morti.

1953 MESSICO: la «Ford» di Christie durante la Carrera sbanda in curva: 6 morti.

1955 LE MANS: la « Mercedes » di Levegh esplode tra la folla: 82 morti e 100 feriti.

1956 RIVOLTELLA SUL GARDA: alla Mille Miglia, una macchina della categoria turismo esce di strada dopo pochi chilometri dalla partenza: 5 morti.

1957 GUIDIZZOLO: alla Mille Miglia il bolide di De Portago esce di strada in seguito allo scoppio di un pneumatico: 11 morti compresi il pilota e il suo accompagnatore.

CONTRO

● Il "Corriere della Sera", sotto il titolo "Umanità e ragione impongono di limitare la potenza dei bolidi" così giudica i luttuosi avvenimenti che troppo spesso funestano le competizioni automobilistiche: « Le manifestazioni di omaggio alla memoria del grande corridore Luigi Musso sono state infinite: ciascuno ha voluto portare il contributo di un aggettivo, di un ricordo, di un riconoscimento. Pochi, però, hanno rilevato che il modo migliore per onorare l'intrepido pilota scomparso è quello di ottenere che il suo sacrificio non sia stato vano. In un passato non lontano abbiamo perduto Alberto Ascari, Varzi, Borzacchini, Campari, Antonio Ascari (ai quali possiamo aggiungere i nomi di Sivocci, Masetti, Materassi, Bordino, Brilli-Peri, Arcangeli, Balestrero, Bonetto, Valenzano e molti altri). Ieri periva Eugenio Castellotti. Ora si è immolato Luigi Musso. Non dobbiamo rassegnarci a concludere soltanto, con una frase sonora, che Castellotti ha "trasmesso la fiaccola" a Musso e altri raccoglierà domani la "fiaccola", caduta a Reims dalle mani di Musso. Dobbiamo impedire che, almeno per il futuro, i migliori assi del volante (moltissimi, troppi naturalmente anche quelli stranieri, l'ultimo dei quali è l'americano Pat O'Connor) vengano, a più o meno lunga scadenza, fatalmente condannati a morte. In occasione di ogni sciagura si impreca alla "fatalità". E' semplice e comodo. Ma questo richiamo alla fatalità è suggerito soltanto dal desiderio dal quale ciascuno è mosso di allontanare da sè la responsabilità. E invece siamo tutti responsabili: gli organizzatori di gare; i partecipanti alle corse; il pubblico che gremisce gli autodromi o le vie maestre — ed è spesso coinvolto in tragedie impressionanti — e applaude i più abili; i fabbricanti di "bolidi"; la stampa quando inneggia alla velocità, qualunque sia il tributo di sangue imposto per la conquista. Non esiste nessuna ragione di progresso che possa giustificare la morte dei corridori più valorosi, che ormai le tragiche cronache segnalano come fatale. Agli stessi non-tecnici appare evidente che è possibile incrementare il progresso dell'automobilismo attraverso le gare anche adottando tutte le precauzioni necessarie per evitare sciagure. Occorre, soprattutto, rinunciare ai "bolidi", ammettendo alle gare soltanto vetture di cilindrata sufficiente per dimostrare il pregio della macchina ».

● Vincenzo Florio, il *patron* della famosa "Targa" che Musso aveva vinto quest'anno, ha dichiarato: « La morte di Musso mi addolora profondamente e mi sorprende. L'ho visto correre tante volte e ho così potuto apprezzare in lui non soltanto le doti di ardimento, ma anche quelle della correttezza e della prudenza. La sua fine, pertanto, non può essere imputata se non alla fatalità, una fatalità, però, che è ogni giorno più favorita da tipi di corse inutili e disumane. Non si può chiedere a un corridore di superare il limite delle possibilità umane. Queste corse, dove si superano con facilità i 200 orari, non sono e non possono essere valide come indicazioni per l'industria automobilistica di massa. Mi auguro quindi che si ponga fine a questo inutile spreco di mezzi, e soprattutto di vite umane, e si riportino le gare automobilistiche nei limiti di un utile e meno pericoloso agone ».

● Altre voci si sono levate contro le corse e lo scempio di vite umane che esse comportano. L'*Osservatore Romano* dedica alla disgrazia un lungo articolo e, tra l'altro, scrive: « Attorno a Musso si stringe, ancora una volta, una di quelle solidarietà di lutto e di rimpianto che hanno un solo grave difetto: di non trarre mai dal ripetersi così frequente delle sciagure automobilistiche un salutare consiglio; di non intuire come dalla subcoscienza di tanto accorato stupore sale un sentimento, prorompe una invocazione: basta! I suicidi preterintenzionali dei grandi campioni sportivi inducono a pensare all'inopportunità di questo esasperare la tecnica della velocità dei motori. Al punto in cui siamo la questione non è solo di umanità, ma di ragionevolezza, di moralità; se badiamo che, oltre ogni motivo o pretesto di scienza o di progresso, incentivo immediatamente concreto a simili spaventosi impegni è un interesse industriale, economico, che fa del cronometro un mezzo di pubblicità, anche se si identifichi con la statistica delle vittime ».

Miracolosa cura del mal di fegato trovata da un medico italiano

E' a base di testosterone. Ma è più facile evitare le forme epatiche rinunciando all'alcool, alle droghe, alle spezie, ai grassi, che curarle con le medicine.

Perchè, al giorno d'oggi, tante persone soffrono di fegato? Perchè, dicono i medici, la gente si nutre meno razionalmente di una volta.

Probabilmente non si tratta soltanto di una questione alimentare. E' tuttavia indubbio che la dieta ha la massima responsabilità nelle malattie epatiche, dalle più semplici forme di insufficienza alle più gravi manifestazioni di epatite cronica (*cirrosi*).

E' questa ultima infermità, soprattutto, che va temuta e prevenuta. I suoi sintomi premonitori devono sempre essere tenuti d'occhio.

In certi casi, il malato comincia a lamentare un dolore e un senso di peso al fianco destro, che talora si accompagnano a una leggera colorazione gialla della pelle e delle mucose visibili (*itterizia*). Perde l'appetito, digerisce male e, di quando in quando, è colto da crisi di vomito al mattino a digiuno.

Non è raro un intenso dimagramento, più accentuato al volto, al tronco e agli arti, mentre l'addome si gonfia smisuratamente.

La *cirrosi* del fegato è costituita da un indurimento dell'organo per eccessivo sviluppo del tessuto connettivo fibroso, a detrimento delle cellule epatiche in preda a degenerazione. Perchè si alterano tali cellule?

In genere, per effetto di una causa nociva che agisce, sia pure a piccole dosi, per un lungo periodo di tempo.

Ci si spiega così perchè l'alcool, tossico lento e responsabile del sessanta per cento delle cirrosi epatiche, sia tanto frequentemente incriminato.

Ma l'alcool non è il solo responsabile della *cirrosi*. Anche un'alimentazione troppo ricca di spezie e di droghe favorisce la degenerazione delle cellule del fegato. E i grassi, che diminuiscono la resistenza dell' organo di fronte alle intossicazioni, attraverso una tipica alterazione epatica detta *steatosi*, sono pure pericolosi.

Infezioni subdole

Un difetto di proteine (carni, formaggi, uova) nella dieta determina indirettamente un « ingrassamento » del fegato. Si parla, in questi casi, degli effetti deleteri di un'alimentazione « carenziata ».

Fra le malattie infettive, che si localizzano di preferenza nel fegato, è particolarmente temibile la *epatite acuta virale* che provoca intensa itterizia, ingrossamento del fegato e della milza, febbre e grave prostrazione. Questa malattia non va trascurata, come purtroppo accade spesso. Anche se l'ammalato ha l'impressione di sentirsi bene, già dopo pochi giorni, la convalescenza va sempre protratta per almeno quaranta giorni e le condizioni epatiche vanno controllate scrupolosamente con esami di laboratorio, fino a completa normalizzazione.

Una *epatite acuta virale* trascurata può condurre alla *cirrosi*, poichè le zone di fegato compromesse dall'infezione, in luogo di rigenerarsi, vengono sostituite da cicatrici di tessuto connettivale il quale, se in eccesso, determina esso pure il caratteristico indurimento dell'organo, sinonimo di *cirrosi*.

Fortunatamente non tutte le forme di « cirrosi epatica » sono fatalmente progressive e mortali. In alcuni casi i sintomi regrediscono lentamente, con adatto regime e con accurato trattamento medicamentoso. I malati guariscono tanto più facilmente quanto più giovani sono e quanto meno antica è la loro infermità.

Prevenire e curare

Se le cure sono talora efficaci, ciò non è sempre la regola. Molti pazienti non sarebbero ridotti a mal partito, a causa del loro fegato, se avessero osservato attentamente alcune regole igieniche fondamentali.

Anzitutto evitando l'alcool. Con ciò non si vuol dire di abbandonare qualsiasi bevanda spiritosa: un buon bicchiere di vino ai pasti non fa male a nessuno. Sono, piuttosto, i biquotidiani aperitivi, tanto più nocivi in quanto bevuti a stomaco vuoto; sono i liquori di tutte le sere; sono i vari litri di vino ad alta gradazione che mettono a repentaglio la salute del fegato. Il regime ideale, per prevenire il mal di fegato, deve essere ben equilibrato a base di carni magre, ai ferri o lessate, di latticini non fermentati e di verdure e frutta crude.

Salumi, frutta secca, cioccolato, selvaggina e così di seguito vanno presi solo rarissimamente. Mai, o quasi, i grassi fritti o misti a uova (maionese, crema) e i condimenti forti a base di *pepe, curry, paprika, peperoncini rossi*.

Quando le prime avvisaglie del male abbiano malauguratamente fatto capolino, dieta scarsa (con pochissimo sale, non più di cinque grammi al giorno) e medicine energiche possono ancora ottenere risultati favorevoli. Raccomandati gli estratti di fegato, per iniezione, sostanze stimolanti la eliminazione della bile (*boldo, rabarbaro, carciofo*, ecc.) e protettrici delle cellule del fegato (*colina, metionina, inositolo, cisteina*, ecc.), blandi diuretici e purganti. Una cura recente e, talora, miracolosa è quella suggerita dall'italiano Gerolami di Roma, che raccomanda la somministrazione di cento milligrammi di testosterone al giorno, per cicli di dodici giorni circa.

Tale cura, se attuata precocemente, guarirebbe veramente la *cirrosi*. Ridurrebbe cioè tutta la sintomatologia morbosa in breve tempo e restituirebbe al fegato tutta la sua vitalità.

Rimane però sempre dimostrato che è meglio prevenire con saggezza e prudenza le sofferenze epatiche, piuttosto che doverle curare una volta che si siano manifestate.

Plancus

Anche in Francia piccoli drammi al "Lascia o raddoppia,,

Il quiz è il segno dei nostri tempi. E i campioni del quiz sono come i divi dello schermo o del pallone, del base-ball o della bicicletta. La gente, l'umile gente quotidiana, fa il tifo per loro, gli batte le mani, li esalta e li distrugge. In America, in Inghilterra, in Italia, in Francia, dappertutto. I presentatori — i « masters of ceremony », come li chiamano negli Stati Uniti — sono popolarissimi: Al March, in America, quanto Marilyn Monroe, Mike Bongiorno, in Italia, quanto Gina Lollobrigida. Il Mike Bongiorno francese si chiama Sabbagh e, come Mike, fuma pure lui la pipa. Il « Lascia o raddoppia », in Francia, ha per titolo "Le gros lot", il primo premio. E' un po' come il nostro telequiz con questo di particolare: Sabbagh e la sua "équipe" non vogliono fenomeni mnemonici, del tipo di Paola Bolognani, capaci di ricordare, in fila, decine di nomi di calciatori, oppure giovanotti che sanno tutto su una diva, dai fatti più intimi all'ultimo film. Sabbagh e soci preferiscono la gente che ha consumato anni a coltivare un « hobby», una dolce mania. Preferiscono gli studiosi, insomma; i patiti di Stendhal, delle leggi della natura, delle cattedrali, e così via.

Il "Dreyfus,, della TV

Raccontiamo, ora, alcuni episodi del « Gros lot », alcuni momenti emozionanti che hanno fatto trattenere il respiro a milioni di francesi.

José Orfila è un professore dall'aria mite che ha una sola passione e una sola ambizione, conoscere le cattedrali di Francia. E' dunque un tipo formidabile per il telequiz. *Monsieur* Orfila, presto, diventa famoso quanto Brigitte Bardot; le sue fotografie sui rotocalchi fanno aggio su quelle di Michèle Morgan e di Martine Carol. Il professore è arrivato a quota due milioni: l'occhio rosso delle telecamere è puntato su di lui. Sabbagh domanda: « Ci sono in Linguadoca due cattedrali fortificate, costruite nel XII e nel XIII secolo. Quali sono? ». *Monsieur* Orfila ci pensa un attimo, deve conoscerle, perbacco, le conosce tutte. Ma quei nomi non gli vengono in mente. Si mordicchia le labbra e ripete, quasi salmodiando: « Saint-Victor-de-Marseille, no, è fortificata, ma è un'abbazia; Pradelle, nemmeno, perchè è una chiesa; la cattedrale di Albi non posso prenderla in considerazione, alla morte di San Luigi era ancora in costruzione; così quella di Béziers... ». La voce di Sabbagh si insinua, gelida, in quel momento: « Mancano dieci secondi, cinque, quattro, tre, due, uno; lei ha perduto *monsieur* Orfila, mi dispiace. Le cattedrali che doveva citare erano quelle di Agde e Maguelonne ». Non era ancora passato un minuto che tutti i telefoni della TV squillavano rabbiosi. I telespettatori protestavano per la bocciatura di José Orfila. Non era giusto, dicevano, non contate per buona la domanda. Ma le regole sono regole, il quesito non fu ripetuto e Orfila accettò di rispondere alla seconda domanda. Era la sua ultima occasione. Sabbagh domandò: « Di dove provengono le pietre della cattedrale di Chartres? Da quattro posti differenti: quali? ». Orfila, ormai, aveva perduto la calma, farfugliò qualche nome senza convinzione. Aveva perduto. Sabbagh e i telespettatori si sentirono più tranquilli, non più in colpa. A *monsieur* Orfila toccarono, ugualmente, 480 mila franchi. Disse che li avrebbe investiti in una « due cavalli » per andare a visitare le cattedrali.

Il caso più straordinario, però, doveva ancora venire; un caso che appassiona i francesi, come un «Dreyfus» della TV. L'eroe è un merciaio ambulante, Hubert Terry, che conosce tutto sugli animali. Gli parla, quasi. Il fatto è che, rimasto orfano a dodici anni, Hubert Terry, ha riversato tutto il suo affetto sulle bestie. Gli uomini — dice — non gli hanno fatto che male. Questo amico degli animali, dunque, è al telequiz. Gli fanno sentire un disco. Si sentono dei gridi. Di chi sono? Dei corvi, risponde Terry. E che cosa esprimono? L'amore, replica Terry. Mi dispiace, dichiara Sabbagh, esprimono preoccupazione, allarme. Terry non sa darsi pace, è impossibile, lui conosce tutte le voci degli animali, ogni sfumatura. Ma ha torto, sostiene lo autorevole Istituto nazionale degli studi d'agronomia. Terry si rassegna. Poi, un giorno, un collaboratore dell'Istituto rivela che l'errore sì c'è stato, ma non da parte di Terry. Quei gridi, effettivamente, esprimono amore. Si sono sbagliati quelli dell' Istituto.

I pittori della fantesca

Un altro caso singolare è quello di una fantesca semianalfabeta, Odile Ribeyre, che è stata bocciata per non aver saputo citare tutti i principali pittori della scuola di Barbizon. Il bello è che ne ha citati alcuni che nemmeno gli esperti conoscevano. Per Odile Ribeyre la pittura è tutto: sua madre, del resto, era cameriera in casa del pittore Théodore Rousseau.

La selezione per il telequiz, in Francia, è molto severa; i candidati sono sottoposti a una sorta di inchiesta poliziesca. Non senza ragione: una volta, infatti, si scoprì che sotto un nome fittizio si celava una dei più accreditati biografi di Balzac. E aveva chiesto, appunto, di partecipare al telequiz sulla vita del grande romanziere. Bella forza, se fosse stato accettato. I ragazzini, infine, sono esclusi dal «Gros lot». Un vero peccato, altrimenti avrebbero potuto accettare un ragazzino di 11 anni, un fenomeno — un « mostro » — che conosceva a menadito le teorie di Einstein.

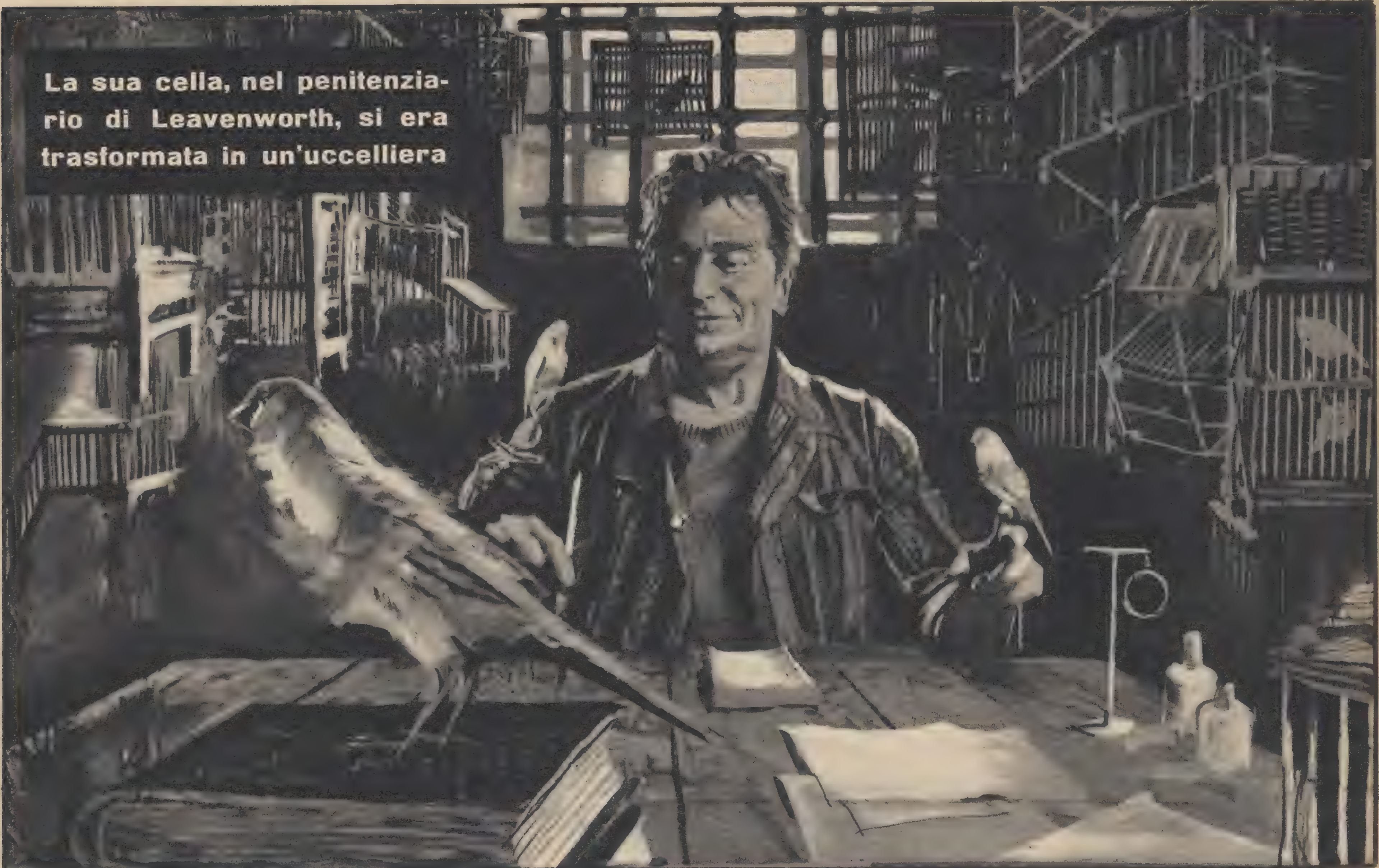
Angelo Falvo



Al traguardo dei 138

Se fosse vero quanto garantiscono i parenti di questo vecchio, e lui stesso, si tratterebbe dell'attuale primato constatato di longevità. E' un capo indiano della tribù degli Havasupai che vive nei recessi del Gran Canyon del Colorado. Sarebbe nato 138 anni fa. Ma c'è da fidarsi? A una certa età, l'ambizione gioca in senso opposto alla normale e si cerca di aggiungersi, anzichè togliersi, gli anni. Il rinsecchito patriarca pretende insomma al titolo di « uomó più vecchio del mondo » dato che recentemente sono morti i due ultracentenari che lo superavano nettamente: un jugoslavo che si vantava di avere 156 anni e un boliviano che garantiva di aver raggiunto i 161.

LA MERAVIGLIOSA E CRUDELE STORIA DELL'ERGASTOLANO AMICO DEI CANARINI



La sua cella, nel penitenziario di Leavenworth, si era trasformata in un'uccelliera

Robert Stroud, omicida, cominciò ad allevare nella cella tre passerotti, poi riuscì a procurarsi dei canarini, che allevò con infinita pazienza, divenne a poco a poco un sapientissimo ornitologo, inventò perfino un farmaco, conosciuto ora in tutto il mondo, che ha salvato milioni di uccellini. Ma nel 1942 uno spietato provvedimento lo privò dell'unica sua consolazione. Ed ora, vecchio e quasi pazzo, egli attende penosamente la fine.

Attraverso le sbarre, Robert Stroud osservava senza gioia gli operai intenti nel cortile del penitenziario di Leavenworth, nel Kansas, a smontare il patibolo, sul quale avrebbe dovuto essere impiccato l'indomani se la domanda di grazia presentata da sua madre non fosse stata accolta dal Presidente degli Stati Uniti. Era stato condannato a morte per avere ucciso in carcere, dove scontava una pena di dodici anni per omicidio, un guardiano temuto da tutti i detenuti per la sua brutalità.

Era entrato in carcere nel 1909, all'età di appena diciannove anni. Nel 1920, quando il Presidente Woodrow Wilson accordò che la sua condanna alla pena capitale fosse tramutata nell'ergastolo, Robert Stroud aveva tutta una vita davanti a sè da trascorrere in segregazione.

Nei primi anni, lui, semianalfabeta, aveva impiegato il tempo studiando la matematica e la fisica sotto la guida di un compagno di cella, laureato a Princeton. Ma ora, doveva vivere solo in uno spazio di otto metri quadrati. E questa prospettiva lo riempiva di sgomento, mentre attraverso le sbarre osservava gli operai intenti a smontare il patibolo a lui destinato.

Le settimane, i mesi, gli anni passarono in una monotonia compatta, fino a quando, un giorno di giugno del 1926, qualcosa cambiò nella vita dell'ergastolano. Era una brutta giornata. In cielo nuvole nere e nel penitenziario un'afa opprimente. Stroud attendeva con impazienza l'ora in cui sarebbe stato condotto in cortile a prendere un po' d'aria.

Finalmente, la porta della cella si aprì e un secondino lo chiamò. Appena Stroud fu all'aperto, un vento vigoroso si levò. Poi si aprirono le cateratte del cielo. L'ergastolano si rifugiò sotto una volta, mentre foglie, rami spezzati di alberi e pezzi di carta volavano oltre il muro di cinta nel cortile. A un tratto, Stroud notò che nelle fronde precipitate a pochi passi da lui qualcosa si muoveva: era un nido con quattro passerotti appena nati. Uno era stecchito, ma gli altri tre vivevano ancora. Li avvolse in un fazzoletto e, appena rientrato nella cella, in una calza di lana.

Improvvisò un nido mettendo degli stracci in una scatola di cartone. Per nutrirli si serviva di uno stecchino. Un giorno, due degli uccellini cominciarono a saltellare per la cella, mentre il terzo si trascinava con fatica su una sola zampina. Stroud esaminò l'altra e constatò che era spezzata. Con un po' di filo e un fiammifero di legno improvvisò una rudimentale protesi e il passerotto si ristabilì, ma la zampina lesa rimase più corta dell'altra. Dopo sei settimane, gli uccellini svolazzavano allegramente nell'angusto spazio della cella.

In autunno, come precisa Thomas E. Gaddis, nella sua commovente biografia di Robert Stroud (« Birdman of Alcatraz », Random House), il detenuto chiese e ottenne dalla direzione del carcere di poter allevare canarini. Riuscì a procurarsene due, ma ben presto si accorse che erano entrambi maschi. Intanto, sperando di poter un giorno o l'altro avere anche una femmina, cominciò con certosina pazienza a prepararle una gabbia ricavandola da una cassa.

Finalmente, la femmina la ebbe in dono da un altro detenuto. Venne la primavera e i due canarini cominciarono a far la corte alla loro compagna strappandosi spesso qualche penna in furibonde lotte a colpi di becco; i passerotti, intanto, indugiavano sulle sbarre della finestrella ansiosi di riconquistare la libertà.

Stroud mise in gabbia il canarino vincitore e la femmina, e al soccombente disse: « Tu resti qui. Abbi pazienza: troverò da ammogliarti ». Infine, aprì la finestrella e i passeri volarono via.

L'ergastolano cominciò a divorare tutti i libri di biologia e zoologia che riusciva a procurarsi. Diventò un allevatore provetto, nonostante i mezzi rudimentali di cui disponeva. In breve tempo il numero dei suoi canarini salì a cinquantatrè. Grazie al suo esempio, il gusto delle attività creatrici s'impossessò anche degli altri prigionieri. Il blocco degli isolati, che era sempre stato un centro di rivolta in continua ebollizione, divenne il luogo più tranquillo del penitenziario.

Divorato dalla passione di conoscere, Stroud era completamente assorbito dal ciclo di vita delle bestiole. Accoppiamenti, covate, primi voli, nuovi trilli, malattie e morte si succedevano in piccoli, rapidi drammi. Ogni giorno, sorgevano nuovi problemi che l'ergastolano risolveva con mezzi empirici grazie al suo ingegno non comune.

Un giorno, un canarino morì e Stroud lo sezionò con una lametta. Staccò gli organi dell'animale, li dispose su un foglio di carta, li comparò con i disegni anatomici contenuti nei suoi libri. Fece a sua volta dei disegni, prese annotazioni.

Sapeva ormai tutto sui canarini ed era in grado di rilevare ogni errore negli articoli che apparivano nelle pubblicazioni dedicate agli uccelli.

Per le sue bestiole, Stroud aveva acquistato diversi antisettici: acido carbonico, iodio, creosoto, permanganato di soda. Si era procurato due recipienti di smalto, un termometro, del sapone, una spazzola e una dozzina di cestelli per fragole che dovevano servire da nidi. Gli mancava la segatura da mettere nelle gabbie. Lanciò un appello agli altri detenuti, uno dei quali, durante la passeggiata in cortile, gli porse un sacchetto di tela. Stroud, tornato in cella, lo vuotò e in fondo trovò un biglietto con su scritto: « Questa segatura la tenevo da alcuni anni: proviene dal tuo patibolo ».

Purtroppo, un brutto giorno, fra gli uccelli di Stroud scoppiò un'epidemia diffusa con ogni probabilità da una coppia che gli era stata appena donata. L'ergastolano osservò attentamente ogni sintomo. In un libro trovò di che cosa si trattava: « La setticemia degli uccelli, provocata da un virus filtrante, è contagiosa. La morte è rapida. Non si conosce alcun rimedio contro questa malattia temutissima dagli allevatori ».

Stroud rimase a lungo immobile, preso dallo scoraggiamento, quando udì colpi di becco contro la finestrella. L'aprì e un passerotto si posò sulla sua mano: era lo zoppino, quello che aveva curato con tanto affetto.

« Vattene — disse alla bestiola che saltellava sul palmo della mano con la zampina più corta dell'altra — vattene in fretta! Altrimenti morirai anche tu ».

Il pover'uomo si fece coraggio. Sezionò i canarini morti nei quali constatò un enorme ingrossamento del fegato. Estrasse il siero che riuscì a mandare a un analista. Costui gli fece avere questo rapporto:

« Grande quantità di *Bacillus Pasteurella*. I globuli bianchi indicano che esistono altre tossine, probabilmente un virus filtrante ».

Con tenacia, a furia di manipolare medicamenti, svolgendo l'attività che di solito svolgono i chimici, i batteriologi e i veterinari, riuscì finalmente a giungere al ritrovato noto ormai agli ornitologi di tutto il mondo come lo « specifico Stroud », grazie al quale, da allora, gli allevatori hanno potuto salvare la vita a milioni di canarini. Infine, scrisse un libro sulle malattie degli uccelli (« Stroud's Digest on the Diseases of Birds ») che è stato ristampato decine di volte e che ancor oggi fa testo.

Intanto, gli appelli per la scarcerazione di Stroud si moltiplicavano ogni giorno, ma invano. Il Dipartimento della Giustizia, forse per porre fine a questo flusso di istanze provenienti da ogni angolo degli Stati Uniti in favore del geniale ornitologo, decise, alla vigilia di Natale del 1942, con inspiegabile crudeltà, di privare Stroud dei suoi canarini e di trasferirlo nel più tremendo penitenziario americano: quello che sorge nello isolotto di Alcatraz, a poche miglia da San Francisco.

Ora, Robert Stroud ha 68 anni, 49 dei quali trascorsi in carcere. Ma, da tre lustri, da quando dovette abbandonare le sue bestiole, la sua mente si è annebbiata. E lui cominciò ad evadere dal carcere con una fuga nelle tenebre: nelle tenebre della follia. Affetto da una grave malattia alla cistifellea, spiritualmente defunto, attende ora la morte fisica sepolto in una cella.

Roberto Margotta

Il Ministero contrario alla grembiulatura degli autotreni

LA MORTALE TRAPPOLA DEI RIMORCHI

Per salvare centinaia di vite basterebbe una lieve modifica

«Ieri, all'angolo di via Tibaldi con via Ascanio Sforza l'operaio Carlo Cremonesi di Giuseppe di 50 anni, che procedeva in bicicletta, è caduto, andando a finire sotto le ruote posteriori del rimorchio di un autotreno. La sua morte è stata istantanea per lo schiacciamento del cranio e del torace».

E' morto un ciclista. Ne muoiono tanti. Nella congerie degli incidenti che insanguinano le nostre strade, nessuno fa più caso alla morte di un ciclista. Eppure questa notizia prova come poche altre non solo — per la sua laconicità — l'indifferenza acquisita dall'uomo per siffatte sventure, ma la colpevole incomprensione di chi ha il dovere di tutelare la vita dei cittadini.

Gli autotreni sono mezzi di trasporto costruiti, si direbbe, senza concedere nulla al rispetto della incolumità altrui. Le loro strutture sono meramente funzionali. I loro fianchi, se non sono occupati da serbatoi, cassoni o cassette per utensili, si presentano vuoti. Vuoti paurosi si aprono fra motrice e rimorchio, fra ruote anteriori e posteriori della motrice, fra ruote anteriori e posteriori del rimorchio. Salvo gli spazi occupati dalle ruote stesse, i fianchi degli autotreni presentano un intervallo di un metro e mezzo d'altezza per complessivi otto, dieci e più metri di lunghezza. Se un ciclista, un motociclista, uno scooterista, perfino un pedone, all'atto di essere sorpassato dall'autotreno, ha la sventura di perdere l'equilibrio e di cadere sulla sinistra, nella fiancata aperta del convoglio, la sua morte — e che atroce morte — è inevitabile: mancando una parete che lo respinga o cui appoggiarsi, egli finisce a terra, sotto il cassone, ove, dopo una frazione di secondo, viene schiacciato dalle sopravvenienti ruote posteriori della motrice, o anteriori del rimorchio o posteriori del rimorchio.

La copertura dell'intervallo fra motrice e rimorchio è impossibile, dicono i tecnici. I tecnici, però, non sono spronati dai costruttori per migliorie, come queste, non richieste dai clienti. E' quindi una questione di buona volontà. Ma la copertura dei fianchi della motrice e del rimorchio è semplicissima ed è niente altro che l'adeguamento di questi veicoli a tutti gli altri: carrozzatura completa di motrici e rimorchi, come tutti gli altri automezzi circolanti (autovetture, filobus, autobus, autocorriere, rimorchi di autocorriere) sino all'altezza del mozzo delle ruote (la cosiddetta grembiulatura). Pochi metri quadrati di lamiera eliminerebbero quei mortali trabocchetti. Rimarrebbe aperto solo l'intervallo fra motrice e rimorchio, ma ridotto ad un metro e mezzo: e qui si potrebbero fissare dei ripari elastici che si adeguino ai movimenti del convoglio nelle curve.

Come mai il Ministero dei Trasporti non ha adottato una norma così semplice per salvare un centinaio di vite umane all'anno?

Il Ministero ha incaricato un suo organo tecnico consultivo di "studiare" il "problema". Quest'organo, dopo quasi due anni di "studio", ha concluso per l'inopportunità della carozzatura laterale anche dei soli rimorchi. Motivi: inefficacia del sistema e complicazioni costruttive.

Ora, il primo motivo è contrario all'evidenza e lo prova il fatto che sotto le ruote posteriori degli altri veicoli a carrozzatura laterale piena è raro, se non impossibile, che qualcuno riesca a infilarsi; il secondo è inammissibile, perchè subordina la incolumità pubblica al comodo dei costruttori.

Non deve meravigliare che dei tecnici, investiti di una questione come questa, che si risolve con la vista e il senso comune, si pronuncino contro l'evidenza. Se, quando piove, dovessimo chiedere a commissioni di tecnici «Dobbiamo aprire o no l'ombrello?», una metà di esse direbbe di no e ce ne spiegherebbe il perchè in cento pagine di considerazioni.

Ai tecnici deve essere commesso lo studio di veri problemi e non di questioni, come questa della carrozzatura degli autotreni, che non sono affatto un problema, bensì una esigenza elementare cui basta solo un atto di volontà per essere soddisfatta.

L'aspetto più doloroso delle sciagure provocate dall'attuale stato di cose è costituito dal fatto che spesso le vittime sono dei bambini, quelli che si divertono a pedalare alla periferia delle grandi città (state attenti, genitori!) dove gli autotreni sono più frequenti. Nella sola Milano se ne leggono più di una dozzina all'anno.

La sciagura si produce per effetto:

1) del risucchio provocato dagli enormi vuoti laterali;

2) del ristretto spazio in cui l'utente su due ruote viene a trovarsi, fra marciapiede e autotreno, per deficienza di carreggiata e l'enorme ingombro del veicolo;

3) del possibile conseguente urto di una pedivella contro la cordonatura del marciapiede;

4) di urto da parte del rimorchio che procede sempre con sbandamenti a destra e a sinistra;

5) di urto contro la ruota posteriore di altro utente su due ruote che freni per paura o prudenza (così morì a Porta Magenta il ragazzo Roberto Guerra);

6) del pànico stesso di finire in quei vuoti mortali: il ciclista o motociclista perde l'equilibrio, cade a sinistra e muore schiacciato sotto le ruote del convoglio.

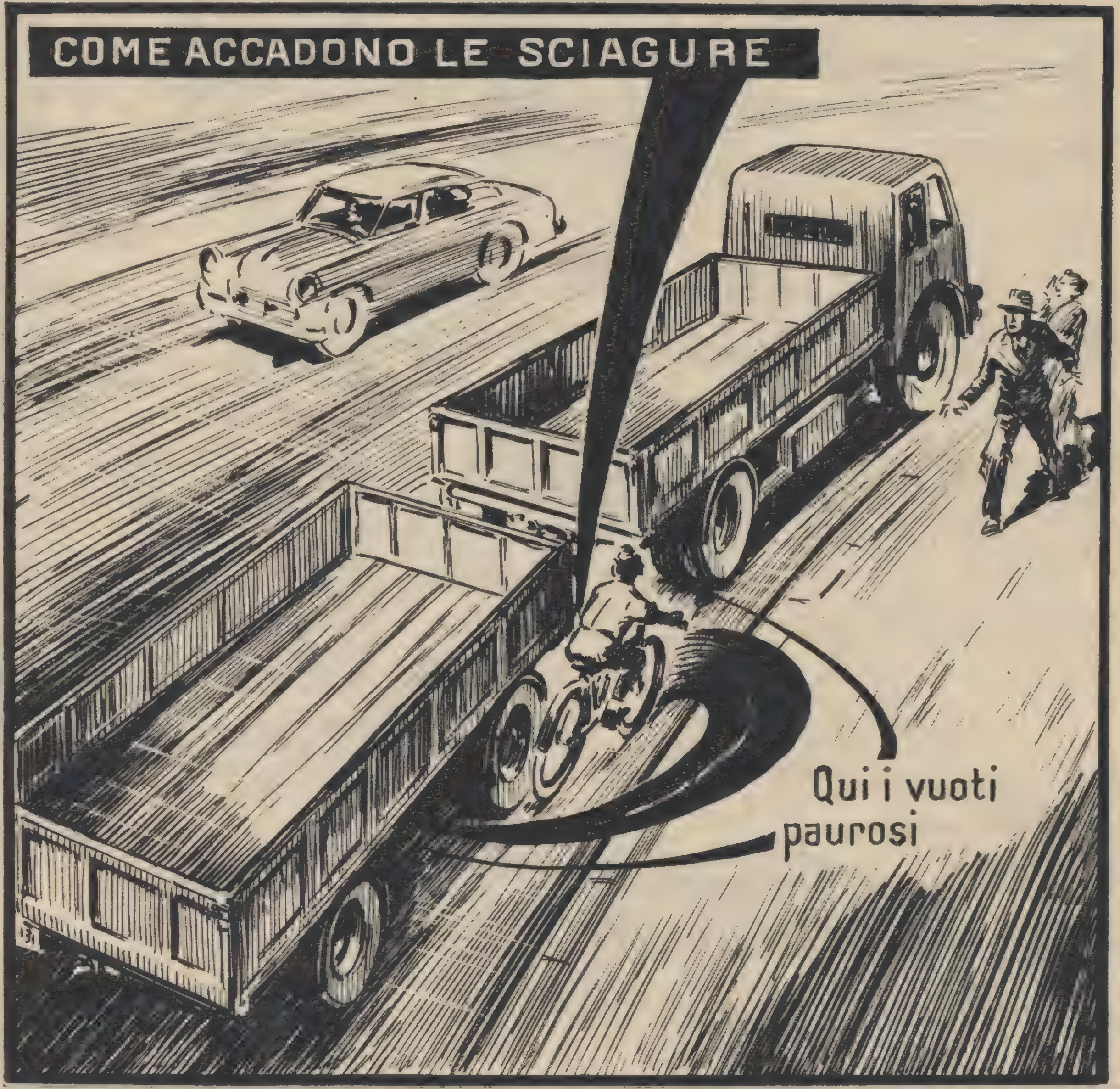
Naturalmente la colpa non è del ciclista, nè del conducente che sovente non se ne accorge nemmeno. E la tragedia viene archiviata con una parola: fatalità. Mentre una colpa c'è ed è di chi permette la circolazione di veicoli incompleti che creano le condizioni sufficienti a provocare la sciagura.

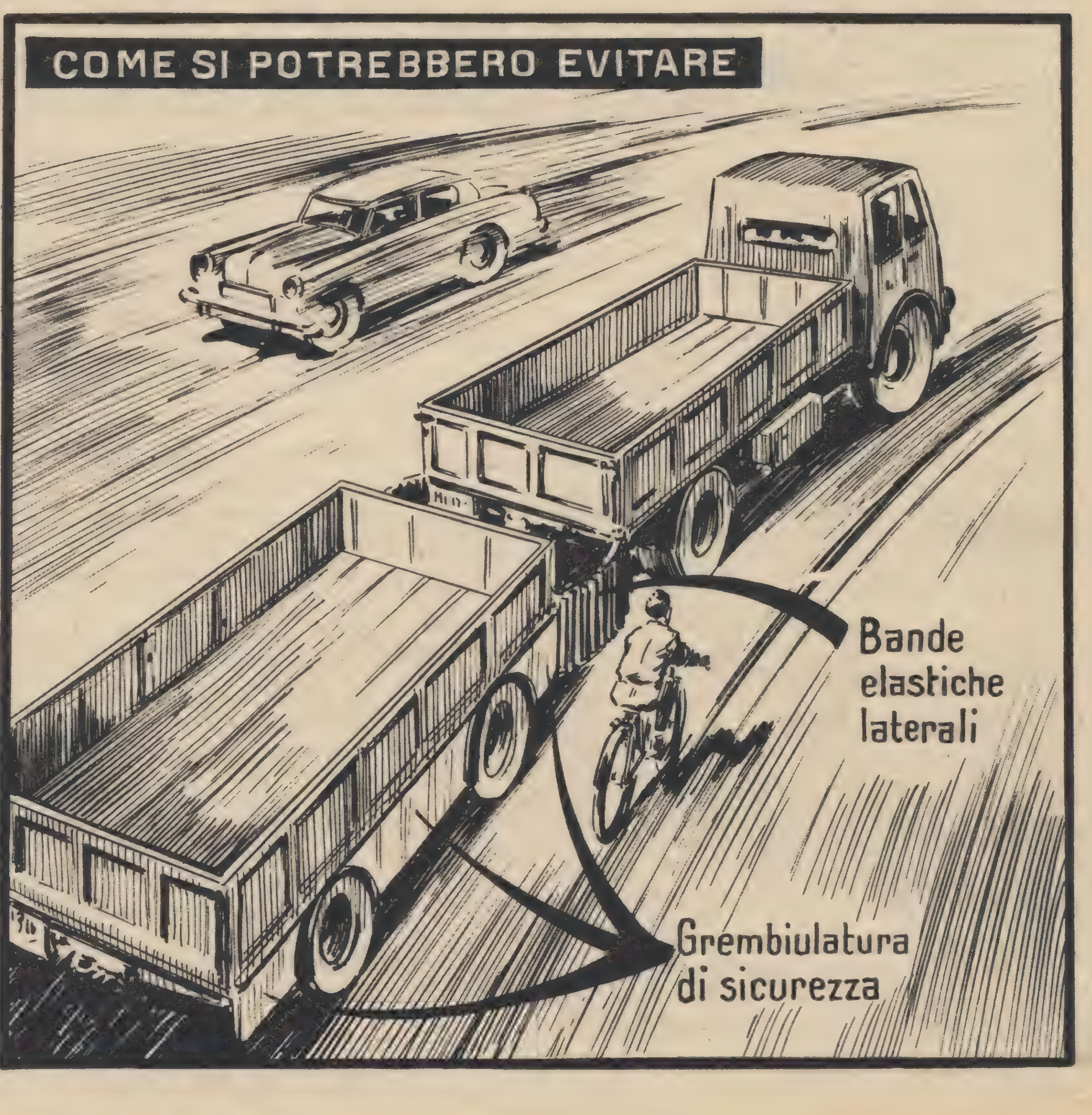
In Italia, dove il traffico pesante ha una densità e una intensità che non trovano riscontro in nessun altro Paese d'Europa, e la lunghezza dei convogli stradali è la massima — 22 metri —, si registra una tragica catena di incidenti di questo genere. Per cui s'impone un intervento dell'autorità.

Allo stato attuale delle cose, il Ministero dei Trasporti dovrebbe o far carrozzare gli autotreni o togliere i rimorchi dalla circolazione, questi trabalzanti intrusi del traffico, responsabili di tanti disastri.

Si tratta di un preciso dovere imposto dalla salvaguardia della vita umana.

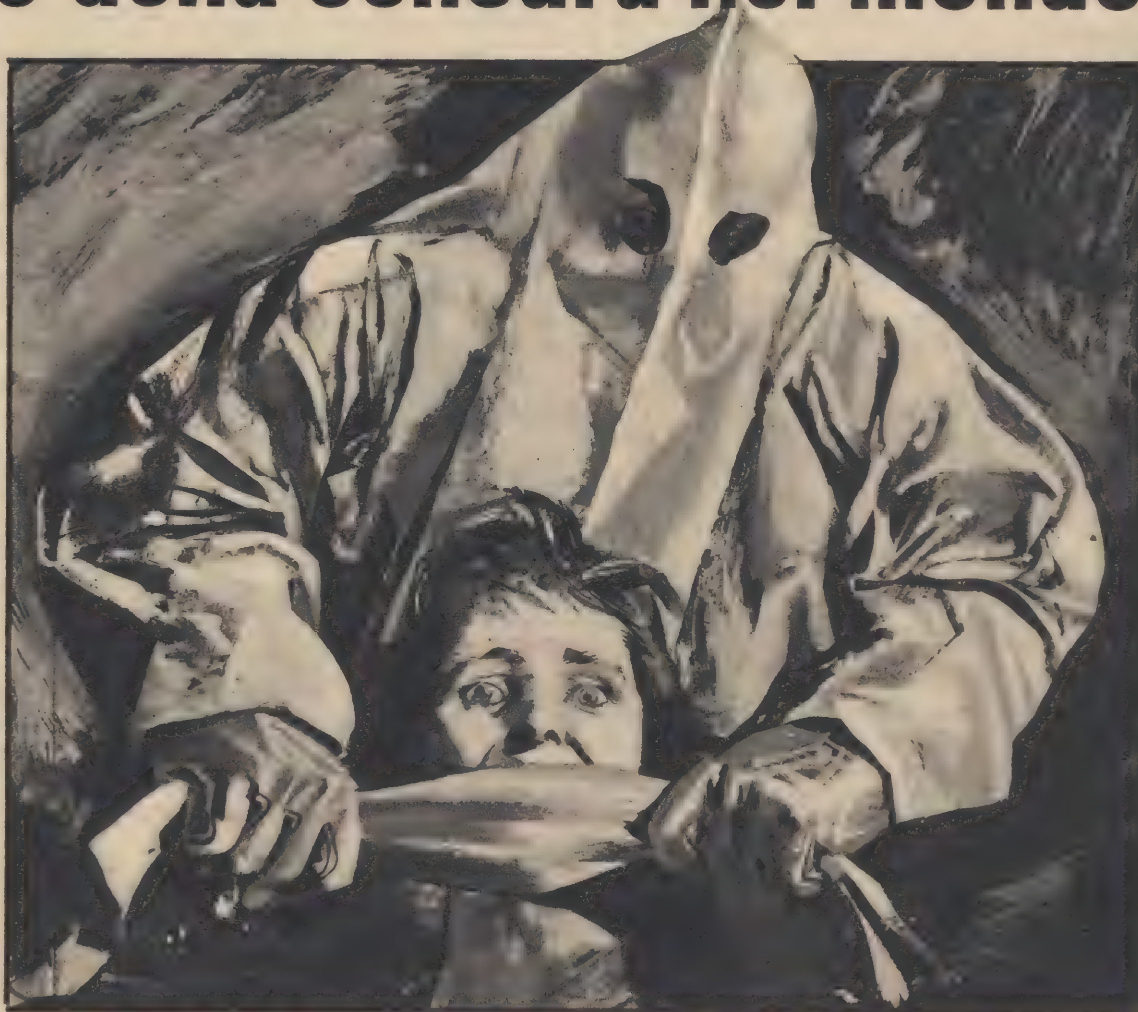
G. Di Giovanni





(Disegno di Patitucci)

Le delizie della censura nel mondo



Anche gli Stati più totalitari giurano di amare la critica. Purchè sia "costruttiva„ naturalmente!

La Francia si era aggiunta, nelle ultime inquiete settimane, al lungo elenco delle nazioni le cui autorità esercitano una censura «di opinione» sulla stampa. Il controllo dei giornali — con ripetuti sequestri — è stato particolarmente rigoroso, per motivi chiari, in Algeria. La censura politica sembra dunque essere un male inevitabile e ricorrente nel mondo. Vale perciò la pena di occuparsene (e vogliamo aggiungere che la censura francese è pur sempre ragionevole e blanda rispetto ad altre).

Quale scopo si propongono le autorità di quei Paesi in cui vige una severa censura sulla stampa e sugli altri mezzi di informazione? Si propongono, innanzitutto, di evitare che vengano pubblicate o diffuse notizie ostili al Governo in carica. Ma un giornalista che voglia inviare all'estero un dispaccio non si sentirà mai dire, dalle autorità in questione: «Noi non le permettiamo di telegrafare queste notizie perchè non ci fanno comodo». La censura non è così ingenua. Con aria offesa il funzionario della censura avvertirà il giornalista che il suo articolo è zeppo di menzogne, che offende non già il Governo locale — il quale ama anzi svisceratamente la critica, purchè sia costruttiva — ma è invece contrario alla verità, all'ordine pubblico, alla decenza, alla democrazia. Il giornalista apprenderà così che la spedizione del dispaccio gli è stata vietata a fin di bene.

La censura ricorre ai più astuti stratagemmi, talvolta, per realizzare i suoi scopi senza ricorrere a proibizioni tassative: e ne vedremo qualcuno. Sta di fatto che, nel mondo, gli Stati nei quali esiste una completa libertà di stampa — che significa assenza di ogni censura preventiva sul contenuto dei quotidiani e dei periodici, e inesistenza di rappresaglie contro chi attacchi le autorità — sono in netta minoranza rispetto ai Paesi dove la stampa è più o meno strettamente imbavagliata. Ed ecco il nostro piuttosto sconsolante giro d'orizzonte.

EUROPA OCCIDENTALE: è questa la parte del mondo in cui la stampa soffre minori limitazioni. In Italia come in Svizzera o nella Germania di Adenauer, o in Austria, Olanda, Belgio, o nei Paesi scandinavi sono ammesse tutte le opinioni, e gli scritti non possono essere preventivamente controllati. Solo la magistratura può procedere contro i giornalisti e i fogli che violino le norme del codice. In Italia, rammentiamo, sono vietati, oltre agli scritti che offendano la morale e il codice penale, anche gli scritti apologetici nei riguardi del fascismo. Nella Germania occidentale le proibizioni si estendono al partito comunista, messo fuori legge con una decisione della Corte costituzionale.

Due Nazioni fanno eccezione al regime di libertà di stampa dell'Europa occidentale: la Spagna e il Portogallo. Ad esse, in contingenze particolari e in più democratica forma si è aggiunta, abbiamo visto, la Francia. In Spagna la stampa nazionale è soggetta ad un controllo assoluto. I corrispondenti stranieri trasmettono liberamente i loro servizi ma possono essere chiamati a rendere ragione di quelle informazioni che, a giudizio dell'autorità, siano inesatte. Il Portogallo è più liberale verso i giornalisti stranieri, ma proibisce, sui giornali del Paese, ogni notizia di scandali, di malcontento, di crisi. (L'esistenza della censura spiega, osserviamo a questo punto, perchè la vita dei Paesi liberi, vista attraverso la stampa, appaia così densa di fattacci e di notizie sgradevoli, e quella dei Paesi autoritari dia invece sistematicamente un quadro idilico della situazione).

PAESI COMUNISTI: sotto questa unica etichetta possono essere inclusi tutti gli Stati al di là della cortina di ferro. In nessuna di queste Nazioni la stampa, la radio, la televisione sono libere. Il problema della censura non si pone nemmeno per gli organi di informazione interni. I redattori e collaboratori dei giornali, della radio e della televisione sono scelti infatti tra elementi fidatissimi, il loro lavoro è sottoposto a numerosi controlli, e precise disposizioni governative stabiliscono di cosa si debba parlare, e in quale tono, e di cosa invece non ci si debba interessare. Risulta chiaro, in questo modo, perchè la stampa russa ignori per giorni e giorni gli echi di un avvenimento internazionale importantissimo, e poi, con mirabile sincronia, cominci a dedicare ad esso colonne di spazio, tutte impostate nello stesso modo. E così pure si spiega come mai la stampa non si accorga, per anni, dell'esistenza di deficienze ed errori in un determinato settore della vita sovietica e, come folgorata da una subitanea illuminazione, rilevi i difetti allorchè il capo del settore interessato è in via di siluramento.

In Russia i corrispondenti esteri ammessi debbono sottoporre a censura preventiva le loro corrispondenze, anche se le telefonano. E se si azzardano a modificare il testo presentato la comunicazione viene interrotta. In taluni Paesi satelliti i giornalisti occidentali non sono controllati preventivamente, ma vengono espulsi se le loro corrispondenze risultano troppo spregiudicate. Nonostante queste precauzioni può capitare, anche oltre cortina, qualche grosso infortunio propagandistico. Durante una trasmissione della TV polacca il presentatore chiese a una giovane cantante dilettante perchè non avesse già abbracciato quella carriera come professionista. «Non potevo, sono rimasta per anni in un campo di lavoro forzato» rispose la ragazza tra il gelo dei presenti.

MEDIO ORIENTE: in tutti i Paesi del Medio Oriente vige, più o meno severa, la censura. Israele la limita scrupolosamente alle informazioni militari — le critiche politiche sono tolleratissime —, i Paesi arabi l'estendono invece a ogni genere d'informazione. Tra i Paesi arabi si registrava fino all'attuale rivoluzione la maggiore moderazione nel Libano, e la minore nell'Arabia saudita. Nello Yemen è addirittura il re in persona, Imam Ahmed, che censura, facendoseli tradurre, i telegrammi diretti all'estero. In Turchia i corrispondenti stranieri possono trasmettere liberamente le loro informazioni e, ufficialmente, anche la stampa interna di opposizione è libera. Ma il Governo usa con una certa spregiudicatezza delle severissime leggi sulla stampa e sulle rettifiche. Perciò un giornale d'opposizione era ridotto ad avere ogni giorno la intera prima pagina occupata da lunghissime rettifiche di notizie che il Governo non aveva gradito, e alcuni giornalisti sono stati arrestati.

AFRICA: brutti tempi, in Africa, per la stampa. I francesi esercitano un severo controllo, in Algeria, per la situazione di emergenza, e non consentono la pubblicazione di quotidiani in lingua araba. In Tunisia vengono soppressi i giornali che criticano il Presidente Burghiba (ma per i corrispondenti esteri la libertà è assoluta); nel nuovo Stato di Ghana è già in atto un regime autoritario. In Marocco, tuttavia, le autorità sono piuttosto liberali verso la stampa.

ESTREMO ORIENTE: è inutile indugiare sulla Cina comunista e sulla Corea del Nord che rientrano nel quadro tracciato per gli altri Paesi di oltre cortina. La stampa è libera in Giappone, India, Filippine, Pakistan, Nepal, Ceylon e Hong Kong. La censura è dura invece in Indonesia, a Burma, in Tailandia, nella Corea del Sud, nel Vietnam. A Formosa la censura non esiste, ufficialmente, ma il cosiddetto autocontrollo spontaneo dei giornali è rigidamente ispirato dal Governo di Ciang Kaiscek.

AMERICA LATINA: è anche questa una delle regioni del mondo in cui spira aria severa. L'Argentina, l'Uruguay, il Messico, il Brasile e ora il Venezuela, passata la dittatura, sono le Nazioni che concedono larghe garanzie alla stampa. Il Perù osserva anch'esso, al riguardo, una politica liberale, ma recentemente i dirigenti di un settimanale sono stati imprigionati sotto l'accusa di avere diffuso informazioni militari che compromettevano la sicurezza dello Stato. Nessun giornale del Paraguay critica il Governo, e il telegrafo rifiuta i dispacci dei corrispondenti esteri che contengano critiche per le autorità. A Cuba si pubblicano solo le notizie di fonte governativa, e così pure nella Repubblica dominicana del generale Trujillo dove il controllo è ferreo. In Cile una legge per la «difesa della democrazia» (la terminologia dei censori è sempre nobile ed eufemistica) consente al Governo provvedimenti che vanno fino all'arresto contro chi diffonda informazioni ostili ad esso. I vari colonnelli e generali centro o sud-americani tengono del resto tutta la stampa sotto implacabile sorveglianza. I giornali cambiano opinione solo quando cambia anche il dittatore.

Mario Cervi

Al caffè delle lettere

Neve sul duca

«Il giorno stesso, dopo mezzogiorno, Alfonso I saliva a cavallo nello sfarzo delle vesti ducali, col visdomino e i fratelli e la Corte. V'era gran popolo, quantunque facesse neve e freddo tale che al primo biografo e segretario di Alfonso, al fido, dotto e buon Pistofilo, parve, colla carestia che infieriva in varie parti del dominio, colla peste che in estate aveva fatto la sua prima apparizione, col terremoto che l'ultimo dell'anno aveva spaurita Ferrara, parve presagio delle fatiche di Alfonso e del suo ducato, più travaglioso ancora che quel del padre e più guerriero.

«Ma — dice con ingenua e schietta frase un cronista — "per quel nevare, non volse stare di essere fatto duca"».

E' l'avvio al periodo storico più fosco e misterioso indagato ne *La congiura di Don Giulio d'Este*, il grosso volume di Riccardo Bacchelli che l'editore Mondadori ha stampato in «Tutte le opere» dell'illustre scrittore bolognese. Con ricchissima documentazione, alto magistero di stile, amabilità e sensibilità, Bacchelli riporta vivo, agli occhi dei lettori, l'interessantissimo ambiente in cui maturò la congiura che don Giulio e don Ferrante, suoi fratelli, ordirono contro Alfonso d'Este e il Cardinale Ippolito.

Gloria al cavallo

Un monumento in memoria dei cavalli morti in guerra è stato eretto a Tokio, fin dal 1898. Sul monumento che Edimburgo ha dedicato ai suoi caduti, c'è una serie di medaglioni, che raffigurano gli altri caduti, quelli «senza gloria». Sotto vi si legge: «Ricordate anche gli animali che servirono e morirono».

Queste notizie sono ricavate dall'impressionante volume di Guglielmo Bonuzzi: *L'altro prossimo*, edito da Cappelli. E' un libro dedicato al mondo degli animali, al dolore che non ha parola, al diritto che non ha difese; un esempio di «giallo» della natura vivente, ricco di rivelazioni, di ammonimenti, di allarmi.

La fochetta smarrita

Una fondazione inglese, «La società della Bibbia», ha pubblicato i testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, destinati alle missioni esquimesi. Poichè la lingua parlata in quelle zone



glaciali è estremamente povera, e l'agnello non è conosciuto dai suoi abitatori, la parola «agnello» che ricorre così spesso nella Bibbia è stata sostituita dalla parola «foca».

Anche lei

L'attrice Sandra Milo ha finito di scrivere un libro *Ilaria degli uomini*, una serie di racconti ispirati dalle esperienze, di donna e d'artista, della giovane stella. Gli uomini di cui parla sono i suoi vari *partners*. Il volume vedrebbe la luce in autunno.

a. sa.

COLORI, DISEGNI E FANTASIE D'ESTATE



INGENUITÀ

Indovinato e nuovo il compromesso fra la linea sportiva della gonna e quella ricercata del corpetto in questo modello. Esso è realizzato in seta pura a righe bianche e gialle. Nel corpino le righe sono trattate nel verso contrario. Le "ruches" e la scollatura modesta conferiscono all'abito un tono ingenuo.



SPORTIVO

Svelto da portare questo abito di tela a righe con profili in uno qualsiasi dei colori scuri. Tasca con risvolto sul fianco destro. Abbottonatura sul lato opposto.



ROMANTICO

Romantica la scollatura di questo abito da pomeriggio. L'arricciatura della gonna, accentuata alquanto sul lato sinistro, si perde sul dietro.



PER BALLO

Fattura semplice e tessuto prezioso per l'abito da ballo delle giovanissime. Corpetto scollato rotondo e sottana con pieghe lasciate sciolte.



COI FIOCCHI

Qui un modello per chi ripudia la linea a "sacco". Corpetto aderente, cintura in vita e gonna tagliata a teli. I fiocchetti sono in velluto.

I miracoli del cotone



Nell'ultima sfilata di modelli di cotone che c'è stata presentata in quella splendida cornice di Villa Olmo a Como, nel giardino prospiciente il lago, abbiamo veduto sfilare sulla pedana una quantità di bellissimi abiti di cotone, creati da alcune delle migliori Case di moda italiane.

Modelli per ogni ora del giorno e per ogni occasione e quasi tutti bellissimi, perchè le nostre sartorie lavorano il tessuto a loro disposizione in maniera davvero geniale.

Abbiamo notato anche molti abiti sportivi: perfino da caccia e da golf. Erano veramente riuscitissimi! Parlando di tessuti dobbiamo ricordare quelli che sono « Water repellent » cioè che non assorbono le macchie e l'acqua, non hanno bisogno di forte stiratura e si asciugano rapidamente. Ottimi appunto per gite e sport. Per viaggio un piccolo *tailleur* di cotone blu, dalle comoda gonna a pieghe e il giacchettino a sacchetto, che arrivi appena appena poco più giù della vita chiuso da due soli bottoni: uno in alto, verso il colletto, dove si allaccia una cravattina di picchè bianco, e l'altro quasi in fondo alla giacchettina. Oppure sceglierete un velluto relax, ideale per montagna e per sport, di un bel colore verde, nè troppo chiaro nè troppo oscuro. Una semplice gonna diritta e una giacchetta anch'essa a sacchetto, ma che giunga fino ai fianchi e interamente abbottonata. La camicetta la farete in cotone in tinta unita o a righe, più adatta alle bluse sportive. Per i "week-end" le valigie di plastica rispondono in pieno allo scopo perchè sono leggere, capaci e soprattutto non si sciupano nei continui trasbordi.



Monna Lisa



DUE PEZZI A MAGLIA

Gli abiti in due pezzi, presenti in ogni stagione, sono fra i più pratici perchè tanto il blusone che la gonna possono accompagnarsi con altre sottane o camicette moltiplicando le nostre "mises". Anche per questo insieme di cotone "bouclé" lavorato a macchina, sono possibili le comode soluzioni.

Il cugino Basilio



Verso sera Luisa ricevette una lettera di Giorgio. Veniva da Portel con tante lamentele contro il caldo, contro le cattive locande, con la storia di uno straordinario parente di Giorgio, saluti e mille baci...

Non l'aspettava, e quel foglio di carta ricoperto da una minuta scrittura, che le faceva ricomparire Giorgio, la sua figura, il suo sguardo, la sua tenerezza, le procurava una sensazione quasi dolorosa. Tutta la vergogna della sua vile acquiescenza sotto i baci di Basilio le infiammò le gote. Che orrore lasciarsi abbracciare, stringere. Sul sofà dove lui le aveva parlato, con quegli occhi che la volevano divorare... Ricordava tutto: il suo comportamento, il tepore delle sue mani, l'emozione della sua voce... Meccanicamente, a poco a poco si perdeva in quei ricordi, abbandonandosi fino a smarrirsi nel delizioso languore che le procuravano, lo sguardo sperduto, le braccia cadenti. Ma il pensiero di Giorgio giunse un'altra volta a sferzarla come una frustata. Bruscamente si alzò. Passeggiava per la stanza, nervosamente, con un vago desiderio di piangere...

— Ah, no, è orribile, è orribile! — diceva parlando da sola, ad alta voce. — Bisogna finirla.

Decise di non ricevere più Basilio, di scrivergli, di chiedergli di non tornare, di partire. Pensava anche le parole; sarebbe stata fredda ed asciutta, non avrebbe detto « mio caro cugino », ma semplicemente « cugino Basilio ».

E che avrebbe fatto lui, ricevendo simile lettera? Avrebbe pianto, poveretto!

Se lo immaginava solo, nella sua stanza d'albergo, infelice e pallido. Da questo punto, per la china della sensibilità, passava al ricordo della sua persona, della sua voce convincente, all'emozione del suo sguardo dominatore; la mente si fermava su quei ricordi con una sensazione di felicità, come quando la mano si perde nell'accarezzare le morbide piume di un passerotto. Scuoteva la testa con impazienza, come se quelle idee fossero gli aculei di insetti molesti; si sforzava di pensare soltanto al suo Giorgio, ma le cattive immagini tornavano e la punzecchiavano: si sentiva tanto infelice, senza saper distinguere cosa desiderasse, oscillando fra la volontà di restare con Giorgio, di consultare la sua amica Leopoldina, di fuggire lontano, così, senza meta. Gesù mio, quanto era infelice! Dal profondo della sua natura pigra, le sorgeva un'indefinita indignazione contro Giorgio, contro Basilio, contro i sentimenti, contro i doveri, contro tutto ciò che la turbava e la faceva soffrire. Che non la seccassero, santo Dio!

Dopo cena, alla finestra del salotto, rilesse la lettera di Giorgio. Di proposito volle ricordare tutto ciò che in lui la incantava, dalla sua persona alle sue virtù. Aggiungeva altri argomenti, d'onore, di sentimento, per poterlo ancora amare, per poterlo rispettare. Tutto questo accadeva perchè lui era fuori, in provincia. Se fosse stato lì, vicino a lei! Ma così lontano e per tanto tempo... Frattanto, contro la sua volontà, la certezza di quell'assenza le procurava una sensazione di libertà; l'idea di potersi muovere a suo piacere tra i desideri, tra le cose sconosciute, le gonfiava il petto di una grande gioia, come un respiro d'indipendenza.

Ma, infine, che le serviva essere libera, così sola? Improvvisamente, tutto ciò che poteva fare, sentire, possedere, le appariva in una larga prospettiva risplendente: era come una porta aperta, ma subito chiusa, che lasci intravedere, in un attimo, qualcosa di indefinito, di meraviglioso che palpita e scintilla.

Oh, era pazza, certamente.

Imbruniva. Andò in salotto, aprì la finestra, la notte era calda, pesante, l'aria temporalesca, piena di elettricità. Respirava male, guardava il cielo, desiderando qualcosa, senza sapere che.

Il garzone del panettiere di sotto cantava il "fado"; quei suoni banali le penetravano ora nell'anima con la morbidezza di un soffio caldo e la malinconia di un gemito.

Si passò la mano, con stanchezza, sulla fronte.

Mille pensieri senza importanza le attraversavano il cervello come scintille che corrono su un foglio che si è bruciato; ricordava sua madre, il cappello nuovo che Madame François le aveva mandato, il tempo che ci sarebbe stato a Cintra, la dolcezza delle notti calde sotto l'oscurità del fogliame.

Chiuse la finestra, si stirò, seduta sul divano, nella sua stanza, e rimase immobile pensando a Giorgio, pensando di scrivergli, di chiedergli che ritornasse. Ma ben presto quelle idee cominciarono a interrompersi come una tela che si laceri in grossi squarci: dietro a tutto questo appariva subito, con un'intensità luminosa e forte, l'immagine del cugino Basilio.

I viaggi, i mari attraversati, lo avevano reso più abbronzato: la malinconia della separazione gli aveva fatto venire dei capelli bianchi. Aveva sofferto per lei, diceva. Alla fine, che c'era di male? Le aveva giurato che quell'amore era casto, solo dell'anima. Era venuto da Parigi, quel povero ragazzo, per vederla; così giurava, per vederla una sola settimana, una quindicina di giorni. Doveva forse dirgli: « Non tornare, vattene »?

— Quando la signora desidera il tè... — disse Giuliana, la cameriera, sulla porta della stanza.

Luisa, come risvegliandosi, emise un profondo sospiro. No, che portasse il lume; più tardi.

Erano le dieci. Giuliana andò in cucina a prendere il suo tè. Il lume stava spegnendosi, la lampada a petrolio spandeva i suoi rossastri riflessi sul rame delle pentole.

— Oggi c'è stato qualcosa, Giovanna, — disse Giuliana rivolta alla cuoca. — Ha la testa nelle nuvole. Continua a sospirare. Deve esserci stato qualcosa di grosso.

— Lei, Giuliana, vede il male dappertutto, — disse Giovanna.

— Bisogna essere stupidi per non capire...

A mezzanotte la casa era addormentata e buia. Fuori, il cielo si rannuvolò ancor più, lampeggiò; un tuono secco scoppiò, rimbombò.

Luisa aprì gli occhi, assonnata: incominciava a cadere una pioggia grossa e scrosciante; il temporale si trascinava lontano. Stette un momento a sentire l'acqua che dalle grondaie rimbalzava sul selciato; la stanza la soffocava, si scoprì. Il sonno se ne era andato; supina, lo sguardo fisso nel vago chiarore che proveniva dal lume, seguiva il tic-tac dell'orologio. Si stirò e una certa idea, una certa visione che andò formandosi nel suo cervello, si completò nitidissima, quasi visibile. Lentamente si girò nel letto, allargò le braccia, circondò il cuscino protendendo le labbra secche per baciare una capigliatura nera in cui brillavano alcuni fili bianchi...

J. M. de Eça de Queiroz

JOSÉ MARIA DE EÇA DE QUEIROZ

Nato a Povoa do Varzim nel 1843 e morto a Parigi nel 1900, è uno dei più grandi scrittori portoghesi dell'Ottocento. Romanziere, novelliere, critico, giornalista, nelle sue opere si è ispirato al naturalismo francese, senza venir meno tuttavia alla propria personalità. Di lui ricordiamo i romanzi « La reliquia », « La colpa di don Amaro », « La Capitale » e « Il cugino Basilio » da cui abbiamo tolto il presente brano. (Trad. di B. Crippa, Ed. Rizzoli, Milano '52)

Un concentrato di storia

Basilica di San Marco

La basilica, col vestibolo, è lunga m. 76.50; larga in facciata m. 51.80; al transetto m. 62.60; il perimetro è di m. 330.50. Oltre ai mosaici, un altro tesoro di San Marco sono i marmi, nelle più che 500 colonne, e relativi capitelli, oltre agli altari e alle altre opere d'arte.

Palazzo Ducale

Sorto verso l'814, a forma di castello merlato; incendiato nel 976 e ricostruito, fu in seguito ancora trasformato e restaurato a causa di altri incendi. L'edificio attuale fu costruito in tre riprese: dal 1309 al 1404 la facciata sud, verso il Molo, ad opera di Filippo Calendario, Pietro Bascio e un Maestro Enrico; dopo il 1424 la facciata verso la Piazzetta, sotto la direzione dei Lamberti; dopo il 1483 l'ala verso il Rio di Palazzo, con la stupenda facciata sul cortile e la Scala dei Giganti.

Piazzetta San Marco

Le *2 Colonne* presso il Molo, (non compreso il perimetro del disegno) furono portate dall'Oriente nel sec. XII. Una è di granito rosso, l'altra di granito bigio. Furono rizzate nel 1172 da Nicolò Starantonio, che, autorizzato a tenere tra esse una bisca, fu detto il Barattiere. Più tardi, tra le colonne, si eresse il patibolo per giustiziare i condannati.

La colonna a est (verso il Palazzo Ducale) porta un leone di bronzo, alato, antico, ma assai restaurato, postovi prima del 1293. L'altra colonna sostiene fin dal 1329 una statua marmorea di San Todaro, patrono di Venezia.

Campanile e Loggetta

Alto m. 98.60. Iniziato nell'anno 888, alzato nel 1148, quasi rifatto dopo il 1489, crollato alle 10 del mattino del 14 luglio 1902 e ricostruito nelle stesse forme. Nell'interno, oltre a una scala a rampe elicoidali, c'è un ascensore che porta i visitatori alla cella campanaria. La più grossa campana si chiama "Marangona" perchè dava il segnale di inizio e fine del lavoro agli artigiani (marangoni) e il primo avviso delle riunioni del Maggior Consiglio.

Procuratie Nuove

Occupano il lato meridionale della Piazza. Furono costruite a cominciare dal 1584, su disegno di Vincenzo Scamozzi, che ripetè il disegno sansoviniano della Libreria Vecchia, con l'aggiunta di un piano.

Ala Napoleonica o Fabbrica Nuovissima

Occupa il lato occidentale, e più breve, della Piazza, dove, al centro, stava la chiesa di San Geminiano, ricostruita nel XVI su disegno di Jacopo Sansovino, sul luogo di altra molto antica, e demolita nel 1807. Aveva belle sculture e un organo dipinto dal Veronese. La Frabbrica Nuovissima, voluta da Napoleone per ricavarne un grandioso salone da ballo, ripete le forme architettoniche delle Procuratie Nuove.

Le Procuratie Vecchie

Occupano il lato settentrionale della Piazza. Costruite nel sec. XII, rifatte nel XVI, in stile della Rinascenza, su progetto di Giovanni Celestro, sotto la direzione di Guglielmo Grigi e del proto Bon, cui seguì Jacopo Sansovino. In origine vi abitavano i Procuratori di San Marco. Oggi, mentre al piano terra, sotto i portici, vi sono negozi e caffè, i due piani superiori sono occupati fino a metà dell'edificio, verso ovest, dalle Assicurazioni Generali di Venezia, e il resto da ditte, uffici, associazioni e abitazioni private.

Torre dell'Orologio

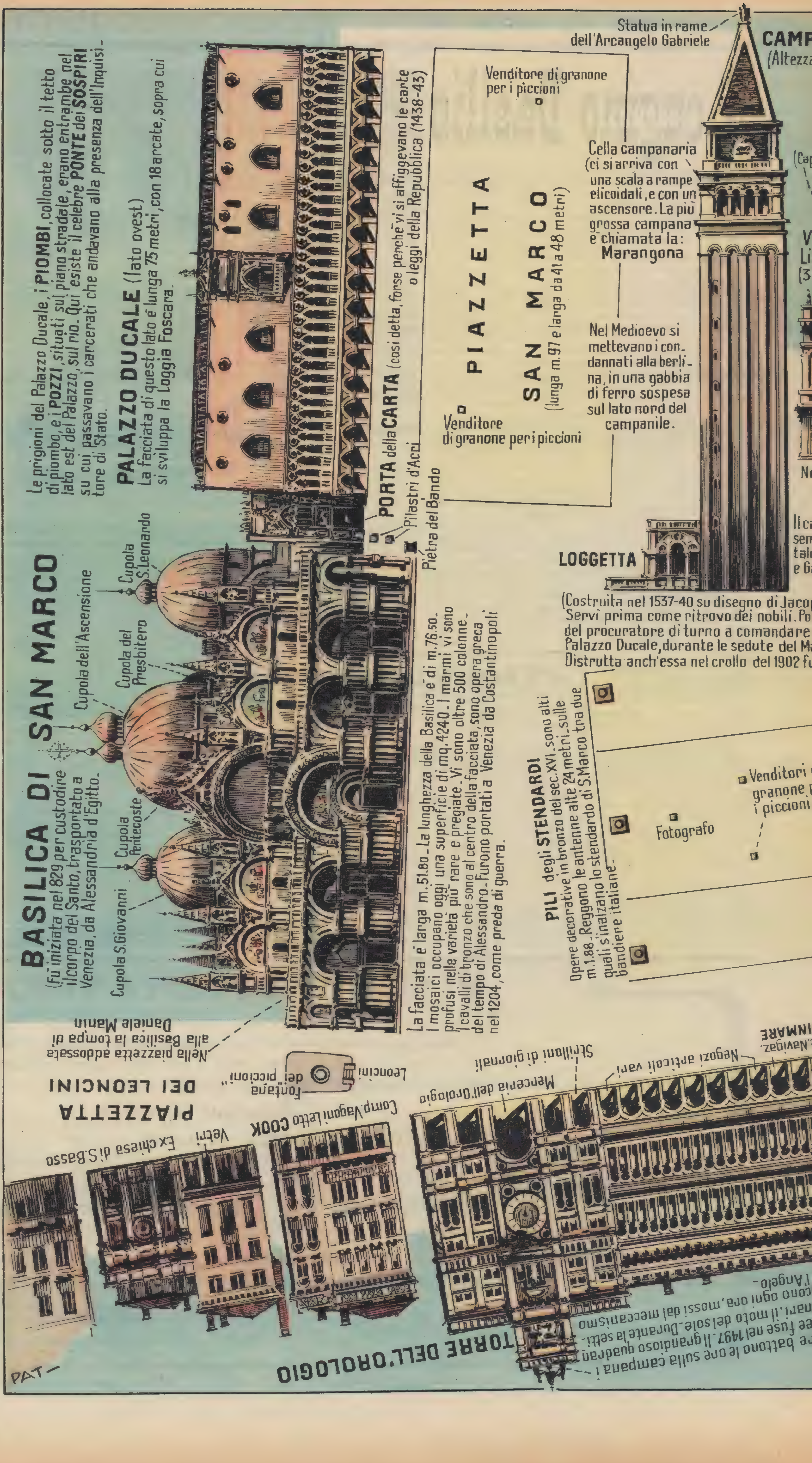
Composta di tre corpi, uno centrale più alto, e due laterali più bassi, fu costruita tra il 1496 e il 1506 su disegno di Mauro Coducci. Le due ali laterali furono sopraelevate nel 1775 da Giorgio Massari. Su la terrazza della torre c'è la campana, su la quale battono le ore i due Mori. Il meccanismo di orologeria è opera di G. Paolo e del figlio G. Carlo Ranieri da Reggio. Si può visitare entrando per una porticina che è a sinistra, subito dopo l'Arco della Merceria dell'Orologio.

Piazzetta dei Leoncini

Si apre sul lato settentrionale della Basilica; lungo il quale, all'esterno, presso l'angolo col Palazzo del Patriarcato, c'è la tomba di Daniele Manin, di L. Borro. La Piazzetta prende nome dai due leoni in marmo, scolpiti nel 1722 da Giovanni Bonazza e che, su due bassi piedestalli, stanno a guardia della fontana detta "dei piccioni", perchè vanno a bervi i colombi di Piazza dopo i due pasti delle ore 9 e delle ore 14.

G. Silvestri

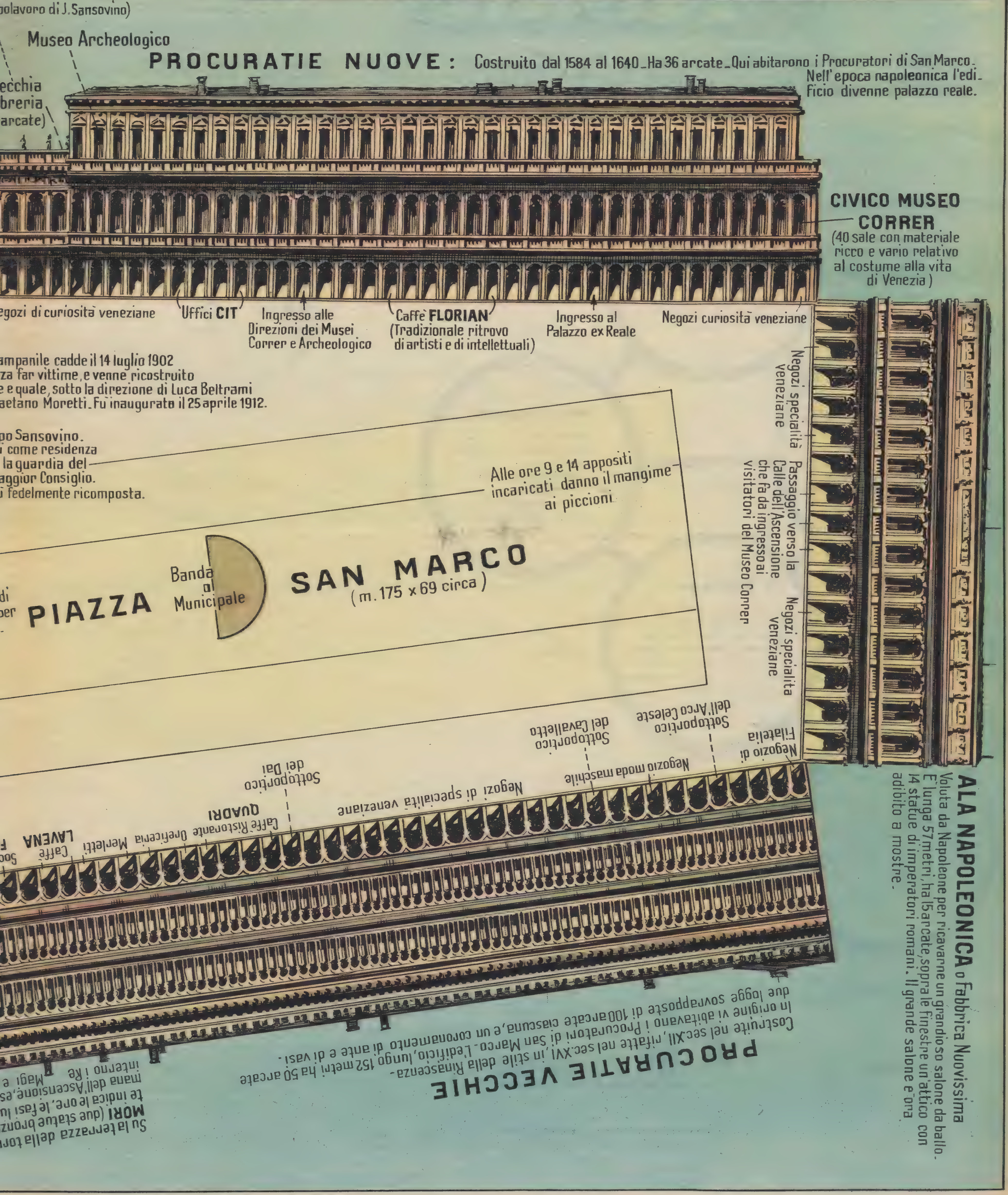
(Disegno di A. Patitucci).



LA DOMENICA DEL CORRIERE

I LUOGHI CELEBRI D'ITALIA

PIAZZA SAN MARCO A VENEZIA



fiordilatte Motta

●●●●●●●●●● il gelato che vale di più

pubi.motta 583 G

più buono:

è un gelato di sostanza e qualità superiori, esente da cristallini di ghiaccio, prodotto con i più perfezionati sistemi di lavorazione dell'**ice-cream**

più digeribile:

lo speciale procedimento di omogeneizzazione riduce a impercettibili dimensioni le particelle grasse, rendendo l'**ice-cream** rapidamente assimilabile

più energetico:

concentra carboidrati, proteine, vitamine e sali minerali contenuti in un volume quadruplo di latte e panna

più dissetante:

il fiordilatte non asseta: anzi, la struttura finissima della crema di latte omogeneizzata, sciogliendosi sul palato, determina una piacevole e duratura azione dissetante

più sicuro:

la doppia pastorizzazione, la perfetta tecnica della lavorazione e della confezione, lo scrupoloso controllo ne garantiscono l'assoluta purezza

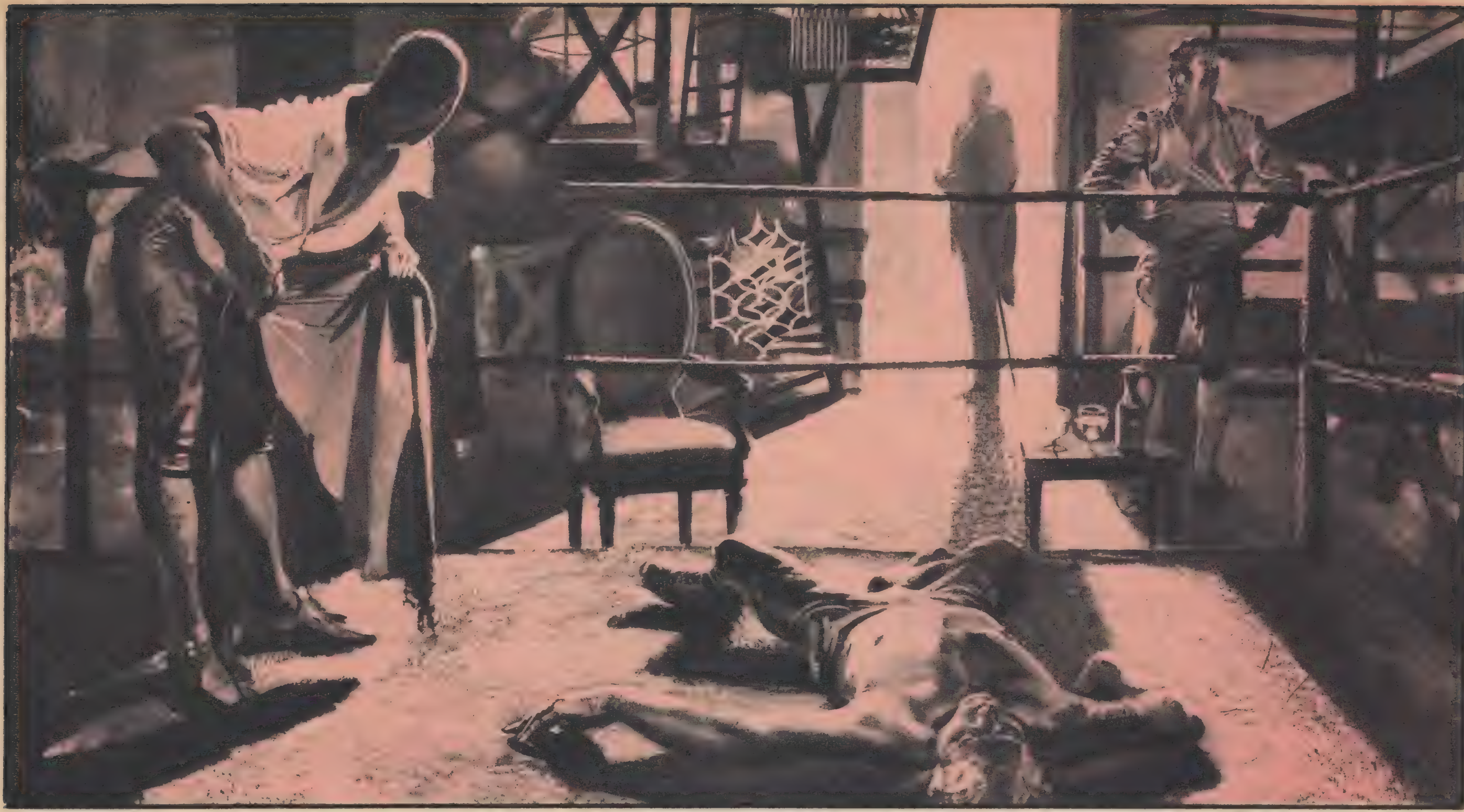


Servite abitualmente a tavola, a merenda, «fiordilatte» Motta, il gelato di puro latte e panna.

Squisito e nutriente, «fiordilatte» è già pronto, vi evita i disagi della cucina.

fiordilatte Motta

Si vende anche in barattoli e «mattonelle» da asporto



JACKSON, IL PRIMO NEGRO NELLA STORIA DELLA BOXE

AVEVA PAURA DI VINCERE perchè temeva di essere linciato

Fu lord Byron a costringerlo a combattere contro l'imbattibile Mendoza. Egli ci guadagnò un mucchio di ghinee, ma a Jackson toccarono gloria e ricchezze. Fu soprannominato il pugilatore gentleman

Daniel Mendoza e lord Byron entrarono sottobraccio nella palestra di Broughton. Mendoza sembrava un pavone, tante arie si dava. Il fatto che lord Byron gli desse il braccio era la prova che lui, Mendoza, era ormai un pezzo grosso. A Londra e in tutto l'Impero. Che colpo! Una sventola bene azzeccata ed eccolo beniamino dell'alta società londinese.

Mendoza era un bel ragazzo, alto e ben piantato. Non per niente era il campione assoluto del « boxing ». Il giovanotto s'era fatto una reputazione da quando aveva annientato Slack, il beccaio, in un incontro rimasto storico.

Era il 7 marzo 1794. Che giornata, per Mendoza! La palestra di Broughton era piena zeppa. C'erano tutti i pezzi grossi di Londra e soprattutto c'era lord Byron, un vero appassionato del nuovo sport. Lord Byron odiava Slack, il campione di allora, perchè Slack aveva battuto slealmente il grande Broughton, ma soprattutto perchè Slack, vincendo, aveva fatto perdere a Byron un bel mucchio di ghinee. (Tutte quelle che il lord aveva puntato su Broughton, naturalmente). Perciò, quando Mendoza stese sulla stuoia Slack con un colpaccio a sorpresa fra occhio e occhio, lord Byron aveva almeno due buone ragioni per apprezzare l'*exploit* dello sconosciuto giovanotto.

Broughton vide lord Byron e Daniel Mendoza entrare nella palestra e andò loro incontro. « Come va, campione? » gli gridò Mendoza. Era di buon umore Mendoza e aveva indosso un vestito nuovo più adatto, però, a un ciambellano di corte, che non a lui, con quelle spalle e con quel suo modo di camminare ciondolante, da marinaio.

Broughton accompagnò gli ospiti nella piccola arena e li fece accomodare vicino al quadrato: « Posso offrire un bicchiere di Porto? » chiese Broughton. Lord Byron fece un vago gesto con la mano: « Se voglio del Porto vado al Club, vecchio mio! » disse il lord. « Da te vengo per costringere questo pachiderma di Mendoza (s'è fatto pigro, sai, il ragazzo!) ad allenarsi un po'. Non vorrei correre rischi, al prossimo *match*. Tu lo sai che le mie puntate sono forti: non è vero Broughton? ».

Broughton si allontanò e pochi minuti dopo ricomparve accompagnato da un ragazzone negro, un inserviente, che aveva in mano un vassoio e tre bicchieri colmi di vino. « Ho mandato a chiamare qualcuno » disse Broughton, poi, rivolto al ragazzo negro, ordinò: «Intanto, John, togli via quella trave dal quadrato ».

« Ti aiuto — disse Mendoza al negro scavalcando le corde. — Da solo non ce la faresti mai! ».

John, il negro, sorrise con umiltà. « Non è lavoro per voi, signore! » disse gentilmente e s'avvicinò alla grossa trave. Lord Byron seguiva la scena interessato; Mendoza incrociò le braccia e sghignazzò: « Non ce la farai! » disse ancora e stette a guardare. Il ragazzone negro sorrise ancora, chinò le spalle poderose, abbracciò il legno in tutta la sua circonferenza, bilanciò le gambe e si raddrizzò. Sorrideva sempre e il suo volto non tradiva sforzo alcuno: « Ognuno ha il suo lavoro, signore! » disse poi, come per giustificarsi, e si allontanò con la trave.

Lord Byron si rivolse a Broughton. « Chi è? » gli chiese indicando il negro. « Lavora con me — rispose Broughton — mi tiene in ordine la palestra, si presta per qualsiasi servizio e, a volte, quando c'è molta clientela, mi fa anche da assistente per il *boxing*. Ci sa fare ».

Lord Byron sembrava interessato al discorso di Broughton. Gli disse: « Perchè hai mandato a chiamare un *partner* per Mendoza, fuori, quando avevi questa specie di ciclope nella palestra? ».

«Perchè — rispose Broughton — il negro non ci starebbe a picchiarsi, sia pure in allenamento, con un bianco. Gli hanno insegnato che appartiene a una razza inferiore e lui ci crede. Sta al suo posto. E' di natura mite, lui ». Lord Byron si grattò il mento. Guardò Mendoza appoggiato alle corde poi studiò a lungo il negro che armeggiava per suo conto in fondo alla palestra. Alla fine sembrò prendere una decisione.

«Ehi! tu, John, vieni qui!» gridò il lord. Mendoza che aveva seguito il discorso fra Byron e Broughton, e che non era uno stupido, scavalcò le corde e venne vicino ai due: « Non vorrete che io... — disse e sembrava impacciato: — Ma è mostruoso! » aggiunse poi grattandosi la nuca.

Byron sembrava divertito. « Cosa c'è che non va? » chiese a Mendoza. «Hai paura? ». Gli occhi di Mendoza scintillarono per la rabbia. « Parlavo per lui — disse — per il ragazzo. Perchè volete che gli faccia del male?».

Intanto John, il negro, si era avvicinato al gruppo. Aveva un grosso grembiule che gli copriva i pantaloni e la camicia bianca aperta sul davanti. Era poco più alto di Mendoza, più snello, e si muoveva con maggiore eleganza. Guardò con aria interrogativa lord Byron. — « Dieci scellini — disse il lord — se ti batti subito, in allenamento, con Mendoza. Una faccenda di pochi minuti: ti va? »

La proposta colse di sorpresa John. Restò per qualche istante interdetto poi gli riuscì di spiccicare, balbettando, qualche parola: « Mendoza è un campione, signore — disse. — E' un bianco, signore. Avete visto il colore della mia pelle? Se la gente venisse a saperlo, quand'anche Mendoza mi picchiasse a dovere, la gente, dico, potrebbe linciarmi! ». Fece una breve pausa e poi aggiunse in tono definitivo: « Io so stare al mio posto, signore! ».

Lord Byron si mise a ridere. « Togliti quel grembialone, ragazzo — disse poi — e rimboccati le maniche. E' lord Byron che ti ordina di picchiarti con il campione ».

Mendoza e John entrarono nel quadrato. Mendoza era furibondo. Strinse con malagrazia la mano al negro, com'era l'uso, e si mise in guardia. John lo imitò. Il primo pugno colse John alla spalla (ma era diretto al mento) e lo fece vacillare; ma il secondo lo colpì al naso che cominciò a sanguinare. Altri colpi raggiunsero John al volto e al corpo ma il ragazzo sembrava soltanto preoccupato di bloccare le violente raffiche di Mendoza e di schivare i colpi più pericolosi.

Finalmente Mendoza colpì John fra occhio e occhio — proprio come aveva fatto con Slack, il beccaio — e il negro cadde sulla stuoia. John restò un po' accucciato sulle gambe, come un cane bastonato, mentre Mendoza approfittava della pausa per concedersi un buon bicchiere di Porto. « Ve lo avevo detto — disse Mendoza a lord Byron asciugandosi la bocca col dorso del braccio — è stata una cattiveria, la vostra! ».

John guardò con aria implorante Broughton e Broughton gli fece cenno di alzarsi. Poi Broughton abbassò ripetutamente la testa come per un cenno di approvazione all'occhiata che gli aveva rivolto John. Il negro si alzò e Mendoza tornò al centro del quadrato. Si rimise in guardia. Mendoza ritentò il colpo alla fronte, ma fece cilecca. John parò e colpì a sua volta Mendoza al fegato. Mendoza digerì male la botta e fece una smorfia di dolore. John lo colpì ancora al fegato e Mendoza barcollò. Quando l'avversario si fu rimesso in guardia, John sparò un destro al mento e Mendoza ruzzolò sulla stuoia rimanendo immobile sulla schiena.

Lord Byron si alzò dalla sua poltrona e si avvicinò al quadrato. Guardò Mendoza, sempre immobile, come immerso in un sonno profondo e poi guardò John. « L'allenamento è finito! » disse poi Byron e, rivolto a Broughton, aggiunse: « Voglio che il *match* valevole per il campionato si disputi prima di un mese, in questa stessa palestra. Intesi Broughton? E fammi sapere se incontrerai noie per l'organizzazione». Lord Byron gettò un'altra occhiata a Mendoza e poi si avviò verso l'uscita. Si fermò giusto sulla porta: «A proposito — disse rivolto al negro. — Come ti chiami? John, e poi? Il negro sorrise e continuò ad annodarsi il grembialone sulla schiena: « John Jackson, signore, per servirvi! ».

L'incontro fra Daniel Mendoza e John Jackson avvenne il 15 aprile 1795. Vinse Jackson e tutti restarono di sasso. Tutti, meno lord Byron, il quale era stato l'unico a puntare una cifra favolosa sul suo nuovo protetto.

Jackson combattè in un modo nuovo che stupì tutti. Sembrava un ballerino tanto erano eleganti i suoi movimenti, le sue schivate, il sistema che adottava per portare i colpi. Inoltre si comportò con una lealtà, nei confronti dell'avversario, di cui soltanto Broughton, parecchi anni prima, aveva dato qualche saggio. Perciò il nuovo campione fu chiamato « Gentleman Jackson » e tutti i più quotati esponenti della « Hight society » di Londra presero l'abitudine di versargli grossi stipendi perchè il negro insegnasse loro qualcosa della sua arte.

Jackson visse come incredulo la sua lunga favola. Perchè gli sembrava inconcepibile che gli uomini bianchi, invece di linciarlo, pagassero lui, un negro, perchè picchiasse, sia pure con grazia, altri uomini bianchi.

Si ritirò presto dal *ring*, Jackson, e Daniel Mendoza tornò per molti anni ancora in auge. Fra un combattimento e l'altro anche Mendoza (la lezione gli era servita) frequentava assiduamente la palestra di Jackson che era diventato socio di Broughton, ormai vecchio.

Quando John Jackson morì, un buon numero di aristocratici si tassarono per una grossa quota e gli fecero erigere un monumento che esiste ancora, a Brompton. Sul marmo c'è scritto: « A Gentleman Jackson, con gratitudine e devozione, i suoi amici ».

Alfredo Pigna

il quiz

Al banco di prova

1 Considerate attentamente la seguente dichiarazione:
«Il signor Martino nega la verità dei fatti che gli vengono attribuiti. Ma noi non diamo molto peso al suo diniego perchè un uomo capace di simili azioni è anche capace di mentire».
Vi sembra logico il ragionamento? Sì? No? E perchè?

♡ ♠ ◇ ♣

2 Osservate attentamente la seguente serie di numeri. *Quali quattro numeri logicamente aggiungereste alla serie?*

110 98 101 101 92 ... ...

♡ ♠ ◇ ♣

3 Tenete presenti le lettere che compongono la parola

E S T A T E

e adoperando alcune di queste lettere, o anche tutte, formate almeno dieci parole nuove.

♡ ♠ ◇ ♣

4 Rispondere in pochi minuti senza far uso di matita.
Tizio dice: «Io ho in tasca due quarti di diecimila lire».
Caio dice: «E io ho in tasca due ottavi di sedicimila lire».
Chi ha in tasca di più? E qual è la differenza?

♡ ♠ ◇ ♣

5 Prendete le seguenti quattro lettere

A B C D

e cambiate il loro ordine (es. ACBD, ADBC, ecc.) in modo da ottenere il maggior numero possibile di varianti.
Quante diverse disposizioni potrete ottenere al massimo?

♡ ♠ ◇ ♣

6 Rispondete in pochi minuti senza far uso di matita.
Prendete un certo numero, moltiplicatelo per sette, aggiungete tredici e dividete il tutto per metà: otterrete ventiquattro. Qual è quel certo numero?

♡ ♠ ◇ ♣

7 Fra le seguenti dieci parole soltanto due hanno una sillaba in comune. Qual è la sillaba? Quali sono le due parole?

crescendo ascesa santone
recenti accesso progressi riprese
arrecate canzone zolletta.

♡ ♠ ◇ ♣

8 Un albergatore nel ricevere un gruppo di turisti decanta la meraviglia del luogo: «Il mio albergo — dice — è in posizione privilegiata: qui il sole sorge a sud-est e tutte le finestre della facciata sono in quella direzione».
Però... *che cosa diranno i turisti cui capitino le finestre verso il lato nord?*

Lib.

Controllate l'esattezza delle vostre risposte a pag. 33

OROSCOPO dal 19 al 25 luglio

ARIETE - (21 marzo-20 aprile). *Guardate con fiducia a imprese industriali, specie in campo edilizio. Anche i commercianti sono avvantaggiati. Tenete però la bocca chiusa, i fatti parlano da soli, qualche parola imprudente invece farebbe danno. Periodo governato da Mercurio, giorni favorevoli: 20, 25; sfavorevoli: 19, 22. Sogni profetici, sfortuna al gioco.*

TORO - (21 aprile-20 maggio). *Le crisi di nervi, le reazioni sproporzionate sono facili in questi giorni, ma assai dannose, sia nel lavoro, sia nella vita sentimentale. Controllatevi di continuo. Notizie liete da parenti lontani. Fidanzamenti in vista. Periodo governato dalla Luna, giorni favorevoli: 20, 24; sfavorevoli: 21, 22. Sogni vacui, perdita al gioco.*

GEMELLI - (21 maggio-21 giugno). *Non scrivete lettere per questioni sentimentali. Un giorno potrebbero diventare compromettenti. Fate valere, nel lavoro, i vostri meriti: l'ambiente è propizio. Cercate anche di risparmiare: i capitali vi serviranno. Periodo governato da Marte, giorni favorevoli: 19, 22; sfavorevoli: 24, 25. Sogni telepatici, vincita al gioco.*

CANCRO - (22 giugno-22 luglio). *Qualche ostacolo imprevisto saboterà accordi o transazioni fra concorrenti ma tentate di comporre i dissidi e di sanare i disaccordi, perdereste il tempo. Incontri sentimentali senza importanza. Periodo governato da Saturno, giorni favorevoli: 21, 23; sfavorevoli: 19, 24. Sogni vacui, perdita al gioco.*

LEONE - (23 luglio-23 agosto). *Attività febbrile e nervosa in tutti i settori. Buoni guadagni ed eccellenti prospettive per il futuro. Se dovete acquistare animali aspettate: in questo momento fareste uno sbaglio. Periodo governato dal Sole, giorni favorevoli: 20, 21; sfavorevoli: 24, 25. Sogni lieti, perdita al gioco.*

VERGINE - (24 agosto-22 settembre). *Non impegnatevi in movimenti di danaro che sarebbero comunque improduttivi. Qualunque decisione nel lavoro, deve essere attuata subito, se volete assicurarvi il successo. Fortuna in amore, specie per le donne. Periodo governato da Giove, giorni favorevoli: 23, 25; sfavorevoli: 19, 21. Sogni vacui, vincita al gioco.*

BILANCIA - (23 settembre-22 ottobre). *Ad una fase statica e vuota, subentra una fase di attività e di ottimismo. Chi sarà in vacanza, ne trarrà molto beneficio fisico e morale. Farete incontri piacevoli e utili. Periodo governato da Nettuno, giorni favorevoli: 19, 20; sfavorevoli: 23, 24. Sogni premonitori, non giocate.*

SCORPIONE - (23 ottobre-22 novembre). *Reagite all'abbattimento, alla depressione; si tratta di fenomeni passeggeri. In realtà, avete la possibilità di fronteggiare le contrarietà e di toccare i vostri obiettivi. Periodo governato da Venere, giorni favorevoli: 24, 25; sfavorevoli: 19, 20. Sogni vacui. State lontani dal gioco d'azzardo.*

SAGITTARIO - (23 novembre-21 dicembre). *Non mostratevi troppo attaccati al danaro, anzi una ragionata larghezza di spese, potrà giovare al vostro prestigio, specialmente nel settore sentimentale. Periodo governato da Urano, giorni favorevoli: 23, 25; sfavorevoli: 19, 21. Sogni ammonitori, vincita al gioco.*

CAPRICORNO - (22 dicembre-20 gennaio). *Se c'è stasi nel lavoro, non tentate di forzare la situazione, non servirebbe a nulla. Novità liete invece nella vita familiare e affettiva. Qualche sogno comincia ad avvicinarsi pian piano alla realtà. Periodo governato da Plutone, giorni favorevoli: 21, 22; sfavorevoli: 23, 25. Sogni menzogneri, vincita al gioco.*

ACQUARIO - (21 gennaio-19 febbraio). *Evitate tutte le dispute e le controversie che per involontaria esuberanza potrebbero diventare liti e creare dissidi irreparabili. Contrattempi sentimentali subito risolti. Periodo governato dal Sole, giorni favorevoli: 19, 21; sfavorevoli: 23, 25. Sogni lieti, perdita nelle scommesse.*

PESCI - (20 febbraio-20 marzo). *Influssi propizi per il commercio e per le professioni libere. Il successo arride senza sforzo, in ogni iniziativa. Inutile invece in questa fase inoltrare domande per impieghi o per concorsi. Periodo governato da Marte, giorni favorevoli: 21, 25; sfavorevoli: 19, 23. Sogni profetici, perdita al gioco.*

LE NASCITE - I nati in questo periodo avranno esistenze assai mutevoli. La loro personalità, il loro carattere, matureranno assai lentamente; più avanti, essi acquisteranno forza, impeto, al tempo stesso l'esperienza li farà capaci di astuzia e di manovra. Le donne in particolare saranno franche, generose e fedeli.

JOHAQUIM

Lanterna magica

I lettori sono invitati a mandare, per questa pagina, buone fotografie antiche: dovranno datare di almeno quarant'anni fà. Qualsiasi genere è adatto, purchè abbia interesse generale, cioè non interesse privato.
Inviare a: « Lanterna Magica » - La Domen ica del Corriere - Via Solferino 28 - Milano.





GARIBALDI ALLA CAMERA

In questa rarissima fotografia del 1877 si vede una seduta della Camera dei Deputati, a Montecitorio. La Camera è presieduta dall'on. Francesco Crispi che allora aveva 59 anni. Particolare rarità è data alla fotografia dal fatto che in essa è visibile, in alto a sinistra, con un mantello chiaro, il generale Giuseppe Garibaldi che aveva allora 70 anni. Se per l'Italia quegli anni erano relativamente tranquilli non bisogna credere che nel mondo tutto fosse calmo e sereno. La Russia era in guerra con la Turchia; l'Inghilterra, dopo essersi impossessata del Transvaal in Africa, conduceva una guerra contro le tribù dell'Afganistan in Asia. E in Germania Bismarck dettava legge. *(Foto inviata da Luigi Solidati Tiburzi, da Roma).*

HA FATTO SOSPIRARE IL « KRONPRINZ »



« La più dolce voce di donna che io conosca è quella di Geraldine Farrar », scriveva il Kronprinz tedesco, figlio dell'ultimo Imperatore di Germania, nelle sue memorie. Geraldine Farrar, come si vede da questa fotografia del 1901, era molto bella e non doveva essere difficile per una donna come lei far sospirare un uomo, fosse pure un principe ereditario. Nata a Melrose negli Stati Uniti nel 1882, fu appunto scritturata per cinque anni all'Opera di Corte di Berlino, dal 1901 al 1906. Si trasferì poi al Metropolitan di Nuova York e nel 1916 sposò l'attore comico Lou Tellegen.



LA PRIMA SIRENA DI LONDRA

Ignaro di quanta strada avrebbe fatto la sua invenzione, un inglese, preoccupato per le eventuali incursioni di dirigibili Zeppelin su Londra, ideò nel 1914 questa prima sirena ad aria compressa per allarme aereo. Ebbe, allora, poco lavoro. *(Foto dell'epoca)*



LA COMICA FINALE

Nei primi anni del cinema muto, lo spettacolo consisteva di solito in un film patetico e lacrimogeno seguito da una « comica finale » per ridare un po' di ottimismo. Ingredienti principali di queste « comiche », oltre alle corse frenetiche e alle torte in faccia, erano i grassoni e i poliziotti dal buffo cappellone e dal veloce bastoncino. Da questi film dilettanteschi sono usciti diversi grandi comici fra cui Charlot. *(Foto del 1910).*



UNIFORMI DEL 1913

Nei primi lustri del secolo i Balcani erano un vulcano in eruzione continua. Un inestricabile intreccio di interessi politici, strategici, razziali ne faceva una continua sorgente di guai. Nell'estate del 1913 l'Albania era presidiata da truppe di cinque nazioni europee: Italia, Germania, Austria-Ungheria, Inghilterra e Francia. Di quell'epoca è questa interessante fotografia, fatta a Scutari. In essa si vedono ufficiali delle nazioni « occupanti » nelle loro caratteristiche uniformi. Si riconoscono facilmente quelle italiane, quelle inglesi (berretto piatto), quelle tedesche (colletto molto alto), quelle francesi (giacca scura) e quelle austriache (cappello quasi a tuba).

(Fotografia inviata dal lettore Mario Pellizzetti, da Roma)

UN PASSAPORTO FALSO

Non pochi trovatori della lingua d'*oil* avevano cantato per le genti dei manieri e dei villaggi disseminati fra la Mosa, la Schelda e il Reno, la popolare romanza del prode e puro cavaliere, figlio del grande Parsifal, consacrato da sacri voti al San Graal. Attraverso i secoli era rimasta ancora fresca e viva nelle fiabe che le nonne sapevano raccontare con voce armoniosa ai nipotini, tutti un battito di cuore ed un luccicante umidore di pupille.

Riccardo Wagner ne era rimasto preso ed entusiasmato così da custodire lungamente e gelosamente quel racconto nel confortevole nido della sua fantasia. Dopo « L'Olandese volante », dopo il « Tannhäuser », il paladino che scendeva da un mondo di sogno nella realtà umana per difendere Elsa di Brabante offesa e calunniata da Telramondo era apparso al musicista come un eroe magnifico e inimitabile. Nella quiete riposante di Marienbad, che si era concessa nel 1845 ricorrendo — *more solito* — al generoso soccorso di amici dal cuor tenero e dalla borsa ben fornita, aveva lavorato con inesauribile foga a costruire la prima intelaiatura del dramma.

A galoppo serrato

Quel mondo, in cui il leggendario e il reale, il fantastico e l'umano si confondevano per staccarsi a volte con un improvviso batter d'ali, lo riallacciava attraverso i fili del subcosciente alla sua infanzia. Figlio e fratello di artisti, ancora bimbetto paffuto e morbido, Riccardo era stato assunto dal secondo marito di sua madre — Luigi Geyer — al ruolo di amorino o di angioletto. E allora chissà mai da quale punto di vista avrà potuto osservare i suoi simili o seguire la vicenda che si stava ingarbugliando fra le quinte! In fondo era rimasto sempre in lui questo esasperato contrasto fra l'anelito a qualche cosa di più limpido e il pesante abbandono nelle strettoie della carne, il volo all'empireo e l'avvinghiamento della materia. Angioletto con le ali, ma attaccato ad un filo per impedirne il rovinoso precipitare.

Nel novembre già ovattato di nebbie ed immalinconito dalle prime nevi leggeva ad una ristretta cerchia di amici la stesura completa del tema che si era scelto e che gli andava infondendo nelle vene un immenso calore. Quindi si buttava a galoppo serrato sulla sconfinata e inebriante strada dei pentagrammi, che volavano via all'impazzata punteggiandosi di segni, come i fili del telegrafo lungo la strada ferrata, su cui si posano le rondini in attesa di migrare.

Sul finire dell'agosto del 1847, con la completa stesura del preludio, porta a termine la sua opera, ma accanto alla sua Musa avanza un'altra figura dal crine agitato, brandente una fiaccola accesa. Il 1848 nasce ed è già tutto un vulcanico ribollire, l'incandescente lava della sommossa erompe dilagando per le vie e per le piazze: Vienna, Budapest, Berlino, Monaco, Lipsia, Dresda, Parigi, Milano, Venezia. La rivoluzione fa garrire al vento tra il fragore delle schioppettate ed il fumo degli incendi la sua bandiera; la ventata calda dell'insurrezione sembra voglia fondere ed incenerire in un attimo ogni cosa che si presenti sul suo cammino: principi, idee, leggi, istituzioni, regimi. Il ministro Metternich pensa che sia opportuno, per la sua persona, abbandonare Vienna non troppo tranquilla; re Luigi di Baviera cede la corona; da ogni parte giungono notizie che i monarchi, a uno a uno, hanno elargito ai popoli le reclamate costituzioni.

Wagner non sa resistere al travolgente richiamo che sale dalla folla tumultuante per le strade. Abbandona il suo posto di direttore del teatro reale, dimenticando perfino la sua arte per tenere roventi discorsi politici. Al «Vaterlandsverein» c'è chi lo considera alla stregua di un tribuno e l'odio dei nemici annota il suo nome con l'inchiostro della reazione. Lo si vede sulle barricate di Dresda, in difesa delle quali molte vite si sono sacrificate; si legge il suo «Saluto della Sassonia» su un giornale di Vienna; lo si sa amico di Michele Bakunin. E l'intendente del teatro reale di Dresda rifiuta di ammettere alle prove il «Lohengrin», e lo si spia, lo si cerca, lo si insegue.

Non importa se il suo ideale politico riesce confuso ed evanescente; non conta se lui vuole una repubblica con a capo un re. Le polizie diramano dispacci con precisi ordini di cattura; si arriva a condannarlo a morte. Addio, Lohengrin, cavaliere dell'ideale! Addio cigno gentil! Bisogna nascondersi, è necessario fuggire perchè la libertà dà più nutrimento del pane, ha più pregio della vita stessa.

L'unica consolazione

L'angioletto dalle fragili ali di garza cilestrina sta dunque per rovinare al suolo, folgorato? Ma c'è il filo robusto e tenace dell'amicizia a salvarlo da tanta imminente sciagura. Franz Liszt gli procura il necessario passaporto, contraffatto, falso ma più che bastevole per farla in barba a tutte le guardie di frontiera. Però non è certo allegro quell'espatrio compiuto con il cuore in gola, con pochi soldi in tasca, e con l'accompagnamento delle aspre invettive di Minna, che non vuole più dividere con lui teneramente lagrime e trepidazioni.

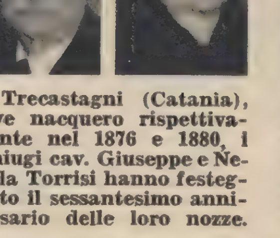
L'unica consolazione gli è data dalla lettura dello spartito di « Lohengrin ». Consolazione e tormento insieme, perchè man mano che passano i giorni, più lancinante si fa in Wagner il desiderio di vedere sulla scena il suo paladino di Monsalvato. Da Parigi scrive a Liszt manifestando questa sua acutissima ansia e l'amico cerca volentieri di placarla, di esaudirla. E così al teatro granducale di Weimar il 28 agosto 1850 Franz Liszt, con la fluente capigliatura scomposta e lo sguardo spiritato (così come avrebbe potuto « pupazzettarlo » George Sand) fa compiere a Lohengrin, al cavaliere del candido cigno la sua missione fra sassoni e brabantini.

Le fiamme del nuovo ideale si erano spente a una a una, le bandiere della libertà si erano velate di gramaglie od erano state sepolte nell'imo della languente speranza: ma a Zurigo non era giunto nè il saluto estremo di Lohengrin nè la disperata invocazione di Elsa. In compenso erano riusciti a procurare all'autore centotrenta talleri; però lui doveva restarsene lontano.

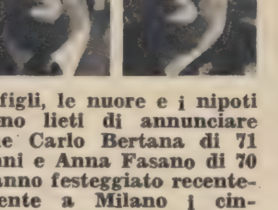
Teneva ancora in tasca un passaporto falso.

Bruno De Cesco

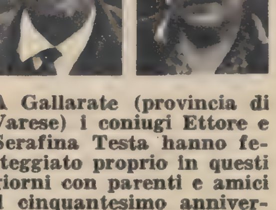
Quel giorno non lo potranno mai dimenticare



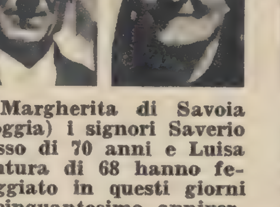
A Trecastagni (Catania), dove nacquero rispettivamente nel 1876 e 1880, i coniugi cav. Giuseppe e Nenella Torrisi hanno festeggiato il sessantesimo anniversario delle loro nozze.



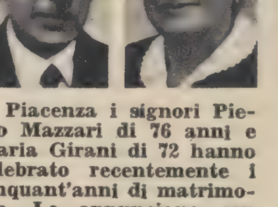
I figli, le nuore e i nipoti sono lieti di annunciare che Carlo Bertana di 71 anni e Anna Fasano di 70 hanno festeggiato recentemente a Milano i cinquant'anni di matrimonio.



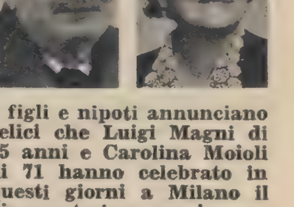
A Gallarate (provincia di Varese) i coniugi Ettore e Serafina Testa hanno festeggiato proprio in questi giorni con parenti e amici il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio.



A Margherita di Savoia (Foggia) i signori Saverio Russo di 70 anni e Luisa Ventura di 68 hanno festeggiato in questi giorni il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio.



A Piacenza i signori Pietro Mazzari di 76 anni e Maria Girani di 72 hanno celebrato recentemente i cinquant'anni di matrimonio. Lo annunciano con molta gioia i loro sette figli.



I figli e nipoti annunciano felici che Luigi Magni di 75 anni e Carolina Moioli di 71 hanno celebrato in questi giorni a Milano il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio.

Fatti allegri



CHE DONNE SONO QUESTE AMERICANE!

La qui sorridente Jacqueline MacKenzie è un'attrice scozzese della TV, soprannominata «la ragazza dai mille volti» per la sbalorditiva trasformabilità. Naturalmente anche gli americani vollero vedere sugli schermi questa rarità e la invitarono a casa loro. Ritornata in patria, fu intervistata sulle impressioni riportate delle donne di Nuova York. «Sono molto interessanti — disse, — ma hanno tre grossi difetti: bevono troppo, spendono troppo e dominano troppo». E Jacqueline ebbe una lagrima per i poveri uomini che le subiscono: «Ohimè, questi poveri agnellini debbono rannicchiarsi sotto le aspre parole di comando della femmina. Li consiglierei di avere il coraggio di usare spesso la parola "basta!" con un sorriso o con una scudisciata nella voce. Soltanto così potrebbero comandare invece che subire umilmente gli ordini femminili». Insomma, la mordace scozzese è stata delusa, e non soltanto dagli uomini: «Come tutti gli europei credevo che le donne americane, come ce le dipinge Hollywood, fossero molto eleganti, spiritose e arditamente belle con quelle loro amabili gambe. Invece sono donne qualsiasi». Jacqueline ha ora manifestato l'intenzione di presentarsi candidata alla Camera ove prenderebbe posto, sembra, tra i laboristi. Così la vecchia rivalità anglo-americana si arricchirà di nuovi argomenti di natura femminile.



ALL'ALBERGO DELLA LUNA DI MIELE

Il fisco britannico è molto cavalleresco e gentile, almeno con i giovani sposi: si rende conto delle difficoltà che le nuove famiglie incontrano nei primi anni e per un triennio li esonera dalle tasse. Perciò molti aspettano a sposarsi in marzo, alla fine dell'anno finanziario, per godere i tre anni provvidenziali. E, in quei pochi giorni, i matrimoni aumentano in modo impressionante. Ecco quassù un esempio eloquente: sono le cinquanta coppie che affollano a Cliftonville, nel Kent, un albergo che s'è specializzato nell'ospitarle, e che ha il nome di «Albergo della Luna di Miele».



«COCCODE'! CAMERIERE, IL VINO!»

«Cot cot codè!»: questa gallina non annuncia l'uovo, ma chiede allegra e imperiosa la sua razione di vino (180 cm. cubi): l'Istituto di ricerche enologiche di Würzburg (Germania) passa alle galline il vino per studiare se i nuovi concimi chimici lo rendono dannoso.



SBORNIOMETRO PER GLI AUTOMOBILISTI

In Germania, come in America, chi guida l'auto in stato d'ubbriachezza è punito severamente. Presso alcuni posteggi si trovano perciò questi automatici; alitando in un tubo, chi ha alzato il gomito può sapere se la quantità di alcool che ha nel sangue è compromettente.



MODE SMODATE

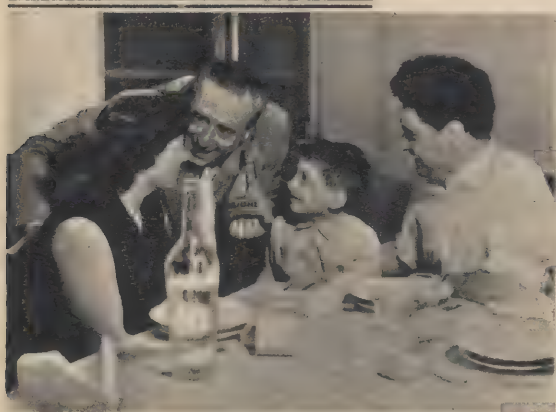
Tra le ultime stramberie della moda — sacchi, scolli, spacchi, ecc. — ecco l'ultimissima che viene, naturalmente, da Hollywood: l'abito con la spaccatura su un fianco. La spaccatura è trattenuta da una serie di legacci, che danno all'insieme l'elegante aspetto d'un salsicciotto.



È arrivato il Signor Pietro!

8ª

ESTRAZIONE del GRANDE CONCORSO IDROLITINA



Gioia in casa Rudian

Il signor Pietro, l'ormai famoso messaggero volante della fortuna, si è fermato a Tortona ed ha bussato alla porta della signora Maria Rudian in via Circonvallazione 36.

La simpatica famiglia era riunita a tavola e sulla tavola campeggiavano, come se fossero in attesa, una bottiglia e una scatola di Idrolitina.

Tutto era in regola: l'ottavo milione è passato quindi dalle mani del sorridente signor Pietro a quelle della fortunata vincitrice.

Prendete parte anche voi al Grande Concorso Idrolitina! Ogni settimana una estrazione e per ogni estrazione un primo premio da 1 milione e 10 premi da 100.000 lire. Tutti in gettoni d'oro!

Concorrete! La prossima settimana potreste essere voi ad esclamare: « E' arrivato il signor Pietro! ».

ECCO GLI ALTRI VINCITORI DELLA OTTAVA ESTRAZIONE

Mammini Maria - Via Torta, 10 - Firenze.
Olivari Lina - Cizzago (Brescia).
Tallarico Laura - Gallicano Garfagnana (Lucca).
A. M. Ferrari - Via Fontani - Onzo (Savona).
Camarca Antonietta - Via Roma, 2 - Pregnana (Milano).
Giudice Pina - Via Giordano Bruno, 34/7° - Genova.
Iughetti Giuseppina - Viale Aspromonte, 3/22° - Genova.
Mori Dina in Tosi - Viale Zara, 13 - Codogno (Milano).
Calzuola Ida - Via Carlo Perugini, 11 - Gubbio (Perugia).
Saracino Amelia - Via A. Passeri, 5 - Como.

COME SI PUÒ VINCERE

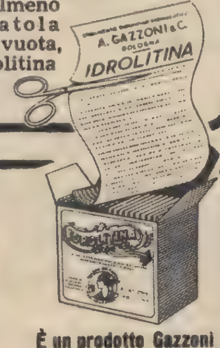
1° Acquistate una scatola di Idrolitina.

2° Toglietene lo stampato e ritagliatene la testata con la scritta " A. Gazzoni & C. Bologna - Idrolitina ".

3° Incollate il ritaglio su cartolina postale e inviatela a " Gazzoni - Bologna ", con il vostro nome, cognome e indirizzo.

4° **Ogni cartolina partecipa a due estrazioni.** Saranno valide solo le cartoline giunte alla Ditta A. Gazzoni & C. entro la mezzanotte del 23 agosto del 1958. Le estrazioni hanno avuto inizio il 21 aprile e si ripeteranno ogni Lunedì.

5° **Ma... attenzione!**
Il signor Pietro consegnerà i premi solo a condizione che i vincitori abbiano in casa almeno una scatola anche vuota, di Idrolitina



IDROLITINA

serve a preparare una squisita acqua da tavola

È un prodotto Gazzoni

Autorizz. Ministero Finanze - Ispettorato Lotto e Lotterie n. 35412 dell'8-1-1958

I PROGRAMMI DELLA R.A.I. TV

per la settimana dal 18 al 24 luglio

VENERDÌ 18

Nazionale: ore 6.45: spagnolo - 7.10: Musiche - 8.15: Crescendo - 11.35: Musica operistica - 12.10: Orchestra Barzizza - 13.25: Album musicale - 16: XLV Tour de France - 17.10: Programma per i ragazzi - 18.15: Complesso « Esperia » - 18.25: XLV Tour de France - 18.45: Pomeriggio musicale - 20: Canzoni di ieri e di oggi - 21: Concerto sinfonico - 23.15: Musica da ballo.

Secondo: ore 9.30: Canzoni in famiglia - 13: Musica nell'etere - 15.15: Parata di orchestre - 17: Programmissimo - 18.10: Ballate con noi - 19: Sicilia mia - 19.30: Dal tango al rock and roll - 20.10: XLV Tour de France - 21: Chi sarà sarà - 22.30: Documentario - 23: Sipariettto.

Televisione: ore 17: La TV dei ragazzi - 18.45: Lei e gli altri - 19.30: Sintonia - 19.45: Che ne dite? - 21: « Peg del mio cuore », di H. Manners.

SABATO 19

Nazionale: ore 6.45: portoghese - 7.10: Musiche - 8.15: Crescendo - 11: Canzoni napoletane - 11.30: Musica da camera - 12.30: Messaggio del Santo Padre alle Suore di clausura di tutto il mondo e Benedizione Apostolica - 13.10: XLV Tour de France - 13.25: Album musicale - 14.15: Chi è di scena? - 15.50: Le opinioni degli altri - 16: XLV Tour de France - 17.10: Sorella Radio - 17.45: « Il barbiere di Siviglia », di G. Rossini - 19.05: Musica da ballo - 20: Mambi e cha-cha-cha - 21: « Difesa d'ufficio », di J. Mortimer - 22.30: « Il pianeta delle fortune » - 23.25: Musica da ballo.

Secondo: ore 9: Effemeridi - Notizie del mattino - Almanacco del mese - 9.30: Canzoni in allegria - 10: Spettacolo del mattino - 13: Canzoni del Golfo - 13.45: Scatola a sorpresa - 13.50: Il discobolo - 13.55: M. Gould e la sua orchestra - 14.30: Schermi e ribalte - 14.45: Giradisco - 15.15: Pentagramma. Musica per tutti - 13.45: Canta E. Mauro - 16: Jazz in vetrina - 18.10: Ballate con noi - 20.10: XLV Tour de France - 21: Ricordo di B. Gigli: « Andrea Chenier ».

Televisione: ore 16.15: Parigi: XLV Tour de France - 17: La TV dei ragazzi - 18.50: francese - 19.05: Vite celebri - 19.25: Panorama d'America - 19.40: Canzoni in fermo posta - 20: I viaggi del Telegiornale - 21: Il musichiere - 22: « Tocca e vai ». Telefilm - 22.30: Alta moda italiana.

DOMENICA 20

Nazionale: ore 7.30: Culto Evangelico - 8.30: Vita nei campi - 9.30: Santa Messa - 10: Lettura del Vangelo - 10.30: Trasmissione per le Forze Armate - 12.20: Canzoni presentate al VI Festival della canzone napoletana - 13.20: Album musicale - 14.30: Musica operistica - 15: Orchestra Barzizza - 16.45: « L'Horla », di G. de Maupassant - 18: Concerto - 19.45: La giornata sportiva - 20: Canzoni italiane - 21: Varietà musicale in miniatura - 21.45: Canzoni da riviste - 22.45: Concerto - 23.25: Musica da ballo.

Secondo: ore 10.15: La domenica delle donne - 13: Orchestra Rizza - 13.40: Tre ragazzi in gamba - 15: Il discobolo - 15.30: Venite all'opera con noi - 16: Festival - 17: Musica e sport - 18.30: Ballate con noi - 20.30: « Mister Sentimento » - 21.15: Le più belle del mondo - 22: Miniature operistiche - 22.30: Affaronissimo (replica).

Televisione: ore 10.15: La TV degli agricoltori - 11: S. Messa - 16: Pomeriggio sportivo - 17.40: La TV dei ragazzi - 18.10: Un domani per i nostri figli - 18.45: « Sangue nel sogno ». Film - 20.10: Cineselezione - 21: Un, due, tre - 22.15: Quarta dimensione - 22.45: Sport.

LUNEDÌ 21

Nazionale: ore 6.45: spagnolo - 7.10: Musiche - 8.15: Crescendo - 11.30: Musica sinfonica - 12.10: Orchestra Esposito - 13.20: Album musicale - 16.30: Musiche presentate dal Sindacato Musicisti Italiani - 17.10: La voce di Londra - 18: Orchestra Rizza - 18.45: Incontri musicali - 19.30: L'approdo - 20: Ritmi e canzoni - 21: Concerto di musica operistica - 22.45: Vetrina del disco - 23.25: Musica da ballo.

Secondo: ore 9.30: Girandola di canzoni - 13: Canzoni presentate al VI Festival della canzone napoletana - 14.30: A che servono queste canzoni? - 15.15: Orchestro Barzizza, Segurini e Angelini - 17: Rivoluzione a Montmartre - 18.10: Ballate con noi - 19.30: A tempo di valzer - 20.30: Assi in parata - 21.15: La gazzetta estiva - 22.15: Concerto.

Televisione: ore 17: La TV dei ragazzi - 18.45: Museo immaginario - 19.35: Tempo libero - 20.05: Telesport - 21: La settimana in Italia e all'estero - 21.15: « Il diavolo in convento ». Film.

MARTEDÌ 22

Nazionale: ore 6.45: portoghese - 7.10: Musiche - 8.15: Crescendo - 11.20: Musica operistica - 12.10: Orchestra Rizza - 13.20: Album musicale - 16.30: « La voce dell'America » - 17.10: La Girandola - 17.30: M. Pezzotta e il suo complesso - 18: Concerto - 20: Tanghi e valzer celebri - 20.40: Radiosport - 21: « Il mago della pioggia », di R. Nash.

Secondo: ore 9.30: Orchestra Segurini - 13: Canzoni presentate al VI Festival della canzone napoletana - 14.30: Schermi e ribalte - 15.15: Orchestra Barzizza - 16: Concerto in miniatura - 17: Cavalcata napoletana - 18.10: Ballate con noi - 19.30: Musica in celluloide - 20.30: Passo ridottissimo - 21: Sera d'estate - 22: Orchestre alla ribalta - 22.30: Sceglierei sempre te - 23: Notturnino.

Televisione: ore 17: La TV dei ragazzi - 18.45: Arti e scienze - 19: Poltronissima - 19.35: Uomini nello spazio - 20: « Domani ci ameremo ». Telefilm - 21: « Un ballo in maschera », di G. Verdi.

MERCOLEDÌ 23

Nazionale: ore 6.45: spagnolo - 7.10: Musiche - 8.15: Crescendo - 11.55: Musica sinfonica - 12.10: Orchestra Esposito - 13.20: Album musicale - 14.15: Chi è di scena? - 16.30: Parigi vi parla - 17.10: Programma per i piccoli - 17.30: Civiltà d'Italia - 18: Fantasia musicale - 18.45: La settimana delle Nazioni Unite - 19.15: Panorama del teatro di prosa - 20: Musiche del Sud-America - 20.40: Radiosport - 21: I gialli di Sherlock Holmes - 21.30: Concerto - 22.15: Eva allo specchio - 22.45: Girandola di canzoni - 23.15: Musica da ballo.

Secondo: ore 10: Spettacolo del mattino - 13: Canzoni presentate al VI Festival della canzone napoletana - 14.30: Pochi strumenti e molta fantasia - 15.15: Parole in musica - 16: Jazz da camera - 18.10: Ballate con noi - 19.30: Stornelli e serenate - 20.30: Passo ridottissimo - 21: Non c'era una volta un Festival - 22.15: Primavera Europa - 23.15: Sipariettto.

Televisione: ore 17: La TV dei ragazzi - 18.45: « Orgoglio e pregiudizio » - 19.55: Musei d'Italia - 21: Marina Piccola - 21.45: Ritratto d'attore: A. Nazzari - 22.15: Roma, città industriale.

GIOVEDÌ 24

Nazionale: ore 6.45: portoghese - 7.10: Musiche - 8.15: Crescendo - 11.25: Concerto sinfonico - 12.10: Orchestra Rizza - 13.20: Album musicale - 16.30: Orchestra Esposito - 17.10: L'Antenna - 17.30: Vita musicale in America - 18.15: Il viaggio segreto di Cavour - 19: Concerto - 20: Musica per archi - 20.40: Radiosport - 21: « Lo frate 'nnammurato », di G. B. Pergolesi - 23.15: Musica.

Secondo: ore 9.30: Orchestra Barzizza - 13: Orchestra Segurini - 14.30: Schermi e ribalte - 15.30: Fior da fiore - 16: « Radio City », di New York - 17: Concerto di musica operistica - 18.10: La moda - 18.30: Ballate con noi - 19.30: Motivi in tasca - 20.30: Passo ridottissimo - 21: Centenario di Puccini - 23.15: Il giornale delle scienze.

Televisione: ore 17: La TV dei ragazzi - 18.45: Vecchio e nuovo sport - 19: inglese - 19.30: In bocca al lupo - 20: Canzoni in fermo posta - 21: Lascia o raddoppia - 22: Da S. Remo: Varietà.



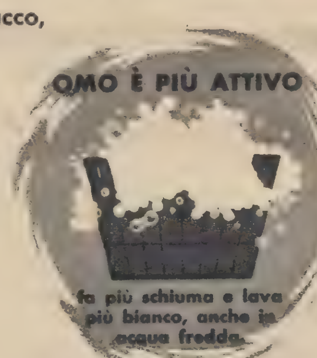
fate oggi il confronto:

OMO è migliorato, lava più bianco

OMO è più pesante: più grammi in ogni pacco, laverete più roba. Questa è vera economia!

OMO è più delicato: la sua azione sicura e leggera fa durare a lungo i tessuti. E le vostre mani rimangono morbide e lisce.

E il profumo? Quella deliziosa fragranza di pulito non lascerà più la vostra biancheria.



ATTENZIONE: OMO è venduto esclusivamente in pacchetti originali sigillati. **Se vi è offerto sciolto o in sacchetti non è OMO.** In tal caso, nel vostro stesso interesse, scriveteci.

LEVER GIBBS S.p.A - Piazza della Repubblica, 27 - MILANO

58 XMO 43 650

IL SEGRETARIO DI TUTTI

Il supplemento di pensione della Previdenza per il servizio militare

Nel numero 16 della "Domenica" abbiamo illustrato le nuove norme per il supplemento di pensione agli assicurati dell'INPS per il servizio militare, concesso mediante i cosiddetti contributi figurativi che vengono attribuiti agli stessi assicurati appunto per i periodi trascorsi alle armi. Sull'argomento, invero assai complesso, diversi lettori ci hanno richiesto chiarimenti: rispondiamo qui ai quesiti di interesse generale, ripetendo ancora una volta che non possiamo dare risposta a questioni particolari, per le quali i lettori possono rivolgersi agli enti di patronato, che hanno il compito dell'assistenza in materia previdenziale.

E' necessario chiarire che tre norme legislative regolano l'accredito dei contributi figurativi per il servizio militare. Precisamente:

1) Servizio militare effettivo nelle forze armate italiane, nella prima guerra mondiale, compreso fra il 25 maggio 1915 e il primo luglio 1920, in base all'articolo 136 della legge 4 ottobre 1935, numero 1827. Per il periodo di tale servizio militare effettivamente prestato viene attribuito un contributo figurativo base di sei lire alla settimana, corrispondente a circa 66 lire di pensione settimanale per ogni anno dello stesso servizio militare, per i diritti acquisiti dopo il primo maggio 1952. Sono esclusi dal beneficio i periodi in cui l'assicurato sia stato comandato o messo a disposizione presso stabilimenti ausiliari.

2) Servizio militare effettivo, sia volontario sia obbligatorio, purchè complessivamente non ecceda il periodo corrispondente al servizio di leva, in base all'articolo 56 della detta legge del 1935. Questo articolo stabilisce che il lavoratore, per avere diritto ai contributi figurativi, deve avere iniziato l'assicurazione previdenziale prima di andare alle armi. La misura del contributo figurativo viene calcolata sulla media delle contribuzioni fatte dallo stesso assicurato nell'anno precedente a quello della chiamata alle armi. Nel caso non ci sia tale periodo di versamenti, si accredita il contributo figurativo base di 6 lire alla settimana.

3) Servizio militare prestato nelle Forze Armate dello Stato italiano, partigiani, eccetera, per la seconda guerra mondiale, nel periodo dal 10 giugno 1940 al 15 ottobre 1946, e ciò in base agli articoli 7, 8 e 9 della legge 20 febbraio 1958, numero 55, già da noi illustrata in questa rubrica.

Per la seconda guerra

Il pensionato dell'INPS che abbia prestato servizio militare durante la seconda guerra, deve fare domanda all'INPS del supplemento di pensione, che decorrerà dal primo marzo 1956, cioè dall'entrata in vigore della detta legge 55, semprechè tale domanda sia presentata all'INPS entro il febbraio 1959. Gli ufficiali alleghino lo stato di servizio, e gli altri il foglio matricolare rilasciato dal distretto militare.

Quanto agli assicurati non ancora in pensione, cioè ai futuri pensionati, si hanno due casi. Primo: assicurato che non ha ancora diritto alla pensione e può conseguirlo soltanto con l'aggiunta del periodo di servizio militare prestato durante la seconda guerra mondiale. E' necessario avere versato contributi per almeno sei mesi prima della chiamata alle armi.

Secondo caso: assicurato che, all'atto della domanda di pensione di invalità o di vecchiaia ha già raggiunto, per anzianità assicurativa e per numero di contributi richiesti, il diritto alla pensione. In tale caso, il diritto in parola compete nella liquidazione anche se l'interessato non risulta assicurato almeno sei mesi prima della chiamata alle armi. Il contributo figurativo base è di sei lire alla settimana.

Precisiamo che la decorrenza del supplemento di pensione per i reduci della seconda guerra mondiale decorre dal primo marzo 1958 se la domanda relativa viene fatta entro un anno, cioè entro il febbraio 1959: se la domanda verrà presentata dopo il febbraio 1959, il supplemento di pensione decorrerà dal primo mese successivo a quello della data della stessa richiesta.

QUESITI DEI LETTORI

Rispondiamo ora ad alcuni quesiti dei lettori. I pensionati che non hanno fatto in tempo utile la domanda di supplemento di pensione per il servizio militare di leva oppure prestato durante la prima guerra mondiale, sono ancora in tempo per ottenere il beneficio ? Sì: presentino all'INPS la « domanda di variazione » su apposito modulo, allegando il foglio matricolare.

Questi pensionati hanno diritto agli arretrati a partire dalla data di inizio della pensione? No, il supplemento di pensione decorre dal primo mese successivo a quello della presentazione della domanda all'INPS.

Il periodo di servizio militare viene computato per il raggiungimento dell'anzianità di quindici anni di iscrizione all'assicurazione obbligatoria, richiesta per il diritto alla pensione di vecchiaia? Sì. Per il servizio militare di leva, la legge del 1935 dice che i relativi contributi figurativi sono validi « agli effetti del diritto alla pensione e della determinazione della misura di questa ». Quanto ai reduci dalla seconda guerra mondiale, l'articolo sette della recente legge 55 sancisce che i contributi figurativi sono « considerati utili anche ai fini del diritto alla pensione » alle condizioni che più sopra abbiamo illustrato.

Riguardo alla prima guerra europea, il servizio militare prestato anticipa, per un periodo pari alla sua durata, l'inizio dell'assicurazione obbligatoria.

Un altro quesito. Vi sono reduci dalla prima guerra mondiale che non sono stati mai assicurati all'INPS oppure non hanno comunque diritto ad alcuna pensione: possono avere il supplemento di pensione? No, chè è necessario essere stati assicurati e avere la pensione per ottenere il diritto al supplemento per il servizio militare.

« Io ho l'assicurazione facoltativa — scrive un lettore —. A suo tempo avrò il supplemento alla pensione per il periodo di servizio militare? » No, tale supplemento è concesso soltanto agli assicurati obbligatori o che abbiano proseguito la stessa assicurazione con versamenti volontari.

Un'altra domanda: « Il supplemento di pensione per il servizio militare viene riconosciuto anche ai pensionati degli altri enti previdenziali, che pure hanno l'assicurazione obbligatoria come l'INPS? »

Alcuni di tali enti hanno disposizioni analoghe a quelle dell'INPS, e altri no. Consigliamo i lettori interessati alla cosa di informarsi se le norme che regolano i loro settori previdenziali comprendono anche i supplementi per il servizio militare.

A questo proposito, è lecito chiedere che il piccolo beneficio di pensione per il servizio militare di leva e per le due grandi guerre, sia esteso agli assicurati obbligatori di tutti gli enti previdenziali. Non appare giusto che un reduce di guerra abbia un sia pure modesto supplemento per il servizio militare perchè è assicurato all'INPS e non abbia invece nulla perchè appartiene ad un altro ente previdenziale.

Zeta

QUESTI NOSTRI SUDATI RISPARMI

Conviene investire in immobili?

L'altra settimana abbiamo avanzato alcune generiche riserve nei riguardi dell'investimento immobiliare, quale fonte di lucro per il piccolo o medio risparmiatore.

Riprendiamo l'argomento, trascrivendo alla lettera il pensiero espresso da W. T. C. King, consigliere della Borsa di Londra, in un volumetto scarso di pagine ma denso di pensiero: « Gran differenza — scrive — corre fra il mercato finanziario e quello edilizio. Alla proprietà immobiliare manca un mercato organizzato; gli scambi avvengono in clima agitato; incerti i prezzi, lenti e difficili gli affari, anche in tempi normali. Edifici similari, magari nella stessa strada, conseguono prezzi ampiamente variabili. Ciò significa che qualcuno ha pagato troppo, o qualcuno troppo poco; o le due cose insieme. Invece, per tutti i titoli trattati in borsa il mercato è continuo e attivo ».

Anche se, oggidì, questa ultima affermazione è un po' meno vera per le Borse italiane, è indubbio che le obbiezioni di *mister* King puntualizzano, con tacitiana efficacia, gli aspetti negativi dell'investimento edilizio, quando a tirar fuori i soldi non siano le grandi società immobiliari o i grossi capitalisti privati. Le une e gli altri, infatti, grazie all'ampiezza stessa dei loro investimenti, non soltanto dispongono di un'organizzazione amministrativa che il singolo non può permettersi, ma ripartiscono largamente il rischio: è difficile che tutti quegli alloggi, tutti quei negozi rimangano sfitti, o almeno lo rimangano a lungo, quando non concorrano particolari fattori negativi, come l'eccessiva vetustà o l'ubicazione insalubre degli stabili, ecc. Questo rischio, invece, è considerevole per chi investa i propri risparmi nell'acquisto di uno o pochi alloggi o negozi da cedere in locazione. Il giorno in cui venga a mancare l'inquilino, il proprietario dei muri si troverà nell'identica situazione dell'azionista di un'unica impresa che abbia sospeso la corresponsione degli utili: il suo reddito sarà ridotto a zero. Si aggiunga la gravosità fiscale dei trasferimenti di proprietà, la... scomodità di trattare con certi locatari, le imposte, le tasse...

Ancora: la proprietà edilizia assolve anche funzione eminentemente sociale. In questo dopoguerra ha sostenuto un onere che sarebbe ingiusto misconoscere. Orbene, appunto in considerazione di questa funzione, quale dei nostri lettori avrebbe cuore di mettere sul lastrico la famiglia di un disoccupato (intendiamo, involontario) soltanto perchè non è in grado di pagare il fitto? Nessuno, pensiamo. In questa ipotesi, l'atto di umana solidarietà annullerebbe la funzione lucrativa per cui il capitale è stato impiegato.

Questi, alcuni degli aspetti economicamente negativi dell'investimento edilizio; altri, non meno negativi, ne presenta il disinvestimento.

Notiziario

* I premi speciali di rinnovo dei B. T. novennali 1959 in B. T. novennali 1969 sono stati così assegnati dalla sorte: il premio da 12.674.200 lire al Buono n. 137.410.786; i 77 premi da 10 milioni ai Buoni:

14930410;	14996789;	42006239;
42083164;	44458932;	44513764;
44724480;	44760188;	46291310;
47663300;	47707057;	47849468;
48325521;	48815157;	49354510;
49683516;	53403109;	53463734;
53894619;	54089301;	56363543;
61658695;	61966387;	62289536;
62289580;	62489680;	62833678;
62864082;	65445436;	65999669;
67164884;	67457266;	67531161;
70890537;	71071734;	71411871;
71065213;	72117112;	72321264;
72355788;	72539479;	73852451;
74185066;	74474266;	75006111;
75240374;	75997180;	76312692;
76324278;	76573746;	77303228;
80082559;	80367396;	103300129;
108454727;	159694798;	159735438;
159806011;	159959250;	160135271;
160225612;	160262398;	160390472;
160659129;	160750899;	160885765;
161253341;	161804987;	163388729;
163410732;	163635594;	163813231;
163827942;	163914311;	164039079;
164384363;	180728215.	

* Dividendi in pagamento *Italgas* 80 (80) ced. 11; *RAS* 240 (225); *Garboli* 40 (37,50); *Assicurazioni Generali* 600 (550); *Assicuratrice Italiana* 220 (180); *Acque Potabili* 130 (130); *SADE* 70 (70); sulle nuove god. 1° gennaio 1958 L. 17,50 (entrambe ced. 32); sulle nuove come sopra, liberate 4/10, L. 7 (stampigliatura).

* Emissioni obbligazionarie: *Romana di Elettricità* 1958-1983, per 2 miliardi, di cui 1,5 offerti in sottoscrizione a 960 per 1000 di nominale, interesse 6%; ammortamento alla pari, in 21 annualità, a partire dal 1° luglio 1963, per sorteggio o acquisto sul mercato e facoltà di rimborso anticipato. Reddito effettivo 6,50% circa. *Raffineria oli minerali Italia* (Zenit): 3 miliardi, in 3 serie da 1 miliardo, a 975 per 1000 di nominale, interesse 6,50%; durata 12 anni; ammortamento in 10 annualità dal 1° gennaio 1961, alla pari, per sorteggio o acquisti sul mercato. Reddito effettivo 7,15% circa.

* La *Vianini* aumenta il capitale a 2,5 miliardi in forma mista: 3 azioni nuove contro 100 possedute (god. 1° luglio 1957) in linea gratuita a 1x1 a pagamento, le une e le altre del valore nominale di lire 1000.

* Il diritto d'opzione per l'aumento di capitale della *Ceramica Pozzi*, già reso noto, deve essere esercitato entro il 21 luglio.

L'Argentario



IL LOTTO

A tutta l'estrazione del 28-6-1958, risultano mancanti da oltre un anno i seguenti numeri:

Ruota di Bari: 42 dal 7-12-56; 43 dal 29-9-56; 52 dal 28-6-57; 55 dal 2-6-56; 76 dal 23-3-57; 84 dal 15-6-57; 88 dal 16-3-57. — *Ruota di Cagliari:* 5 dal 5-5-56; 16 dal 22-9-56; 18 dal 22-6-57; 20 dal 14-4-56; 36 dal 15-12-56. — *Ruota di Firenze:* 40 dal 4-5-57; 52 dal 22-6-57; 64 dal 4-5-57; 78 dal 16-2-57. — *Ruota di Genova:* 35 dal 25-5-57; 66 dall'11-5-57; 76 dal 1°-6-57. — *Ruota di Milano:* 11 dal 18-5-57; 52 dal 26-1-57; 58 dal 5-11-55. — *Ruota di Napoli:* 8 dal 1°-6-57; 15 dal 28-6-57; 48 dal 24-11-56; 56 dal 29-9-56; 59 dal 28-7-56; 76 dal 16-3-57. — *Ruota di Palermo:* 10 dal 20-10-56; 14 dall'8-6-57; 47 dal 25-5-57. — *Ruota di Roma:* 17 dal 2-2-57; 18 dall'11-5-57; 28 dal 23-3-57; 33 dal 23-2-57; 41 dall'8-6-57; 45 dal 14-1-56; 49 dal 30-3-57; 80 dal 23-3-57. — *Ruota di Torino:* 23 dal 5-1-57; 66 dal 13-4-57. — *Ruota di Venezia:* 7 dal 13-10-56; 10 dal 18-5-57; 62 dal 23-2-57.

Da quanto esposto non possiamo fare a meno di rilevare il contemporaneo ritardo del numero 52 sulle ruote di Bari, Firenze e Milano: del 76 su quelle di Bari, Genova e Napoli; del 18 su Cagliari e Roma; del 66 su Genova e Torino; del 10 su Palermo e Venezia.

Il cabalista

GRAFOLOGIA

La scrittura «grande»

Questa scrittura, grande nella dimensione, angolosa, appuntita nelle finali, con la pressione pesante, ma con lettere legate fra loro e un breve distacco tra una parola e l'altra, rivela una volontà tenace, aggressiva sempre in azione, che non si ferma e non si arrende anche se le difficoltà sono gravi. Denota quasi sempre un

---

curiosa di sapere cosa
calligrafia. Grazie e

---

carattere indipendente, che non soggiace alla volontà degli altri e non si adatta ad un tenore di vita metodico, e tanto meno ad una attività sedentaria. Ogni azione è preceduta dalla riflessione.

È UTILE RICORDARE CHE...

...si può controllare la freschezza delle uova immergendole in una pentola piena d'acqua: l'uovo fresco di almeno 6 giorni va sul fondo, se invece ha più di un mese, galleggia.

...un cucchiaio da tavola contiene in media: 25 gr. di zucchero; 20 gr. di riso, semolino, sale fino, orzo, farine, liquidi sciropposi; 15 gr. di acqua o di sale grosso; 10 gr. di fiocchi di avena.

...le posate e i piatti sporchi di uovo debbono essere lavati con acqua fredda e poi con quella calda.

...le «chiusure lampo» applicate ai vestiti vanno tenute chiuse quando gli indumenti vengono lavati e stirati.

...si possono rendere leggermente profumati i fiori di dalia annaffiando il terreno con acqua tepida.

...con una manciata di radici di ortica, fatte bollire in un litro di aceto bianco, si ottiene un'ottima lozione per i capelli.

...si eviterà lo sgocciolamento dell'olio avvolgendo il collo della bottiglia con alcuni giri di filo grosso di cotone o di lana.



...il pesce fritto è cotto a giusto punto quando galleggia sull'olio in cui frigge.

...per evitare che le corde del pianoforte si ossidino facilmente specie in climi umidi, si potrà porre nell'interno del mobile una scodellina contenente della calce viva.

...un ottimo pediluvio, specialmente d'estate, potrà essere fatto con acqua tepida alla quale vengano aggiunte poche gocce di ammoniaca.

...l'odore di trementina tiene lontane le pulci: quindi pulendo i pavimenti con cera contenente trementina si otterrà un duplice scopo: pulizia e igiene.

...i recipienti di rame diventano lucenti se strofinati con una tela imbevuta di latte e intrisa nel sale fino.

...qualche foglio di carta assorbente imbevuto di acqua di lavanda e posto negli armadi manterrà anche i vestiti leggermente profumati.

Ser.

ORTO E GIARDINO

Risposte ai lettori

Dott. F. A. Milano. Dalla sua descrizione deduco che i ciliegi sono infestati dalla «Iponomeuta» o ragno del melo che purtroppo non risparmia nè ciliegi nè susini. Le siepi del biancospino favoriscono la diffusione di questa farfalla che depone le uova all'ascella dei rami dei fruttiferi suddetti, dove i piccoli bruchi che nascono dopo pochi giorni svernano per ridestarsi in primavera e fare i terribili danni che lei ha già subito. I trattamenti primaverili a base di estratto di tabacco, se tempestivi, danno buoni risultati. Ma meglio di tutto è prevenire i malanni sottoponendo le piante a trattamenti antiparassitari durante l'inverno.



C. M., Stradella. Per eliminare le erbacce esistono in commercio prodotti molto buoni. Si rivolga al Consorzio agrario della sua città.

A. L., Milano. La verbena vuole terra di giardino e preferisce esposizione soleggiata. E' ottima la sua idea perchè le multicolori verbene faranno una piacevole macchia nell'aiuola centrale del suo giardinetto. Anche il profumo di questi romantici fiorellini è delicato e piacevole.

Signor A.B., Finale Emilia. Il grillo talpa (questo argomento è stato ripetutamente trattato nella nostra rubrica) si distrugge vangando profondamente il terreno e cospargendolo poi al tramonto di una giornata serena, dopo averlo bagnato, di esche avvelenate. Attenzione agli animali domestici, specie le galline, che beccando l'esca morirebbero! In giugno-luglio il grillo talpa depone le uova, circa 250: ricercare i nidi a 20 cm. di profondità e distruggeli!

A. L.

È STAGIONE

Le foglie della «bieta» *(beta cycla* o anche *beta erbuccia)* possono sostituire benissimo gli spinaci. Bisogna, prima di tutto, lavarle bene tre o quattro volte in acqua fresca e corrente per eliminare ogni impurità e qualsiasi residuo di prodotti disinfettanti; poi farle bollire in acqua leggermente salata per 10 minuti circa, strizzarle e condirle infine con olio e limone, oppure friggerle nel burro, o in poco olio, profumato con uno spicchio d'aglio, che poi si toglierà.

Qualche cucchiaiata di formaggio grattugiato sopra le biete fritte, le renderà gustose e nutrienti.

Aber



LE BESTIE

Nel pollaio

Al gruppo di massaie che ci chiedono gli ingredienti per la preparazione di miscele alimentari per galline ovaiole, rispondiamo che l'industria mangimistica ha fatto anche in questo campo dei notevoli progressi così che sul mercato pullulano specialità in cui, oltre ai consueti prodotti vegetali ed animali, non mancano componenti minerali, di cui alcuni a funzione oligodinamica, nonchè vitamine ed antibiotici: sono reperibili presso i Consorzi agrari ed altri negozianti. Per chi vuole qualcosa di più semplice ed economico ecco una formula che potrà essere modificata a seconda delle disponibilità dell'azienda: crusca parti 30, farina di avena p. 10, di fieno di medica p. 10, di carne p. 20, panello p. 10, patate p. 10 ed infine 10 p. della seguente miscela minerale: gusci d'ostrica macinati p. 55, ossa polverizzate p. 20, solfato di magnesio p. 5, ossido di ferro p. 5, zolfo p. 5, sale da cucina p. 5, carbone di legna in polvere p. 5. L'impasto dovrà essere semiasciutto.

Marco

IN CANTINA

«Mi sono accorto che la mia cantina — sotto il livello stradale — è molto umida, tantochè fiaschi, damigiane e botti emanano il caratteristico odore di muffa: mi consigli». Premesso che la domanda del lettore è più di competenza di un capomastro, il solo che dopo un sopraluogo potrà emettere un giudizio circa l'origine della umidità ed indicare l'intervento necessario, da parte nostra ci limitiamo a dire che il pavimento non deve essere in terra battuta ma in gettata di cemento e che se mancasse la dovuta circolazione d'aria occorrerà ovviarvi con finestre, barbacani ed aeratori alla porta d'accesso. I fusti verranno puliti e poi strofinati con uno straccio imbevuto di cera (parti 3) ed acquaragia (p. 1): sui cerchi di ferro si passerà una mano di minio: il rivestimento delle damigiane e fiaschi si laverà prima con una soluzione (al 10 per cento) di solfato di ferro indi si lascerà asciugare all'aria.

Il cantiniere

LA PAROLA DEL MEDICO

Ulcera e ipofisi

In medicina, come in ogni scienza del resto, gli errori possono talora mettere sulla buona strada.



I recenti successi ottenuti in molte malattie con il famoso ormone ACTH ottenibile dall'*ipofisi* (una ghiandoletta grande quanto un pisello e nascosta nel cranio, esattamente sotto al cervello) hanno fatto sì che esso venisse usato anche in pazienti affetti da ulcera gastro-duodenale.

Risultato negativo. Non solo. L'ulcera si è messa a sanguinare, a dolere, a fare insomma i capricci. Bel successo davvero!

Eppure, questa constatazione ha permesso un passo avanti, sotto un nuovo punto di vista, nella cura della *malattia ulcerosa*.

Perchè, se l'ulcera gastroduodenale viene aggravata da un ormone ipofisario come l'ACTH, non si dovrebbe sperare di poterla tenere a bada, far regredire o guarire addirittura, con un farmaco capace di «frenare» la funzione ipofisaria?

Detto-fatto si è passati dalla teoria alla pratica.

Tra i «frenatori» dell'ipofisi, uno dei più attivi è il *para-ossi-propio-fenone*. Ebbene: tale sostanza è stata usata negli ulcerosi.

La sperimentazione è stata eseguita in Francia. I successi sono stati innegabili, finora. Nella grande maggioranza dei casi si sono constatati una pronta remissione della sintomatologia dolorosa, una scomparsa dell'immagine radiologica dell'ulcera e un miglioramento della sintomatologia generale assai più precoce che non coi trattamenti classici.

Purtroppo, l'ulcera gastrica è rimasta insensibile alla cura con «frenatori ipofisari». Solo le ulcere duodenali hanno dimostrato di guarire con tale metodo terapeutico. E' già qualche cosa, tuttavia.

Basta pensare, infatti, alla infinità di cure che sono state proposte e attuate via via contro la malattia ulcerosa dello stomaco e del duodeno per rendersi conto del fatto che poche affezioni sono così ribelli e così tenaci. Speriamo, dunque, che la nuova via segnata dai medici francesi (che hanno sempre dedicato cure tutte speciali alle malattie digestive) sia ricca di frutti come lo è di promesse!

Dott. Albis

QUANDO CUCINO IO...

L'«insalata russa»

Non c'è una ricetta precisa ed esclusiva per codesta «insalata». E allora io mi regolo così:

faccio cuocere in acqua poco salata e *separatamente* — perchè per legumi e verdure diversi occorrono cotture di durata diversa — carote novelle, giovane sedano, fagiolini verdi e qualche patatina (tutto tagliato a quadretti piccoli) nonchè un pugno di teneri piselli, profumando l'acqua con un mazzetto di erbe odorose;

scolo tutto, verso in una scodellona e vi mescolo dentro, adagio, una buona maionese insieme con un po' di lingua salmistrata, già cotta e tritata grossa, e pochi capperi;

verso in uno stampo, pongo a raffreddare bene, ma non a gelare; infine capovolgo lo stampo e servo a volontà.



Pollo quasi in bianco

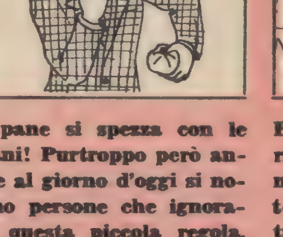
Avevo, giorni fa, un pollo novello che pesava 800 grammi e l'ho cucinato, con successo, così:

l'ho fatto rosolare un po' in casseruola, con poco burro, una carotina tagliuzzata e una cipollina; poi l'ho inondato di acqua, fino a coprirlo; ho aggiunto un mazzolino di erbe odorose, ho coperto il recipiente e ho lasciato cuocere così per mezz'ora;

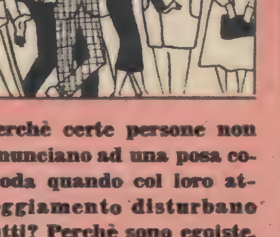
levato quindi il pollo e sgrassato leggermente il sugo, ho passato questo al setaccio, ho aggiunto all'intingolo un bicchiere di panna ottenendo così una densa salsetta; ho rimesso intingolo e pollo nella casseruola, ho mescolato leggermente e, a bassa fiamma, dopo pochi minuti il delizioso piatto era pronto.

Mamma Rosa

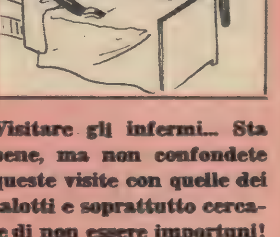
GALATEO ILLUSTRATO



Il pane si spezza con le mani! Purtroppo però anche al giorno d'oggi si notano persone che ignorano questa piccola regola.



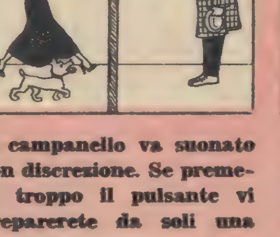
Perchè certe persone non rinunciano ad una posa comoda quando col loro atteggiamento disturbano tutti? Perchè sono egoiste.



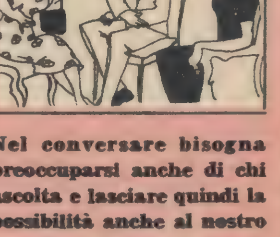
Visitare gli infermi... Sta bene, ma non confondete queste visite con quelle dei salotti e soprattutto cercate di non essere importuni!



Il coltello serve solo per tagliare! Eppure sono molti coloro che commettono l'errore di usare il coltello al posto della forchetta.



Il campanello va suonato con discrezione. Se premete troppo il pulsante vi preparerete da soli una accoglienza poco cordiale.



Nel conversare bisogna preoccuparsi anche di chi ascolta e lasciare quindi la possibilità anche al nostro prossimo d' interloquire.

(Dis. di Bianca Mignucci)

(Disegni di Giovanni Corva)

LE FAMOSE RUBRICHE

LA CASA MODERNA

La casa durante le vacanze

Le massaie sanno che non basta limitarsi a chiudere i rubinetti del gas, dell'acqua e della luce prima di lasciare la dimora cittadina per recarsi in villeggiatura. Dopo aver sistemato con cura gli abiti invernali negli appositi pacchi sarà bene pensare al resto della casa. I tappeti, ad esempio, che eravamo usi riporre avvolti in carta di giornale e naftalina, ora potranno più efficacemente essere protetti nelle apposite fodere di plastica che si trovano in commercio nelle più svariate misure. Di questo prezioso materiale messo in vendita anche in fogli sottilissimi potremo servirci anche per coprire mobili, quadri, specchi ecc. Per preservare dalla polvere oggetti delicati come paralumi basta avvolgerli in questi fogli che verranno affrancati con degli elastici oppure con la cucitrice metallica diventata ormai di uso comune. Le padrone di casa scrupolosissime potranno usare lo stesso sistema perfino per le casseruole, per i vasi ecc. Al ritorno dalla campagna basterà togliere con precauzione i fogli di plastica che, lavati con una spugna, saranno pronti per il prossimo anno.

A. M.

NOTE DI AGRICOLTURA PRATICA

Il gesso nelle stalle

E' ben nota la facoltà del gesso di ridurre l'alcalinità del suolo bloccando i composti salini più dannosi. Apprezzata è anche un'altra sua pregevole attitudine, che consiste nel mobilizzare quella parte della potassa legata nel terreno a forme poco solubili.

Ma la virtù del gesso che merita di essere più estesamente sfruttata è senz'altro connessa al buon governo del letame e delle orine.

Il forte odore di ammoniaca e di sostanza in decomposizione che stagna nelle stalle poco aerate, dà il senso di quanta parte del prezioso azoto delle deiezioni se ne vada irrimediabilmente perduta.

Ora, il gesso agricolo è appunto il miglior rimedio ad una tale situazione per la sua proprietà di fissare l'ammoniaca. All'uopo occorre, però, che sia spolverato ripetutamente sulle corsie e sulle poste, sino alla misura di un chilo al giorno per capo bovino.

Il vantaggio igienico di conservare asciutti i pavimenti, purificando altresì l'aria, ha fatto confondere agli occhi di molti l'uso del gesso con quello della calce. In realtà quest'ultima è un valido disinfettante, utile soprattutto nel caso di malattie infettive degli allevamenti, ma sorte l'effetto opposto da un punto di vista della conservazione dell'azoto; essa infatti sollecita, anzichè trattenere, la decomposizione delle sostanze organiche.

Quel che mette conto di notare è che il calcio contenuto nel gesso, se impone da un lato una più attenta conservazione del letame nella concimaia, può contribuire anche a colmare le deficienze di questo elemento nel terreno.

ACi.

LA CONQUISTA DELLA BELLEZZA

Un tubetto e molti ricambi

Molte sono le donne che comprano un rossetto senza dedicare una particolare cura nella scelta. Questa fretta è un grave errore perchè soltanto un « maquillage » ben fatto, armonico nelle sfumature, valorizza e dà risalto al viso. Come regolarsi nella scelta? E' semplice, assecondare i colori che ci ha dato madre natura cioè tinte tenui per pelli chiare e più evidenti per carnagioni scure. E non solo del tipo di pelle è bene tener conto ma anche del colore e del genere di vestito che si indossa. Concludendo per ritoccare le lab-



bra in modo perfetto è bene avere a nostra disposizione diverse « nuances » di rossetto ed a seconda se è mattina o sera e del colore dell'abito usare quella più intonata. Per avere a portata di... labbra questa scelta comprate due o tre ricambi delle tinte che presumete vi servano e inserite nel tubetto da borsetta quello che avete usato ed userete.

Eva

Poteva Marion tradire l'uomo amato?

Qualche storico ha insinuato che la bellissima Delorme, amica (o moglie) del Grande Scudiero di Francia, abbia messo Richelieu sulle tracce dei congiurati. Nulla di più falso. La donna non poteva tradire il solo uomo a cui avesse donato tutto il suo cuore.



Il giuramento dei cospiratori

Una delle donne più interessanti del Seicento è, almeno in Francia, Anna Marie Grappin, più nota, anzi nota soltanto sotto il nome d'...arte di Marion Delorme. Interessante, però, più dal punto di vista della cronaca che da quello della storia chè la sua figura, al confronto delle molte che apparvero alla luce della ribalta, interpretando parti di un certo rilievo, sarebbe passata del tutto inosservata se qualcuno non avesse creduto di associarla ai protagonisti della tragedia che si concluse con la morte di Henri Coiffier de Ruzé, marchese di Cinq-Mars e Grande Scudiero di Luigi XIII.

Pagina oscura, questa, nel romanzo della vita di Marion e nella storia. Oscura perchè ancor non si è riusciti ad accertare con sicurezza chi, per primo, abbia rivelato a Richelieu la congiura che il giovane, per amore della libertà e dello stesso Luigi XIII, del quale era il miglior amico, capeggiò contro il potente ministro che in nome del sovrano, reggeva le sorti di Francia. Le versioni sono piuttosto contrastanti.

Secondo gli uni a perdere Cinq-Mars e coloro che con lui cospiravano, fu Marion. Secondo altri la « Bellissima » è innocente. Le si possono rimproverare molte colpe, Marion non era un angelo, ahimè, ma quella di aver tradito l'unico uomo che abbia veramente amato, no.

Chi era Marion Delorme e quali furono i suoi rapporti con il marchese di Cinq-Mars?

Il perchè del complotto

Marion, e anche sulle sue origini gli storici non sono troppo d'accordo, nacque nel 1611 a Baye, vicino a Châlons-sur-Marne. Chi dice da genitori di bassa estrazione e chi dal nobile Jean Delon, signore di Lorme, e da Marie Chastelain.

Giovanissima se ne viene a Parigi. Bella (è alta di statura, ha capelli neri e occhi azzurri), colta, intelligente e spiritosa, si afferma in breve tempo. Convengono nel suo salotto il fior fiore della nobiltà francese e uomini illustri, tra i più illustri dell'*intellighenzia* di quei tempi: Pierre Corneille, René Descartes (Cartesio), il severissimo Milton, autore del «Paradiso perduto», Hughes de Grotius (Grozio), celebre giureconsulto e diplomatico olandese, tanto per citare i maggiori.

Nel 1641 le viene presentato il marchese di Cinq-Mars, secondo figlio del maresciallo di Effiat, un ragazzo che a quindici anni (ora ne ha venti), grazie alla protezione di Richelieu, del quale diventò poi acerrimo nemico, era già Capitano delle Guardie, addetto alla persona di Luigi XIII.

Il timido e malinconico Re tanto lo prese a ben volere (tra il sovrano e Cinq-Mars c'era una differenza di 19 anni) che soffriva enormemente quando il giovane, per ragioni di servizio, doveva allontanarsi da corte e si racconta che allorchè Cinq-Mars andò ad Arras, pretese che gli scrivesse due volte al giorno.

Nel 1641, dunque, il marchese di Cinq-Mars conobbe Marion e se ne innamorò perdutamente. Le chiese la mano. Si sposarono? Pare di sì se è vero che il giovane più tardi confessò di essere legato a Marion e se, proprio in quei giorni Luigi XIII, certo per suggerimento di Richelieu, emanò un decreto che dichiarava nulli i matrimoni contratti senza il consenso dei genitori.

A questa stessa epoca si fa risalire l'inizio della congiura.

Per quali ragioni Cinq-Mars odiava ora colui al quale era debitore della sua fortunata carriera? L'aveva offeso la legge sull'annullamento del suo matrimonio (chè, non c'era alcun dubbio, era stata voluta per lui) o era seccato perchè, dopo l'assedio di Arras nel quale si era eroicamente comportato, Richelieu gli aveva negato il comando cui aspirava? O più semplicemente perchè credette, rovesciando il ministro, di ridare la libertà alla Francia e al suo Re e nello stesso tempo di poter dividere con Gastone d'Orléans il governo del paese?

Non è facile rispondere a tali interrogativi.

Sappiamo soltanto che Cinq-Mars si mise a capo dei cospiratori e che questi solevano riunirsi nell'appartamento di Marion.

Cinq-Mars giustiziato

Un cronista dipinge la scena del giuramento così come l'ha ricostruita il nostro pittore. Il Grande Scudiero, Cinq-Mars, è in piedi davanti al camino acceso; accanto a lui è Marion Delorme; nella sala intorno a un tavolo sono i nobili congiurati, con le punte delle spade rivolte a terra. Giurano di essere uniti nella lotta contro il comune nemico. « Annienteremo Richelieu. E dopo la vittoria ci getteremo ai piedi del sovrano e gli chiederemo perdono di averlo liberato da un tiranno venuto in odio a Dio e agli uomini ». Poi, in silenzio, baciano la mano a Marion e se ne escono alla spicciolata per non farsi notare.

E passano all'azione sicuri dell'appoggio di Gastone d'Orléans, fratello di Luigi XIII e del tacito consenso della regina. A nome loro, intanto, il marchese di Fontrailles firma un patto segreto con la Spagna che promette aiuto d'armi e di danaro. Il documento, non si sa come, andò a finire nelle mani dello stesso Richelieu che, ammalato, si trovava in Provenza. Ne fece fare alcune copie dal segretario e una di queste la affidò a due messaggeri perchè la portassero al Re che era allora a Narbona. Vicino a lui era Cinq-Mars. Prima che il sovrano si fosse riavuto dall'emozione, il giovane fuggì. Lo arrestarono presto. Fu condannato a morte e decapitato a Lione, il 12 dicembre del 1642. Con lui fu giustiziato il fedele amico De Thou. Pochi giorni prima a Parigi era morto anche Richelieu.

Storici e cronisti s'impossessarono della tragedia che aveva suscitato la più profonda commozione in tutta la Francia; si diedero a indagare, una volta che, morti i protagonisti, non era più pericoloso discutere, sulle cause che l'avevano provocata e le circostanze in cui s'era compiuta. E, naturalmente, si fece il nome di Marion, la sola che a loro avviso fosse al corrente di quanto faceva Cinq-Mars e l'accusarono di aver messo Richelieu, già al corrente, del resto, della congiura (con l'organizzazione poliziesca che aveva ai suoi ordini nulla gli poteva sfuggire), sulle tracce dei cospiratori.

La sua leggenda

Ma perchè Marion avrebbe denunciato il complotto? Semplice, dicono i nemici di Marion. Sicura del fallimento dell'impresa e dell'arresto di quanti vi prendevano parte, essa avrebbe rivelato ogni cosa al ministro nella speranza che al marito (o amante) fosse risparmiata la vita. Ma è una spiegazione che non convince.

E Marion Delorme? Pianse la morte del giovane amico (o sposo?), ebbe qualche giorno difficile, compromessa com'era per l'amicizia con i congiurati. Ma poi fu lasciata in pace e riuscì facilmente a consolarsi. Morì nel 1650, di soli 39 anni, più bella che mai. E così fresca che molti stentarono a credere di trovarsi davanti a un cadavere e parlarono di morte apparente. Così nacque la leggenda che Marion, sotto altro nome, dopo aver sposato prima un lord inglese, poi un bandito che la spogliò di ogni avere e infine un procuratore fiscale della Franca Contea, fosse vissuta ancor parecchio tempo. Fino al 1706, scrisse qualche cronista; fino al 1741 secondo un altro, per cui, facendo bene i calcoli, essa avrebbe raggiunto l'invidiabile età di 130 anni.

Che assurdità! Marion era morta giovane. Fu dimenticata presto dagli uomini, presi da altre cure. Solo i poeti e gli artisti la ricordarono facendola rivivere nelle loro opere: Victor Hugo in un drammone in versi, «Duello sotto Richelieu», cumulo di falsi storici, Alfred de Vigny in un romanzo « Cinq-Mars » che ispirò poi a Charles Gounod un'opera in quattro atti. Dramma, romanzo e opera che oggi nessuno più legge o ascolta. L'oblio è sceso su loro e su Marion Delorme... Forse per sempre.

Vincenzo Gibelli

(disegno di Rino Ferrari)

Angoli smussati

NOVELLA DI LAJOS NAGY

Se l'insulto è grave, non ci vuol troppo a rendere la pariglia. Ma se è sottile, o larvato, diventa quasi impossibile rintuzzarlo prontamente. E rimbeccare con ritardo diventa cosa ridicola. Questo spiega perchè «dopo» ci si arrovelli sempre, perchè sempre «dopo» finisca per venire la risposta azzeccata; la risposta che, purtroppo, non fu data subito, al momento giusto.

Anche il signor Kova non sfuggiva, come non sfugge nessuno, a cose del genere. Però, una volta, decise di servirsi delle parole in ritardo, e le conseguenze non furono da poco.

Il signor Kova, dunque, salito su un autobus, vide che c'erano liberi solamente due posti: uno di faccia all'altro. Si sedette nel posto che gli era più vicino, ma che successe? Successe che la signora, che venne a trovarsi alla sua destra, s'alzò per andare a occupare il posto dirimpetto. Il signor Kova si sentì offeso. Che sgarbatezza era mai quella? Egli era dunque un uomo a cui un'altra persona non può rimanere vicina? Ma è inutile: in situazioni simili non c'è che fare. Bisogna tacere. Tacere e arrovellarsi. Tacere e, tutt'al più, fissare la persona sgarbata con occhi irati. In quel caso la persona era, come si è detto, una donna: che però non mostrava d'accorgersi di quegli occhi cattivi, e infatti badava a sogguardare dai vetri in strada. Una donna piacente, anche se non proprio giovanissima. La qual cosa il signor Kova potè meglio appurare nel momento in cui la donna scese. Tanto più che scese anche lui, già arrivato nella prossimità del caffè dove appunto era diretto per la solita giornaliera tavolata degli amici, a quell'ora.

Qui però gli venne in mente di cambiare un biglietto da cento fiorini. Aveva in tasca la busta dello stipendio e non voleva tirarla fuori lì al caffè, davanti agli amici (certe indiscrezioni non sono infrequenti). Rifece quindi all'indietro un po' della strada già fatta, e si diresse alla tabaccheria dell'angolo.

Entrato vide venir fuori dal banco una donna, come avesse finito il suo turno. Infatti al banco si pose un'altra donna che però, voltata di spalle, mise anzitutto un po' d'ordine in una scansia.

— Cinque sigarette Stambul, — chiese il signor Kova col biglietto da cento in mano. Cinque sole sigarette: perchè lui badava a contenersi in quel vizio del fumo.

La donna si voltò. Accidenti, era la «sgarbata» dell'autobus. La fissò e lei fece altrettanto, ma per voltarsi di nuovo e subito.

Il signor Kova non potè a meno di riflettere: «Naturale! Per cinque sigarette lei non si scomoda». Una riflessione al termine della quale egli era già sulla porta, e via.

Ma lungo la strada lavorava in lui il solito rovello delle parole non dette. Queste parole gli si formarono nitide, esatte, implacabili. Eccole: «Chi sta in un negozio deve mostrarsi cortese coi clienti: se lo tenga per norma!». Proprio così, anche se si trattava d'una «rintuzzata» non eccessivamente spiritosa.

Giunto presso al caffè si fermò e decise di cambiare nella bottega più vicina il suo biglietto da cento... Avrebbe avuto così gli spiccioli per le sigarette e sarebbe tornato nella tabaccheria. No, non era un balordo, non era tipo da essere trattato com'era stato trattato. («Se lo tenga per norma: chi sta in un negozio...»).

Entrò a freccia nella tabaccheria e scandì secco:

— Cinque Stambul! (E niente «prego», niente «per favore»).

La donna gli sorrise, e con tono sorprendentemente gentile disse:

— Ma perchè è corso via, dianzi, scusi? Quando mi sono voltata lei non c'era già più!

Addio impeto selvaggio e combattivo. Il signor Kova ricadde nel suo naturale, forse comico sentimentalismo.

— Lei mi ha voltato la schiena... Certo mi sono sbagliato...

— Mi sono voltata perchè ero arrivata in quell'attimo e volevo darle le sigarette prendendole da una scatola da cento ancora intatta. Be', rimediamo adesso: e la scatola gliel'apro lo stesso.

Il signor Kova per fare ammenda in sè del cattivo proposito precedente, si sentì in obbligo di dire qualcos'altro:

— Eh, in questi tempi non ci si deve meravigliare se vien fatto di pensare sempre al peggio...

La donna stette a sentire il discorsetto, che si faceva di mano in mano più fluido, e fece poi i suoi giudiziosi rilievi. Egli parlò ancora e stettero almeno per dieci minuti a fare considerazioni assennate. Ma il loro colloquio non era tale da poter essere ora completato in soli dieci minuti. Così il signor Kova tornò il giorno dopo, e poi di nuovo e ancora. Era un vero piacere discorrere con una donna così carina e così intelligente. E più giovane che non l'avesse giudicata al primo momento.

L'unico guaio erano gli avventori, a causa dei quali le frasi dovevano spesso venir troncate.

E, diciamolo, un argomento così importante, così immenso com'era quello in cui tutt'e due s'erano ormai ingolfati, non poteva esaurirsi stando lui in piedi a quel modo, lei dall'altra parte del banco. Doveva essere trattato per anni e anni, senza l'impaccio del banco, in un appartamentino ben messo, intimo: come sogliono fare marito e moglie, insomma.

Lajos Nagy

I DISCHI

Per il grande pubblico, Rossini è l'autore di una sola opera: il Barbiere di Siviglia. In essa gli appassionati sintetizzano i caratteri musicali del Pesarese ed esauriscono il loro desiderio di conoscenza dell'autore di oltre trenta opere.

Questo costante favore popolare spiega la particolare attenzione delle case editrici per il Barbiere, e la fortuna dell'opera nella storia del disco, dal 1931 (prima incisione completa a 78 giri) ad oggi, epoca del microsolco, che conta, oramai, quattro edizioni.

L'ultima, in ordine di tempo, è questa presentata, in tre dischi grandi, dalla «Columbia», che può vantare l'interesse, anzi la curiosità, della eccezionale partecipazione di Maria Callas nel ruolo di Rosina. Interesse e curiosità, qui nel disco, come nella edizione scaligera del '55, di constatare in quale modo una cantante, una artista, schiettamente tragica divenuta celebre proprio per alcuni suoi favolosi, romanticissimi delirii (Lucia, Puritani, Anna Bolena) e per talune classiche personificazioni del male (Medea) si sarebbe inserita in un'opera buffa, avrebbe risolto l'interpretazione di un personaggio ricco di scintillante brio, di buon umore, di lieta, femminile furbizia. I risultati sono, diciamolo subito, negativi. E non poteva essere diversamente. Chi più estranea, negata, lontana della Callas alla vis comica, alla semplice, idilliaca lietezza, insomma al «non» tragico? Che cosa di più estraneo della sua voce — quella voce nelle cui inflessioni v'è già come il rimpianto, la malinconia d'un paradiso perduto, e il presagio di un dramma sempre imminente — della sua sensibilità, del suo carattere musicale, all'opera buffa, al divertimento? La conclusione di siffatto scontro non è difficile da immaginare: la Rosina della Callas è come una dolorosa, grottesca deformazione dell'originale personaggio rossiniano.

Peccato, perchè Tito Gobbi tratteggia un bellissimo Figaro, corposo, vivace, intelligente, Luigi Alva sospira fragilmente la parte del Conte d'Almaviva, Fritz Ollendorff e Nicola Zaccaria danno buon rilievo a Bartolo e Basilio, mentre Alceo Galliera guida, con ammirevole sensibilità e chiarezza tecnica, la magnifica Orchestra Philarmonia di Londra.

Il microsolco

NOTIZIE CURIOSE

● *Dopo gli abiti-a-sacco, quest'estate si sono visti in varie spiagge anche i costumi da bagno-a-sacco.*

● *Una clinica di Los Angeles regala ai mariti delle degenti, che diventano papà, un disco su cui sono incisi i primi vagiti del neonato.*

● *Un enorme forno è stato esposto alla Fiera di Parigi. Riscaldato con raggi infrarossi, permette un'economia del 40% su procedimenti similari.*

● *Un'agenzia di viaggi americana cerca «nobile gentiluomo europeo disposto accogliere turisti degli Stati Uniti e farli invitare a* cocktails *dell'aristocrazia».*

● *Mosca: superficie 350 chilometri quadrati, cioè tre volte quella di Parigi. Case 62 mila, cioè un quarto delle case di Parigi.*

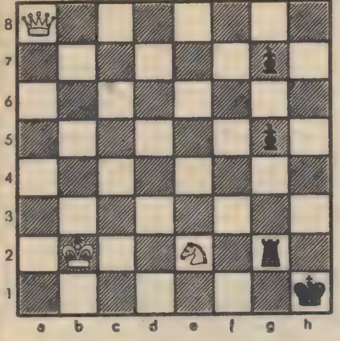
● *Bigarello, paese in provincia di Mantova, conta 3000 abitanti, dei quali ben 250 hanno un'età fra i 70 ed i 100 anni.*

● *Uno strano fenomeno si è verificato nella città di Stalino (Ucraina): per cinque minuti la città è piombata nella più assoluta oscurità come fosse notte.*

● *A Fiume è stato «ricoverato» il dott. Peter Draganov, perchè nel manicomio da lui diretto trattava da pazzi anche gli impiegati, i medici, le infermiere.* ★

★ GIOCHI E PASSATEMPI ★ GIOCHI

SCACCHI
(W. Speckmann)



Il bianco muove e dà matto in tre mosse.

Breve partita completa
giocata ad un torneo nel 1952.

Bianco: Lemaire.

Nero: F. De Martin.

1. d4, d5 - 2. Cf3, Cf6 - 3. c4, c6 - 4. Cc3, dxc4 - 5. e3, b5 - 6. Ce5, Af5 - 7. a4, b4 - 8. Axc4, e6 - 9. Ce2, Ad6 - 10. f4, O-O - 11. Cg3, a5 - 12. Df3, Db6 - 13. e4, Axe5 - 14. fxe5, Cxe4 - 15. Cxf6, exf5 - 16. Ae3, g6 - 17. g4, Te8 - 18. gxf5, Cd6 - 19. fxg6.

Il nero abbandona.

Il negozietto

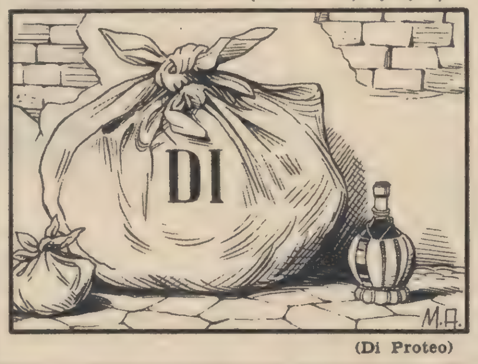
Quattro fratelli aprirono un negozietto di frutta, ed il capitale necessario venne formato con il versamento di quattro somme uguali: una per ciascuno dei fratelli. — Dopo un anno e 4 mesi dall'apertura del negozio, il più giovane dei fratelli venne chiamato in servizio militare, e ritirò la sua quota di capitale. Dopo un anno e 6 mesi, sempre dall'apertura del negozio, un altro dei fratelli emigrò, e ritirò pure la sua quota. Un terzo fratello lasciò la sua quota per 2 anni ed un mese dall'apertura, poi ne ebbe bisogno per le sue spese di famiglia, e la ritirò. Il quarto fratello tenne duro per 2 anni e 4 mesi dall'apertura, poi non potendo continuare da solo, chiuse il negozio. Fatto il bilancio finale, si constatò che l'utile netto fu di lire 5672,40. Tenuto conto di ciò, quale parte dell'utile spettò a ciascuno dei fratelli? (Peano)

Frase doppia
Arte e natura

Quando i topografi
fanno con arte
le mappe, e simili
precise carte,
di case o ville
xxxxxx xxxxxxx
o di città.
Ma se fra mille
arbusti ed alberi
ne puoi vedere
che i rami adornano
di gialle sfere,
xxxxxx x'xxxxxx
son quelle, già.

(Sicano)

CRITTOGRAFIA (frase: 4, 8, 2, 5)



(Di Proteo)



Orizzontali: 1. Gazza - 5. Ballo di Leopoldo Marenco - 9. Evaporando dà il sale - 10. Altari pagani - 11. La Valli - 12. Affluente del Po - 13. C'è anche quello de la Plata - 14. Abbazia - 16. Rovigo - 17. Bastimento lungo e sottile a vela e remi - 19. Città della Corea meridionale - 20. Messina sulle auto - 21. Terminare qualche cosa - 22. Ce ne fu uno... grande della Scala - 23. Ci riscalda d'inverno - 24. Nume greco delle nozze - 26. Arco celeste - 27. Foglia caratteristica dello stile corinzio - 28. Ghette - 29. Ci dà le ortaglie.

Verticali: 1. Lo si corre a Siena - 2. La città di Troia - 3. Il grande eroe spagnolo - 4. Opera nota di Senofonte - 6. Cassa per intridervi il pane - 7. Masnada - 8. Colpevole - 9. Regione già contestata da Francesi e Tedeschi - 12. Porto sulla costa meridionale dell'Arabia - 15. Re dei Visigoti, morto a Cosenza - 17. Fossa per il grano - 18. Fiume del Peloponneso - 19. Ultima parola di qualche libro - 20. Paludamento regale - 21. Illumina il mare - 22. Centesimo di dollaro - 23. Personaggio della «Turandot» - 25. Distesa salata. (Sidereus)

Scarto iniziale (8,7)
Conforto

Dies irae, dies irae:
è la mora sul finire;
or che incombe il pagamento,
che imbarazzo e qual tormento!
Ecco il passo ben marcato
d'un incedere spietato;
ma d'un canto la dolcezza,
col suo ritmo mi accarezza.

(Sidereus)

Indovinello
L'impresario e la soubrette

Già, scadente com'è, la vorrei estinta,
e non crediate sia parola finta!
Di rinnovarla non farò il bel gesto,
ma la protesto.

(T. Dottore)

Falso diminutivo
Carattere difficile

Se tu ci vai vicino,
ei ti punge: sta' attento!...
Non reca mai contento,
ma sol cattivo umor.

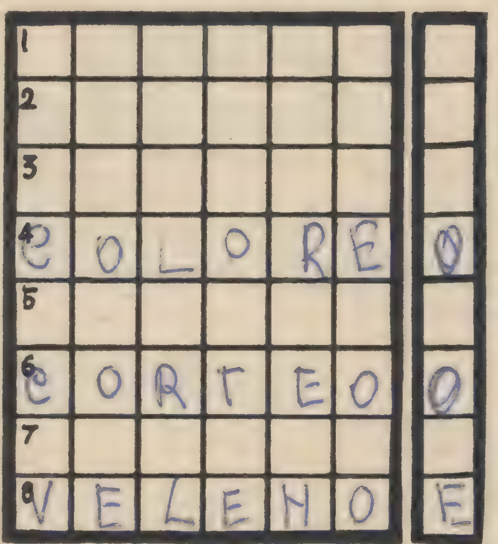
(F. Garlaschi)

Sciarada
Ad un buon bicchiere

Calda linfa tu mi dai,
ed in te sento la vita...
Cosa importa se dei guai,
colmo troppo sai recar?
Io in te sento me stesso
e ti trovo in me anche adesso.

(F. Novenni)

IL SAGGIO



Scrivere nella parte maggiore del casellario le otto parole di sei lettere cadauna che ora suggeriamo. In ognuna di esse, una delle lettere apparirà due volte; trascrivere questa lettera nella colonna di destra. A soluzione completata, leggendo dall'alto al basso le lettere della colonna stessa, si rileverà il nome d'un saggio monarca biblico.

Definizioni: 1. Strumento musicale metallico simile ad una racchetta da tennis, e che si suona agitandolo - 2. Anche affettato, possiede buon gusto - 3. Facile a venir cancellato - 4. Tinta - 5. Pietra dura colorata, incisa a figure in bassorilievo - 6. Séguito di gente in accompagnamento di sposi, ecc. - 7. Legge in materia di Fede - 8. Tossico. (Alfa)

Sciarada
Monito ai giovani

ooo yyy xxxxxx
oneste e chiare
si può recare
yyyoooxxxxxx
ai genitor.

(R. Robecchi)

L'attrezzo

In una palestra, fra gli attrezzi dei sollevatori di pesi, vi è un manubrio di ferro che pesa chili 97,375. Uno dei presenti osservò che se quel manubrio fosse di nichel peserebbe chili 107,125. Vi è un curioso che vorrebbe sapere quanto peserebbe l'attrezzo, se fosse metà di ferro e l'altra metà di nichel. Chi sa rispondere in tre minuti? (Peano)

Cambio di consonante
Contrasti

Non importa se, fra gli stenti, un misero
langue e per i bambini non ha pane,
nè val se scarna e pallida, una vedova
non ha cibo nè casa pel domane.
Ciò che conta è che a noi non manchi un desco
ricco, e mezzi abbondanti e villa al fresco.
Ma dei codardi il calcolato utile
in tutti i cuori non ha il sopravvento;
c'è pur colui che indifferente al rischio
tutto si getta nel duro cimento.
Del prossimo votato al beneficio,
vediamo della vita il sacrificio.

(Nembrod)

E PASSATEMPI ★

Sciarada

Montagne russe

Férmati... nel principio...
non può mancare il fiato...
Qui si va in alto rapidi,
e poi si torna in giù.

(F. Savelli)

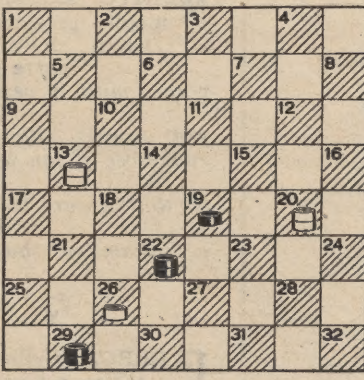
BRIDGE

Il vostro compagno ha aperto con 1 Cuori. *Che cosa rispondete con la seguente mano?*

♠ A.D.8.7.6.
♡ F.10.9.
◇ R.D.7.6.
♣ 5.

PROBLEMA DI DAMA

(Angelo Albergo)



Il bianco muove e vince.

Soluzione dei giochi del numero precedente *(N. 28)*

P	I	A	N	E	T	A
P	L	U	R	A	L	E
S	P	A	T	O	L	A
P	L	A	T	I	N	O
C	A	N	Z	O	N	E
P	E	T	T	I	N	E
P	A	R	E	N	T	E

N	A	P	O	L	E	O	N	E
E	D	■	M	I	R	A	■	S
O	■	P	E	R	A	■	S	C
■	C	E	R	A	■	P	I	U
F	I	C	O	■	A	R	A	L
A	R	E	■	A	N	I	M	A
T	O	■	E	T	N	A	■	P
A	■	O	S	T	I	■	S	I
■	U	R	T	O	■	A	M	O

Z	A	I	N	O
A	L	B	E	R
I	B	E	R	I
N	E	R	E	O
O	R	I	O	N

Scacchi: Af5 - Se RxA, d4+. Se g7-g5, Ag7+. Se Rd5, Ae4+. Se fxe3, Ae4, seguito da Ag7. - **Scarto iniziale:** margine, argine - **Zeppa:** maggiorana, maggioranZa - **Falso accrescitivo:** scopo, scopone - **Monoverbo a rovescio:** O,C,coll'A = allocco - **Il commercio di frutta:** Il capitale del primo commerciante rimase in società mesi 25 e giorni 2. Quello del secondo, mesi 17 e giorni 9; quello del terzo, mesi 10 e giorni 14; quello del quarto, mesi 13 e giorni 5. - **Anagramma crittografico:** malore=morale - **Castel S. Angelo:** La superficie laterale del tamburo è di metri quadrati 4220,16; e il volume del tamburo metri cubi 67522,560 - **Frase anagrammata:** Il motto delle rane = Le ore del mattino - **Indovinello:** Il gioco del lotto - **Intarsio:** sarmento, pecchia SpARecchiaMENTO - **Rebus a rovescio:** è cane T-A cima = amica tenace - **Incastro:** prore, moto, promotore - **Sciarada alterna:** ala,vere, ALveAre - **Falso cambio di genere:** Lo scopo, la scopa - **Cambio di vocale:** indIzione, indUzione - **Palmira:** Le colonne avevano un'altezza di 20 metri; l'imperatore Aureliano espugnò Palmira nel 13° secolo - **Bisenso:** La mancia - **Bridge:** Due Fiori. La mano è troppo forte per una risposta di 2 senza attù - **Sciarada incatenata:** barba, baro, barbaro - **Dama:** 11-7, 4-11; 15-12, 8-24; 25-21, 10-26; 29-15, 11-20; 3-28, 24-31; 16-30 e v. - **Anagramma crittografico:** storione serotino - **Monoverbo:** P-ante-ista.

il quiz **Al banco di prova**

Ecco le risposte alle 8 domande della pag. 22:

1. No, non è logico perchè la conclusione si basa su fatti *attribuiti*, cioè non provati. - 2. *104, 83, 107, 74*. Tutta la serie così: *110, 98, 101, 101, 92, 104, 83, 107, 74* (Si tratta di due serie intercalate: *110, 101, 92, 83, 74* e *98, 101, 104, 107)* - 3. Ecco, ad esempio, 10 parole, ma ve ne possono essere altre: sete, tesa, testa, aste, seta, atte, esatte, attese, sette, este - 4. Tizio ha in tasca 5000 lire, Caio ne ha 4000. La differenza è di 1000 lire - 5. 24 disposizioni diverse. - 6. Cinque - 7. La sillaba è *re*, le parole sono *re*centi e ar*re*cate - 8. Diranno, come anche gli altri turisti, che l'albergatore parla a vanvera perchè il sole sorge ad est e non a sud-est!

ELIGIO POSSENTI, direttore responsabile
Stabilimento rotocalcografico - Via Solferino, 26 - Milano
Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti
Registrato presso il Tribunale di Milano n. 141 del 21-8-1948

REALTA' ROMANZESCA

Il segreto del dottore

La prospettiva della giornata domenicale che avrebbe trascorso l'indomani raggiungendo la famiglia in villa aveva indotto il dottore ad anticipare la chiusura dell'ambulatorio. Licenziata la infermiera, stava per scendere nell'autorimessa dove la sua piccola auto era già pronta per la gita, quando un uomo barcollante e ansimante apparve sul pianerottolo e l'obbligò a rientrare vincendo le sue proteste. Quasi arrovesciato sul lettino di medicazione, quell'uomo sibilò:

— Non mi dica che è tardi. Nessuno mi ha visto entrare. Guardi qui.

Così dicendo si aprì la giacca e scoprì la camicia arrossata di sangue sul petto. Afferrato dal senso professionale, il dottore non potè a meno di osservare. Si trattava di un colpo di rivoltella, non però penetrante oltre il muscolo.

— Mi salvi! — scongiurò lo strano individuo, evidentemente spaventato dal sangue, ma che non doveva soffrire molto.

— Veramente... Bisogna dirmi...

— Niente. Dopo, dopo. E' grave?

Un rapido esame, e poi il dottore corse allo armadio dei disinfettanti e dei ferri. Operò e fasciò in fretta. L'uomo stava meglio, ed ora il sanitario doveva chiamare qualcuno, telefonare ad un ospedale, alla polizia. Il ferito comprese e scongiurò:

— Lasci stare. Mi assicura che non c'è pericolo? Allora, mi tenga qui, e prenda intanto per il suo disturbo.

Si frugò nella giacca, estrasse un pacchetto di banconote che gettò a terra.

— Ma non è possibile... Qualche cosa di brutto, vero?

Con un cenno del capo lo sconosciuto lo ammise.

— Ragione di più — replicò il dottore. — Il mio dovere l'ho fatto, e adesso...

— Se vuol proprio sapere, pazienti fino a domattina. Leggerà i giornali.

Il dottore si avvicinò al telefono, ma l'altro lo prevenne. Afferrò la bottiglia dell'acido fenico rimasta sul tavolo e dichiarò:

— Si scosti, altrimenti bevo.

Sempre con la minaccia di attaccarsi alla bottiglia del veleno, l'uomo fermò il dottore ad ogni suo accenno di accostarsi alla finestra o di aprire bocca per gridare. Il dottore fece un ultimo tentativo:

— Un po' di sonno le farebbe bene. Ecco una pillola.

La sospetta proposta fu sdegnosamente respinta. Dopo la medicazione, e passata la scossa, la vitalità di quel tale era tornata piena. Addirittura due ore passarono, angosciose, in un imbarazzante, assurdo silenzio, che lo sconosciuto ruppe d'un tratto con un racconto precipitoso, vago, convulso. Lo credesse. Era un brav'uomo trascinato in una losca avventura da falsi amici troppo tardi rivelatisi per gentaglia. Non li avrebbe visti mai più, era pentito, si sarebbe riabilitato con una vita di onestà e di lavoro. Ma era necessario che si salvasse. Aveva preso parte ad una rapina, senza rendersi conto, e pareva che i colpevoli fossero riusciti a svignarsela. Stavano ripartendosi il bottino dietro l'assito di un cantiere e a lui avevano cacciato del denaro in tasca, quando apparvero gli agenti lanciati sulle loro tracce. La fuga riprese, anch'egli scappò, si volse, vide tutti dileguare in tempo, sentì uno sparo e un dolore sotto la spalla. Corse, corse come un pazzo, si nascose, riprese a correre, riparò in un portone, vide la targa del



dottore, salì senza essere scorto. Adesso piangeva, chiedeva perdono. Meglio se lo avessero ucciso. Ma non poteva andarsene; forse la casa era circondata.

Il dottore guardò impietosito quel tipo ancora molto giovane, restò convinto e lo rassicurò.

Discese la sera, si fece buio. Adesso si poteva tentare. Il medico dovette consegnargli la chiave, e finalmente lo incubo cessò. Lentamente l'uomo discese le scale; si udì il portello di strada che si chiudeva.

La mattina all'alba il medico partì per raggiungere la famiglia, avvezza del resto ai suoi frequenti ritardi per improvvisi impegni. Alla prima edicola comperò il giornale e gli bastò il titolo: *Audace rapina alla succursale di una Banca - I banditi riusciti a fuggire col bottino - Dove si è rifugiato uno di essi ferito da un agente?*

Le indagini della polizia ebbero successo. Si cominciò col rinvenire, entro una cassetta postale, un involto di denaro spruzzato di sangue; in quel modo il dottore si era liberato della somma rimasta nell'ambulatorio, ma la cosa restò sempre un mistero. Poi una delazione fruttò la cattura di parte della banda e di un presunto giovane complice, incensurato, sempre negativo, sospettato per essere stato visto talvolta insieme al capo della combriccola e per una cicatrice al petto, che sostenne doversi ad una caduta.

Al processo testimoniò anche il dottore, il quale aveva coscienziosamente denunciato di essere stato costretto a curare, il giorno della rapina della quale però era ancora ignaro, un ferito che poi aveva trovato modo di sfuggirgli. In Assise fu posto a confronto con il sospettato che i complici secondarono nei suoi dinieghi. I due si guardarono fissamente negli occhi; in quelli del «cliente» era un'angosciosa supplica, un'ansiosa attesa della risposta che poteva fare di lui un uomo onesto o un avanzo di galera. Il dottore superò ogni altra legge per ascoltare solo quella del cuore, ed ebbe fede nella possibilità della redenzione. Dichiarò che non lo riconosceva.

O. S.

CARTOLINE DEL PUBBLICO

Tutte queste « cartoline » sono scritte dal pubblico. I lettori sono invitati a collaborare, inviando a: Casella Postale 3456 Ferrovia Milano. Per ogni «cartolina» che sarà pubblicata verrà inviato un compenso di mille lire.

A SCUOLA:
— In che città avvennero le famose Cinque giornate del 1848?
— ...non ricordo.
— In che città si svolsero le Dieci giornate?
— ...non so.
— In che città si disputò l'incontro Italia-Irlanda del Nord?
— A Belfast!

☆

IN UFFICIO.
— Io — dice l'aiuto-contabile — lavoro come una bestia; per otto ore al giorno sono occupato a fare calcoli.
— Vorresti dire: *bestia da somma*.

☆

TRA NEO-RICCHE.
— Hai deciso cosa fare quest'estate?
— Sì. Faremo una bella *crociata* nel Mediterraneo.

☆

PROVERBIO dell'era atomica: « *Non cavare l'uranio da un buco* ».

DAL MOBILIERE.
Due futuri sposini sono in cerca di mobili.
— Una camera da letto... loro vogliono un letto matrimoniale o letti separati?
— Letti separati in camere separate.
— Ah, capisco: si usa...
— Macchè: è che i locali sono troppo piccoli!

☆

DAL TACCUINO di un sentimentale.
Desiderio d'evasione: «Essere un granello di polline e posare sull'ali del vento, essere una goccia di pioggia in un verde ruscello che scende al mare, esser per poche ore senza spessore, come un'ombra. Questi sono i desideri miei! ».
Sing-Sing, estate del '58.

☆

DURANTE UN COMIZIO elettorale in un paese agricolo, fra le tante promesse un oratore dice:
— Votate per noi, metteremo l'acqua potabile...
Una voce:
— L'acqua potabile l'abbiamo già.
— Allora allargheremo i tubi!

☆

LA CASA MODERNA.
— Da quando ho una cucina all'americana che cuoce, stira, lava e scopa tutto elettricamente, faccio senza donna di servizio.
— Un bel risparmio.
— Mica vero: ho dovuto assumere un elettrotecnico.



INNAMORATO COTTO

— Oh cara, che delizioso cappellino hai comperato. Sei adorabile!

EPIGRAMMA.
Che i tuoi baci son di miele,
bimba mia, qualcuno ha detto;
ma c'è chi giura, crudele,
ch'è il sapore del rossetto.

☆

RIFLESSIONI superficiali.
Quando le donne si arrabbiano per motivi serii son capaci di tutto. Fuorchè di star zitte.

DIARIO intimo di una ragazza sentimentale.
« *Lunedì*. Acquistato magnifico foulard seta. Passeggiato viale. Giovane alto, baffetti, seguita a lungo. Simpatia? Ammirazione buon gusto? Grande amore in vista? Giunti in piazza, giovane scomparso folla.
« *Martedì*. Passeggiato viale, rivisto grande amore, seguita in silenzio. Grande amore timido? Giunti piazza grande amore scomparso folla.
« *Mercoledì*. Passeggiato viale, rivisto grande amore. Seguita in silenzio. Scopo incoraggiare grande amore, lasciato cadere foulard seta. Scomparso grande amore, scomparso foulard seta ».

☆

NEI TROPICI.
— Che mestiere fai? — domanda un viaggiatore a un indigeno che se ne sta a dormire sotto una palma.
— L'agricoltore.
— E cosa coltivi?
— Raccolgo noci di cocco.
— Con quale sistema?
— Stendo un telone sotto l'albero, e aspetto che il vento agitando l'albero le faccia cadere.
— Ingegnoso. E quando non c'è vento?
— Bah, allora vuol dire che è un'annata cattiva.

☆

NON TUTTI sanno che...
...il momento più difficile per un paracadutista non è quello del lancio, ma quello dell'atterraggio. Specialmente se il paracadute non si apre.

☆

UDITA in tram a Trieste.
— Ciò, ti ga visto? Con la nuova moda le donne le se ga tolto la camisa de soto per mettersela de sora...

☆

STRANI ma autentici annunci economici in un quotidiano:
Cercasi signorina bambino ore pomeridiane.
Cercasi cuoca referenziatissima pernottamento.
Ma che cercano?

MARITO sentimentale e moglie prosaica.
— *Donna, dell'alma mia parte più cara,*
perchè muta in pensoso atto mi guati
e di segrete stille
rugiadose si fan le tue pupille?
— *Non cercare la rima con le molle*
e aiutami a sbucciare le cipolle!

☆

IN CERCA di villeggiatura.
— Metto a vostra disposizione due camere e l'uso della cucina per sole 50 mila lire mensili...
— E la stalla dove si trova?
— Per farne che cosa?
— Per rinchiudere quell'asino, che sarà disposto a pagare un simile prezzo.

☆

IL CONOSCITORE.
— Bella questa tua panoramica con il sole al tramonto.
— Ma se non conosci questi luoghi, come hai fatto a capire che il sole è al tramonto e non alla levata?
— Non conosco i luoghi, è vero, ma conosco te e so benissimo che non ti alzeresti mai alle cinque del mattino per fare delle fotografie!...

☆

CURIOSITA' linguistiche...
La prima volta che andai a Kitzbühel mi venne presentata, al ristorante, la lista in quattro lingue: francese, tedesca, inglese e italiana. Vi ho trovato la seguente curiosità, nel settore delle insalate:
« Salade italienne - Italienischer Salat - Italian salad - *Insalata russa* ».

☆

ECCESSI.
— Geltrude, amore mio, è vero che ti sei sposata?
— Sì Arcibaldo, ma l'ho fatto soltanto per ingelosirti!...

PENSIERINO sulla modernità.
Le vecchie strade di campagna dove due carri passavano a mala pena senza scontrarsi sono state sostituite da autostrade dove quattro o cinque automobili possono scontrarsi contemporaneamente.

☆

SULL'AEREO un bambino maleducato, figlio di madre sciocca, disturba i passeggeri con le sue urla da pellerossa e la sua sfacciataggine.
— Insomma — sbotta un tale rivolto alla hostess — non si può mandare quel bambino a giocare *fuori?*...

☆

PRESENZA di spirito.
— Signorina vi amo: adoro i vostri capelli biondi come l'oro, i dentini bianchi come le perle, la boccuccia come un fiore, i vostri occhi color del mare...
— Ma i miei occhi sono neri!
— Eh... appunto, signorina, color del Mar Nero.



— Ah, finalmente il papà è riuscito a pescare un crostaceo!

DA UN ROMANZO moderno: « Mentre salivamo su per le scale, sentivo una specie di muggito regolare, come il mare in una conchiglia o come uno che si soffiasse il naso (ma un naso spropositato, da elefante) e soltanto quando fummo davanti alla porta capii che si trattava di qualcuno che singhiozzava».



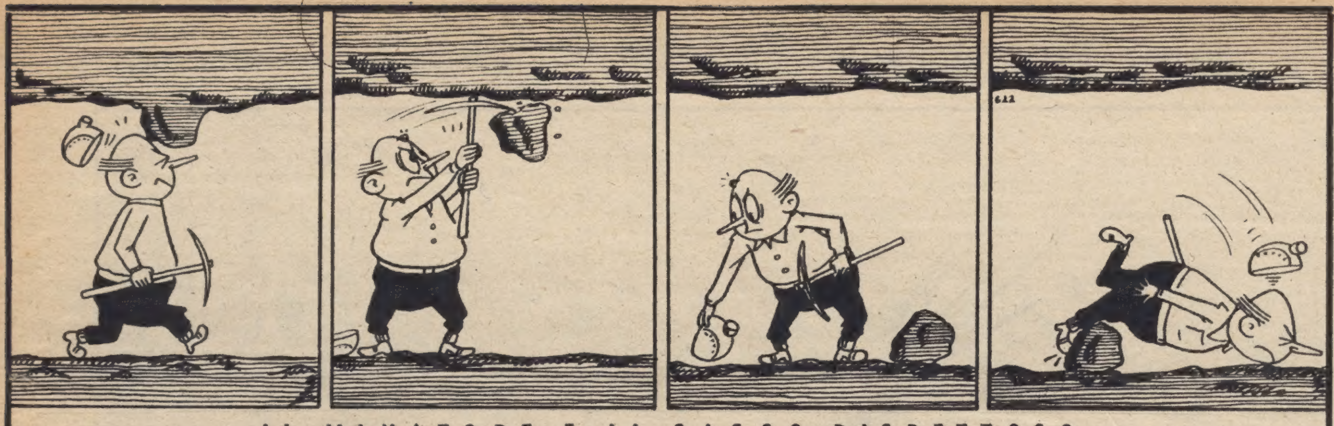
IL PROBLEMA

— Papà, se un tale guadagna 60.000 lire e ne spende 70.000...
— Domanda alla mamma caro, è di competenza sua...

Così ridevano



GIOIE E DOLORI DI UNA SCAMPAGNATA ESTIVA
(Dis. di Oberländer, 1883)



IL MINATORE E IL SASSO DISPETTOSO

UN TIZIO si lamenta con un amico e racconta che sua moglie è molto spendacciona...

— Il mattino, mi dice: « Dammi soldi... »; la sera, mi dice: « Dammi soldi... »; l'indomani, appena alzata, mi dice: « Dammi soldi... ». Mio caro, credimi, è un supplizio, questa continua richiesta: «Dammi soldi... dammi soldi... ».

— E tu quanti gliene dai?

— Non le do mai niente.

☆

ALLO SPORTELLO. L'impiegato, dopo avere scritto: capelli castani, occhi neri, volto ovale, chiede all'interessato: — Ha segni particolari?

— E' proprio indispensabile?

— Sì, è meglio.

— So muovere le orecchie...

☆

CASO DIFFICILE.
— Caro avvocato, lei è la mia salvezza, non ho parole per ringraziarla...

— Lasci stare le parole: basteranno trentamila lire...

— Già ma non soltanto non ho parole... non ho neppure soldi...

☆

PROIETTILI VIAGGIATORI.
Da un giornale: « Dato l'allarme, e intimando ai malfattori di fermarsi il vigile sparò alcuni colpi di pistola. Questi però sono saliti sul camioncino col quale erano giunti ».

☆

L'ANIMA DELLE COSE.
Il pallone: — Ad un certo punto mi è arrivato un calcio all'improvviso proprio qui sotto la cucitura, che mi ha mozzato il fiato...
La rete: — Lo so, sono rimasta scossa anch'io!

☆

VENDETTA.
Battista il ciclista,
correndo su pista,
cadendo per svista
si ruppe la testa.
Sdegnato Battista
si è fatto ora autista,
agli altri la testa
ei rompe per svista.

☆

MUSICA MODERNA.
— Papà, che ne dici, ti è piaciuto il concerto?

— Il concerto? Credevo che avessero soltanto accordato gli strumenti...

☆

PROBLEMI DI REGIA.
— Bisogna scegliere un panorama più vasto, questo è troppo piccolo per il cinemascope!

IN CAMPAGNA.
— Perchè strilli tanto?

— Questo sciagurato di mio figlio ha lasciato aperta la porta del pollaio e le galline sono uscite.

— Ma le galline tornano sempre...

— Lo so, ma cinque non erano mie...



NOTTURNO

PICCOLA CRONACA.
Da un giornale: « Nello scontro l'autista riportava qualche ammaccatura al parafango sinistro ».

☆

NEO-RICCHE.
— Signora Bice, ogni volta che la vedo la trovo sempre più bella...

— Ah, *ondulatore!*

ALLENAMENTO.
Incontro l'amico Amilcare e, vedendolo serio serio, gli chiedo:

— C'è qualche cosa che non va?

— Eh! sì, — mi risponde — avevo fondate speranze di essere assunto da una importante ditta e invece...

— E come mai?

— Il capo del personale mi ha chiesto: « Lei è sposato? ». Ho risposto: « No, sono celibe». «Allora — ha replicato — mi rincresce ma lei non fa per noi. Abbiamo bisogno di impiegati che siano già allenati ad obbedire ».

☆

CARTELLO letto nell'ingresso di una palestra privata:
« Si danno lezioni di pugilato e lotta. Lire 1500 a lezione, compreso ambulatorio e cure mediche ».

☆

IL SIGNOR Geronimo e la signorina Lulù siedono al tavolo di una elegante trattoria. Ad un tratto il signore esplode: — Perdinci! Non ho mai visto un cuoco più lento di questo!

— Io, sì — esclama la signorina, — e famoso anche!

— E chi era questo buono a nulla?

— Leonardo da Vinci. Ci mise più di tre anni a fare... la Cena.

I FREDDURISTI.
— Io sono così sensibile ai cambiamenti repentini di temperatura, che prendo un raffreddore al solo ritirare la chiave dalla toppa pel vento che entra dal buco.

— Ed io talvolta mi raffreddo aprendo il vetro del mio orologio...

☆

SCENETTA IN CASA.
— Ma Luigi, che cosa ti viene in mente? Perchè mi scuoti così?

— Perchè hai preso la tua medicina.

— E con questo?

— Hai dimenticato di agitare la bottiglia.

☆

DALLA CHIROMANTE.
— Lei sposerà una donna alta, bella, buona, ricca e generosa...

— E, scusi, di quella che ho adesso che è bassa, brutta, povera, cattiva ed avara che cosa devo fare?

☆

CONFIDENZE.
— Insomma, che cosa chiediamo alla vita noi donne? — dice una divetta. — Un uomo che ci ami e che ci comprenda...

— Proprio, tutto sta a trovare quello che ha soldi...

☆

IL COLMO per un deputato.
Rimanere in piedi durante una seduta.



ONDATA DI CALDO



Sconfitto dalle rose. **Presso la stazione di Torino - Lingotto, lungo un solitario sentiero, la signorina Guida Concetta Rinino, di 28 anni, che stava recandosi da una parente con un bel mazzo di rose, è stata aggredita da un giovane sconosciuto. La ragazza, anzichè perdersi d'animo, si è difesa con straordinaria energia, usando il mazzo di fiori come arma. Fatto si è che il mascalzone, con la faccia tutta graffiata, ha dovuto darsi alla fuga.** *(Disegno di Walter Molino)*